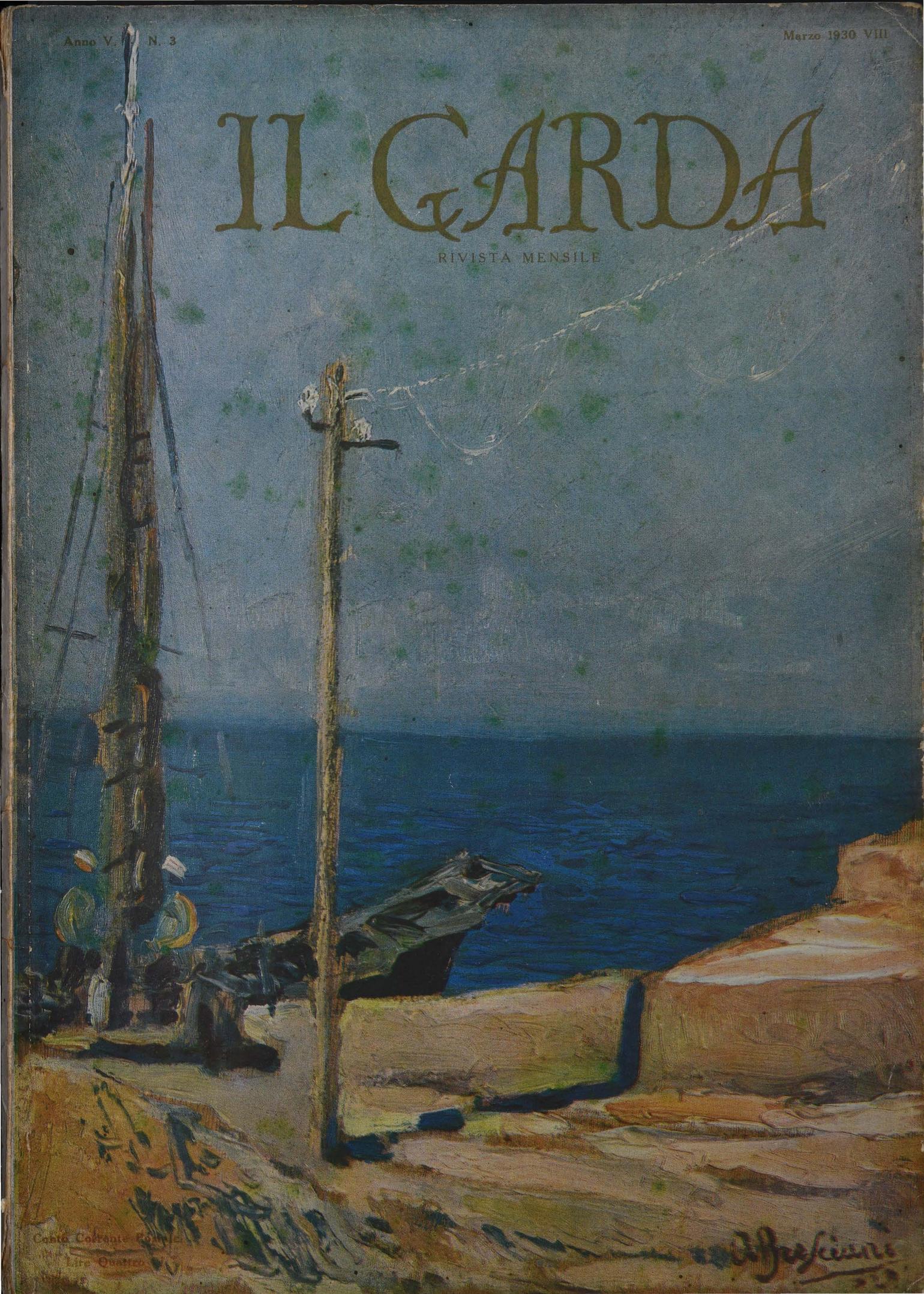


IL GARDA

RIVISTA MENSILE



Ristorante Stazione P. N. - Verona

Telefono
1453

Concessionario Cav. Luigi Possenti



GRANDE DEPOSITO

Orologeria

Oreficeria

BASSI GINO

VERONA

Via Cappello N. 8

(angolo Vic. Nazario Sauro)

Ditta **FELICE AMBROSETTI**

VERONA

VIA OBERDAN, 8

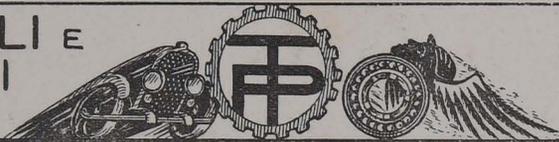
VICOLO RENSI, 2-4-6-8

TELEFONO N. 1575

Impianti Sanitari moderni - Riscaldamenti centrali

Impianti speciali per case signorili, ville, scuole, ospedali,
case di salute, ecc. - Completo assortimento di apparecchi ed
accessori - Studio tecnico - Magazzini d'esposizione

**AUTOMOBILI E
AUTOCARRI
FORNITURE**



O.M.
AUTO-MOTO

F. PAGAN E G. TOTOLA

VERONA ♦ CORSO CAVOUR 16 ♦ ♦ ♦ TELEFONO : 1712
♦ ♦ TELEGRAMMI ♦ PAGAN TOTOLA ♦ VERONA ♦ ♦

CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

MERONI C. R. - Verona

PIAZZA ERBE 23

ROBERTO NADALI

Stabilimento per la torrefazione del Caffè

Sede VERONA - Via Amatore Sciesa, 12 - Telef. 1356

Succursale Via Mazzini, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi - Specialità espresso "Excelsior", (Gran Marca)

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

Società Anonima - Capitale s-toscritto L. 150.000.000 - Versato L. 126.484.750

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN ROMA - CORSO UMBERTO I, 173

Piùli in Italia - Rappresentanza in New-York - Banca affiliata in Zurigo

RIASSUNTO DELLA SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 31 DICEMBRE 1929

Cassa	L. 126.637.133.18	Depositi valori di terzi	L. 293.951.292.87
Portafoglio Italia ed Estero	» 324.401.299.98	Depositi a rispar. e in C.C.	» 154.740.102.76
Titoli di proprietà	» 111.947.507.05	Banche e corrisp. creditori	» 653.904.356.04
Riparti	» 159.179.186.60	Assegni circolari	» 26.429.311.13
Corrispondenti debitori	» 119.274.273.70		

Il Presidente
VITTORIO ROLANDI RICCI

L'Amministratore Delegato
ALESSANDRO CARETONI

ORGANIZZAZIONE IN PROVINCIA DI VERONA

SUCCURSALE DI VERONA - con recapiti in Bardolino, Cologna Veneta, Illasi, Isola della Scala, S. Bonifacio, S. Giovanni Lupatoto, S. Martino B. A., Soave, Villafranca, Zevio.

SUCCURSALE DI LEGNAGO - con recapiti in Bovolone, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Minerbe, Nogara, Oppeano, Sanguinetto S. Pietro di Morubio.



INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE

SEZIONE DI VERONA

PALAZZO NUOVO FILARMONICO - I. PIANO



Specialità Corredi per neonati ● Culle ●
Vestiti e Biancheria per bambini ● Corredi
da sposa e da casa ● Oggettini per regali

Massima eleganza e prezzi moderatissimi

Si eseguono commissioni di ogni genere sia in lavori a mano che in ricami a macchina

Ferramenta Manzi Giovanni Verona

MANFREDI VIRGILIO - Verona

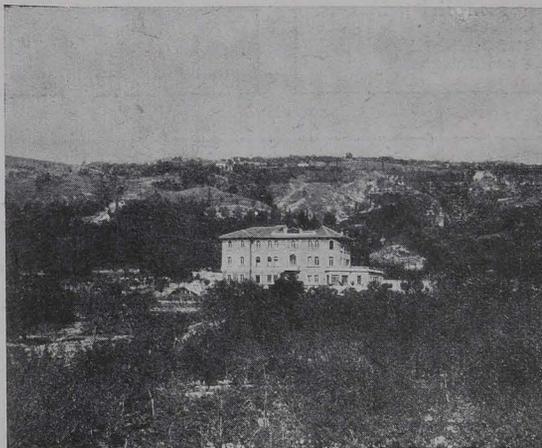
Corte Sgarzarie, 8 -- Telefono 10-50

Ferramenta - Specialità Articoli per serramenti ed Agricoli - Falci Originali P. G. Iembach

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

Casa di Riposo e di Cura «VILLA GARDA»

... Si accolgono pazienti bisognosi di Cure Mediche - Chirurgiche, escluse malattie mentali, tubercolosi polmonare ...



Villa Garda ... è arredata di tutti i più moderni impianti: Raggi X - Raggi ultravioletti - Diatermia - Bagni idroelettrici ... ecc.

Chiedere programmi all'Amministrazione: Casa di Riposo e di Cura "Villa Garda" GARDA SUL LAGO (Verona)

Per telegrammi: Domenico Consolaro - Verona

DOMENICO CONSOLARO & C.

Telefono aut. N. 1462

Casella Postale N. 15

VERONA - VIALE PIAVE, 1

MOLINO

VIALE PIAVE, 1 - VERONA

Grandi Magazzini **all' EST** MONTINI & FERRARI
Primaria Casa di Confezioni e Tessuti
 Via Mazzini (S. Tomio) - Telef. 1615 - VERONA

Giacometti Gaetano - Verona

VICOLO BALENA - CORTE MELLONE N. 4 - Telefono 1760

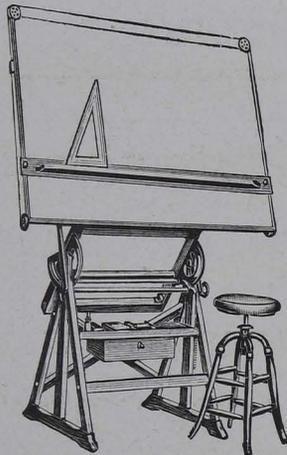
Casa di Spedizioni - Trasporti a domicilio

Magazzini per depositi:
 Stradone Antonio Provolo N. 42-44



A. DEGANI

Verona, Riva Battello 20.



**Industria
 riproduzione
 disegni**

Sistemi modernissimi - Impianto elettrico rotativo - ELIOGRAFIE comuni ed a colori su cartoncino e tela

Cianografie Sepie sistema «Aureol»

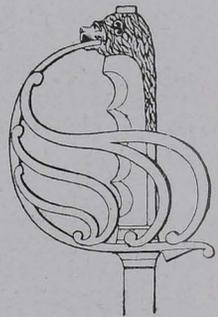
Esecuzione Lucidi anche su base di semplici schizzi

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
 Esecuzione in giornata Massima accuratezza di lavoro

Fiorentini Ettore

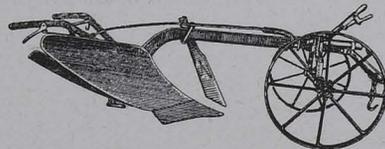
FABBRICA ARMI
 DA SCHERMA
 SCIABOLE PER UFFICIALI
 e SOTTUFFICIALI

VERONA - Via XX Settembre, 85



●●●● PREMIATE MACCHINE AGRICOLE ●●●●
EZIO SCARTEZZINI - VERONA

via Scrimari 32



*Esegue ripa-
 razioni in ge-
 nere a prezzi
 modici*

A. PAINI & C.

VERONA - Stabilimento: Campofiore, 25
 TELEFONO N. 2105

Costruzione Macchine

Utensili

di precisione



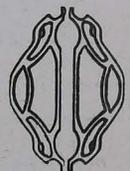
BIBITA

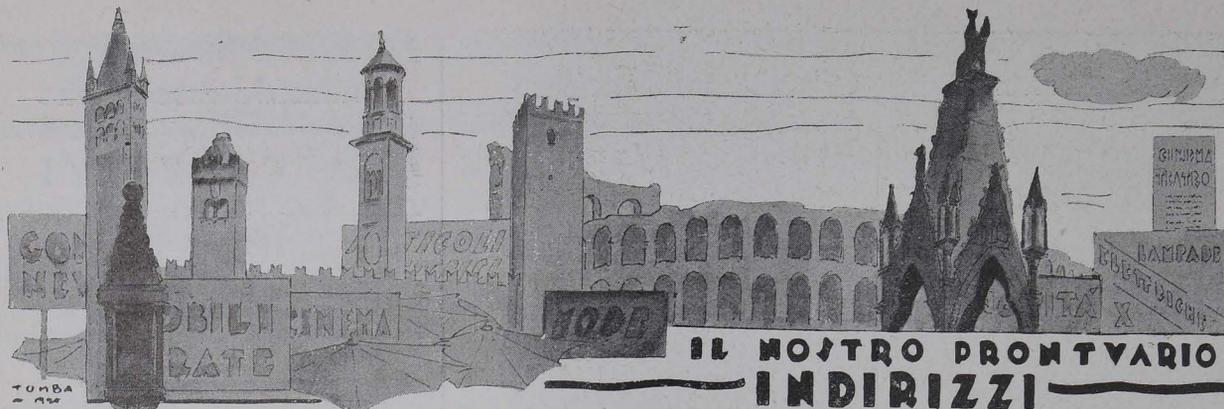
CEDRATA

DISSETANTE PER ECCELLENZA

Deposée N° 459 - 470 Ditta CEDRAL TASSONI

SALÒ - Casa fondata nel 1793





IL NOSTRO PRONTUARIO INDIRIZZI

Assicurazioni

LA PREVIDENTE

ASSICURAZIONI: Incendio, Furti,
Infortuni, Responsabilità civile, Cristalli
DE GREGORI Geom. ENRICO

Agente Generale Procuratore
VERONA — Via Leoncino N. 35
Telefono 12.50

« LA FONDIARIA »

Incendio, Vita, Infortuni, Responsabilità
:: :: Civile, Furti, Cristalli :: ::

« LA REALE »

Grandine

« L'EUGANEA »

Mortalità Bestiame Bovino

Agenzia Generale in VERONA
Dott. CARLANT. BOTTAGISIO e C.
VIA LEONI, 10 - TELEFONO 10.39

Assicurazioni Gen. di Venezia

L'ANON. INFORTUNI DI MILANO
L'ANON. GRANDINE DI MILANO
Agenzia principale in
VERONA - Via Mazzini, 41 - VERONA

SOCIETA REALE MUTUA

ASSICURAZIONI: INCENDI - VITA -
INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI
Fondata a Torino nel 1828

Agenzia Principale:
VERONA - Strad. S. Fermo 20 - Tel. 1033

Riunione Adriatica di Sicurtà

Assicurazioni: Incendi, Vita, Grandine,
Furti, Trasporti.

MASSIGNAN GIACOMO

Rappresentante Procuratore

« L'ASSICURATRICE ITALIANA »
Assicurazioni: Infortuni, Responsabilità
Civile verso terzi, R. C. Operai

Gruppo Italiano di Assicuraz.

INCENDIO - INFORTUNI :: ::
:: :: GRANDINE - BESTIAME
AGENZIA GENERALE DI VERONA
Via Carlo Cattaneo, 4 - Telefono 1558

« LA FENICE » Vita

« L'ITALICA » Incendio - Grandine

Agenzia principale:
VERONA
VIA S. ROCCHETTO, 10 - TELEF. 2775

« LE NORD »

Incendio, Cristalli

e « ROYAL EXCHANGE »

Responsabilità Civile, Guasti, Furto,
Infortuni

Agente generale
SIMEONI DOTT. ATTILIO
VERONA - VIA S. EUFEMIA, 10 :: ::
:: :: (ANGOLO VICOLO PIGNA)

Autorimesse - Officine

Articoli per auto-moto

F. PAGAN & G. TOTOLA

VERONA - CORSO CAVOUR 16 - Tel. 17-12
FORNITURE AUTO MOTO
AUTOMOBILI e AUTOCARRI O.M
Telegrammi: Pagan Totola - VERONA

A. & A. NICOLIS

GARAGE OFFICINA « ITALIA »
VERONA
CORSO VITT. EM. 91 - TELEFONO 28-13

AUTORIMESSA

BECCACCI EUGENIO

VICOLO S. EUFEMIA, 12 - VERONA
Telefono 2106

CIMA GIOVANNI

PNEUMATICI D'AUTOMOBILE PIRELLI
Goodrich - Vulcanizzazione

VERONA

VIA ENRICO NORIS, 6 - TELEFONO 2144

CESTARO AMEDEO

SERVIZIO AUTO-TRASPORTI ::
:: :: CELERI e NOTTURNO
VERONA
Vic. S. Bernardino, 4 (Stradone P. Palio)
Telefono 2953

Articoli casalinghi

Ditta BERNARDI LUCIANO

CASA DELL'ALLUMINIO
VERONA - VIA SCALA 2 (Angolo Stella 34)
PORCELLANE - CRISTALLERIE - SMALTO
POSATERIE

Articoli da regalo e giocattoli - Prezzi miti

Calzature

FONTANINI

MAGAZZINI MODERNI CALZATURE
Verona - Via Cappello 14, ang. Via Stella
Telefono 2988

Imponente assortimento - Prezzi imbattibili
La più frequentata calzoleria della città

Collegi

Collegio BERTONI - Stimate

VIA CARLO MONTANARI, 3 - VERONA
Telefono 1305

Ginnasio interno - Liceo Classico - Com-
plementari - Istituto Tecnico Inferiore e
Superiore presso le Scuole Governative
con larga assistenza in Collegio - Materie
libere di Piano - Violino - Lingua tedesca.



Filati - Mercerie

ARNALDO FRIGNANI & C.
FILATI - MERCERIE - MAGLIERIE
MAGAZZINI INGROSSO
VERONA - Piazza Erbe, 21 - Tel. 17-74

Fiori e piante

ANTONIO BUSATO
FLORICOLTORE E FIORISTA
VERONA - Via C. Lombroso 15 - Tel. 1875
Accurati lavori in fiori freschi ed artificiali - Pianta ornamentali e d'ogni genere :: nere, bulbi e sementi ::
Impianto e manutenzione giardini

Industria dolciaria

I - N - C - A
INDUSTRIA NAZ. CAMELLE - AFFINI
GIUSEPPE PALUANI
Via S. Salvatore Vecchio, 4 - VERONA
Telefono 2252
Granulare - Effervescente - Excelsior ::
:: :: Caramelle - Torroni - Pastigliaggi

GUIDO TONON

BISCOTTIFICIO

VERONA - QUARTIERE ROMA - Tel. 2781
Lavorazione a sistema moderno
con materie di primissima scelta.

Pasticcerie

PREMIATA CASA DEL
PANDORO MELEGATTI
DI VIRGILIO TURCO
CORSO P. BORSARI, 19-21 - VERONA
Telefono Automatico 1810

PREMIATA PASTICCERIA
CACCIA PIETRO
Fabbrica: Vicolo S. Vitale N. 1
Succursale-rivendita: Corso Vitt. Eman. N. 3
Telef. 2807 - VERONA - Telef. 1354

TONINI
Importazione diretta
BANANE - ANANAS
con assortimento Frutta secche
estere e nazionali
Via S. Paolo N. 7 - VERONA

Industrie elettriche

« **La Casa della Lampada** »
STRADONE P. PALIO, 4 - VERONA
Lampade di marche Nazionali ed estere
:: Materiale elettrico - Cristalleria ::
I migliori prezzi della Piazza.

LUIGI SARTORI
VERONA - Via CAPPELLO, 35 - Tel. 1676
Impianti Elettrici Moderni - Luce - Campanelli - Telefoni - Motori - Pompe.
Articoli per riscaldamento

VALLE AUGUSTO
IMPIANTI ELETTRICI IND. - APPARECCHI
RADIOFONICI - FORNITURE MATERIALI
Via Cappello, 17 - VERONA - Tel. 1664

Industria Marmi

GIUSEPPE BRAGANTINI
MARMI
VERONA - Vicolo Adigetto, 5 - VERONA
Telefono 24-29

BOVO LUCIANO
MARMI PER MOBILI E LAVABI
... MONUMENTINI E LAPIDI ...
VERONA - Via S. Nazaro N. 9 - VERONA

DITTA TURRI GIORGIO
DI RECCHIA FERRUCCIO
LABORATORIO MARMI
Sculture Restauro Monumenti :: ::
:: :: :: Lapidi di qualunque genere
Viale Cimitero - VERONA - Viale Cimitero

Ditta ANDERLONI e SONA
LAVORAZIONE
MARMI PER MOBILI
VERONA - VICOLO CIRCOLO, 8 - VERONA

DITTA GIOVANNI BOVO
MARMI
:: Lavori per Cimiteri e Chiese ::
:: :: Marmi per mobili :: ::
VIA FONTANELLE N. 3 (S. STEFANO)
VERONA

:- SOCIETÀ ANONIMA :-
BOTTONIFICIO
VERONESE
- Sambonifacio Veneto -
Indirizzo telegrafico: BOTTONVER

Industrie meccaniche

R. CONZETTI
VIA S. ROCCHETTO, 16 - VERONA
TELEFONO 2846

Rappresentante: Macchine Maglieria
« Dubied » - Lana « Rubello » delle
Manifatture Lesna, Biella - Assortimento:
Cotone, Seta, Aghi e Accessori per
Macchine da Maglieria e Cucire.

OFFICINA METALLURGICA
GIOVANNI FORCATO
VERONA - Via C. Lombroso 64, Tel. 1407
Lavorazione dei metalli in lastra e getto

PREMIATE FONDERIE E OFFICINE
GALIZZI & CERVINI
DI

CARLO CERVINI
VERONA - FUORI PORTA VITTORIA
Tel. N. 1331 - C. P. E. Verona 4409

Soc. Anon. Ind. Reti Affini
VERONA - Via Orti Manara 4 - Tel. 2365
Stabilimento: VILLAFRANCA DI VERONA
Telefono N. 6
Filo ferro per usi agricoli - Reti metalliche per recinzioni - Punte uso Parigi.

Industria del Vestiario

PERSEGATI
MODE E CONFEZIONI
Vai Stella, 9 - VERONA - Via Stella, 9
Telefono 1648

Premiata Industria PIEGHETTATURA
e TAGLIO ABITI FEMMINILI
LUIGIA BONDIANI
Via S. Andrea N. 20, piano primo
VERONA

SORELLE BENINI
VERONA - VIA ROSA, 8 - VERONA
Assortimento pizzi, corredi e novità per
Signora e Bambini
Si ricevono ordinazioni biancheria - Ricamo specialità in tende e coperte su disegni d'ogni stile.

SARTORIA
AMEDEO CAPPELLATO
VERONA - Via Scudo di Francia N. 11

Industrie varie

OLIVIERI CARMELA
Negozianti Stracci per Cartiere e Lanifici
Via Cigno, 9 - VERONA - (S. Stefano)
2168 Telefono 2168

Laboratori eliografici

N. SALETTI

VIA GARIBALDI, 2 - VERONA - Tel. 2309
LABORATORIO ELIOGRAFICO
PER LA RIPRODUZ. DEI DISEGNI
Tavoli da disegno. Tele e carte trasparenti.

Legnami

Luigi Belluzzo fu Francesco

LEGNAMI - LEGNA - CARBONI
E CEREALI

Segheria, Depositi e Amministrazione:
BORGO TRENTO - Via Goffredo Mameli, 41
Per telegrammi; Belluzzo Luigi - Verona
Telefono: Segheria ed Amministrazione. 1978

ZUZI LEONIDA

COMMERCIO LEGNAMI

VERONA - Via Barana 39 (vicino Chiesa
... dei Frati) - Telef. Autom. 2261) ...

Macellerie

MACELLERIA - PRIMA QUALITÀ

GAMBERONI AMEDEO

VERONA

Via Valerio Catullo, 3 - da Via Mazzini
Telefono 27-29

ARTURO FRANCHI

COMMERCIO CARNI

Forniture Militari e dei più importanti
Alberghi ed Istituti Cittadini - Premiate
macellerie con massime onorificenze Ve-
rona - Milano - Genova - Roma
VERONA

PIAZZA ERBE TELEF. 2425 :: :: ::
:: :: CORSO F. CRISPI TELEF. 1918

Materiali combustibili

DITTA FRATELLI BERTANI

COMMERCIO CARBONI E LEGNA
VICOLE SAN GIOVANNI IN FORO N. 4
VERONA

BIONDANI ARMANDO

LEGNA CARBONI

Esteri e Nazionali a prezzi di assoluta
concorrenza.

VERONA - Piazzetta S. Stefano, 6 -
Telefono 2359

Segue: Materiali combustibili

ERMINIO BRUNELLI

GRANDE DEPOSITO LEGNA DA ARDERE
:: CARBONI ESTERI E NAZIONALI ::
VERONA - Via Scuderlando 142 - Quar-
tiere Roma - Recapito: Verona - Vi-
colo Leoni, 4 - Telefono aut. N. 1493

Materiali edilizi

S. I. C. M. E.

FABBRICA MATTONELLE IN CEMENTO ...
... .. A MOSAICO ED A TERRAZZO
Materiali da costruzione
VERONA: Via L. Manara 4 - Borgo Roma
Telefono 1470

Mobilifici

DE MORI MARCELLO

FABBRICA MOBILI

E SERRAMENTI COMUNI ED IN STILE

Riparazioni in genere

STRADONE P. PALLIO - VERONA
VERONA - Vicoletto Circolo, 3 - VERONA

ANGELI GIACOMO

INDUSTRIA MOBILI

VERONA - Borgo Roma, 94 - VERONA

BONDIOLI ROBERTO

GRANDE EMPORIO MOBILI

Successore alla Ditta SOVRANO GIOVANNI
Con vasto assortimento di sedime per Uf-
fici - Alberghi - Caffè - Bar ed Osterie
a prezzi di assoluta concorrenza.

Via Giosuè Carducci, 21 - già S. To-
maso alla svolta del Tram - VERONA

Molini e Pastifici

Domenico Consolaro & C.

MOLINO

VERONA - VIALE PIAVE 1 - VERONA
Per Telegrammi: Domenico Consolaro -
VERONA - Tel. 1462 - Casella Post. 15

GIUSEPPE BUSSINELLI

PASTIFICIO MODERNO

Specialità Tortellini - Pasta all'Uovo
VERONA - VIA STELLA, 9 - Tel. 25-48

Ditta Leonardo Consolaro

MOLINO A CILINDRI - VERONA
Telef. 1940 - C. P. E. Verona N. 20801

PASTIFICIO DAL POZZO

VIALE VENEZIA - VERONA
Telefono 11-83

Segue: Molini e Pastifici

DITTA FRATELLI MERLINI

FABBRICA PASTE ALL'UOVO E TORTELLINI
Specialità: GRATINI
VERONA - Via Cesare Lombroso N. 2

Nichelatura verniciatura ecc.

ERNESTO CHEVALIER

NICHELATURA VERNICIATURA A FUOCO
VERONA: Via Gaspare Bertoni - Già Via
:: Tezone N. 9 (Piazza Cittadella) ::
Telefono N. 2006

Oggetti d'Arte

ERNESTO FERRARI

Corso P. Borsari 15, VERONA - Tel. 13-14
Stampe in Gravures e Acqueforte origi-
nali - Cornici artistiche moderne e uso an-
tico - Specchi molati e Campane in vetro
- Ricco assortimento quadri riproduzione
d'Arte :: :: :: :: :: ::

Ombrelli - Valigerie - ecc.

SUCC. I. CAMPANA

FABBRICA OMBRELLI

VERONA - VIA MAZZINI, 13 - Tel. 2216
Valigerie - Pelletterie - Articoli da regalo
Prezzi fissi

Oreficerie

OREFICERIA

Alessandro Canestrari

FORNITORE VESCOVILE

Fabbrica e Negozio: Via Cappello, 35 -
VERONA - Telef. 2187 :: :: ::
Succursale: ALLA STELLA D'ORO - Corso
P. Borsari, 27 - Tel. 2161 :: :: ::

TRAINOTTI FERDINANDO

FABBRICA OREFICERIA

VERONA - C. ABBA - Telefono 2026

LABORATORIO GIOJELLERIA

PAJOLA - SARDIANI

VERONA

Vicolo S. Salvatore Vecchio 5 S. Eufemia
Telefono aut. 1819

Pompe funebri

M. BRUNO & C.

TRASPORTI E CASSE FUNEBRI
VERONA - Volto S. Luca - VERONA

Salumerie - Generi alimentari

PREMIATA SALUMERIA GASTRONOMICA
DALL'OCA OTTORINO

VERONA - Via Mazzini, 21 - VERONA
Telefono N. 1610

Produzione Galantine e del rinomato *Mascherpone Dall'Oca* che è il preferito.
:: :: Servizio a domicilio :: ::

SALUMERIA
SIMONETTI FRANCESCO
PIAZZA ERBE, 36
TELEFONO 22-45 VERONA

ABBONATEVI ALLA RIVISTA "IL GARDA,,

Saponi e Prodotti detersivi

INDUSTRIA SAPONI DA BUCATO ED INDUSTRIALI — PRODOTTI DETERSIVI
LUIGI CHIZZONI & C.

SOCIETA ANONIMA
VERONA - Via Barana N. 29 - VERONA
Telefono 12-03

Trasporti

FRATELLI FENZI
TRASPORTI INTERNAZIONALI
Tel. 1632 - VERONA - Tel. 1468

TRASPORTI PELLICARI
VERONA
OSPITAL VECCHIO 8-10-12 — Tel. 1300

Vetriere

VANDELLI ALESSANDRO

LAVORAZIONE VETRATE ARTISTICHE
VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Via Anfiteatro, 16 - VERONA - Tel. 1606

CEDRATA

DISSETANTE PER ECCELLENZA

Deposito N° 459 470 di CEDRAL TASSONI
SALO Casafondala nel 1793

SARCHELETTI URBANO

LATTONIERE - IDRAULICO - GAZISTA

Completi Impianti Sanitari e Acquedotto
Si eseguono riparazioni del genere

VERONA - Corso Vittorio Em., 87 - VERONA

Labor. di Fumista per qualsiasi riparazione

CERIANI LORENZO

PROPRIA FABBRICA DI CUCINE ECONOMICHE
VASTO DEPOSITO DI STUFE D'OGNI GENERE

Stradone Scipione Maffei, 8 VERONA

Cooperativa Asfaltisti

per l'applicazione dell'Asfalto naturale ed artificiale nelle costruzioni Edilizie e Stradali

Recapito Ing. FESTA UMBERTO

VERONA - Via Pigna N. 1 - VERONA



Giovanni Bovo
Laboratorio Marmi
VERONA
Via Fontanelle, 3 (S. Stefano)



G. BEGHELLI & FIGLI

Succ. Ved. A. MARCONCINI

Industria articoli da Caccia - Specialità caricamento delle rinomate Cartucce

**MARCA AQUILA
E MARCA SOLE**

*Fabbrica Pallini da Caccia Temperati
Produzione Sigilli in piombo per imballaggio.*

Uffici:

Via S. Egidio, 12 - VERONA

Stabilimento:

Tombetta (Borgo Roma)

LEGNA - CARBONI

MAISTRO FRANCESCO - VERONA
QUARTIERE TRENTO - VIA G. MAMELI, 17

Importazione Antracite Coke da Gas e Metallurgico
SERVIZIO A DOMICILIO

SOMMARIO

Panorami del Garda: Il Monte Gù visto da Pai (Torri) (tavola fotografica)	Pag. 9
La Fiera Nazionale dell'Agricoltura a Verona (con 9 fot.)	FEDERICO A. MORAIS . . . » 10
« Gesù », « Giuda », « Gesù morente », « Lo spasimo di Maria »: riproduzioni di disegni ispirati dalle macchie dei muri	A DALL'OCA BIANCA pagg. 15-16-17-18
Intorno a Rosmunda, la « Dona lombarda » dell'antica canzone	BERTO BARBARANI . . . Pag. 19
Pettirosi di ripasso (con tre disegni)	SANDRO BAGANZANI . . . » 23
Il Convegno di idrologia e climatologia sul Garda (con 4 fotografie)	FRANCO POZZI . . . » 25
Il Garda pittoresco (tavola fotografica) » 28
Il volto d'Italia (con 6 fotografie)	E. FEDELINI . . . » 29
Fucilazioni austriache a Trento e a Riva nel '48 (con 3 fotografie)	GIOVANNI TROYER . . . » 33
Fanciulla veronese (tavola fotografica) » 36
Ricerche archeologiche nel Veronese (con 5 fotografie e una cartina)	ALESSIO DE BON . . . » 37
Un pane e una cipolla - Barcata seconda (con 9 disegni)	UMBERTO ZERBINATI . . . » 41
Verona di notte: La Chiesa di S. Fermo (tavola fotografica) » 47
La Mostra vinicola veronese e il grande successo di una ditta (con 4 fotografie)	EMILIO CANTELLI . . . » 48
Panorama musicale	ANTONIO VERETTI . . . » 50

DALLE DUE SPONDE

La stagione lirica al Teatro Sociale di Mantova —Lungo la sponda orientale — I libri e le riviste — Gli Atti del Rettorato della Provincia di Verona (VI puntata).

Copertina di A. BRESCIANI — Disegni di C. F. PICCOLI, ARTURO CAVICCHINI, TOMBA — Fotografie di PERDOMI, Trento; F. EMANUELLI, Arco; HENRI MANUEL, Paris; E. CAVALLARO, Gardone; R. LOJACONO, Bari; « LA SERENISSIMA », Perugia e C. GERARDI, BAZZONI, G. GIULIANELLI, PAROLIN, A. DE BON, A. DALLA CHIARA di Verona.

Ogni Fascicolo LIRE QUATTRO

Abbonamenti: Anno L. 45.— Estero L. 90.— Semestre L. 25.— Abbon. Sosten. L. 100.—

Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 40.—

Cumulativo: Giornale « Arena » e Rivista « Il Garda »: Anno L. 90.— Semestre L. 50.—

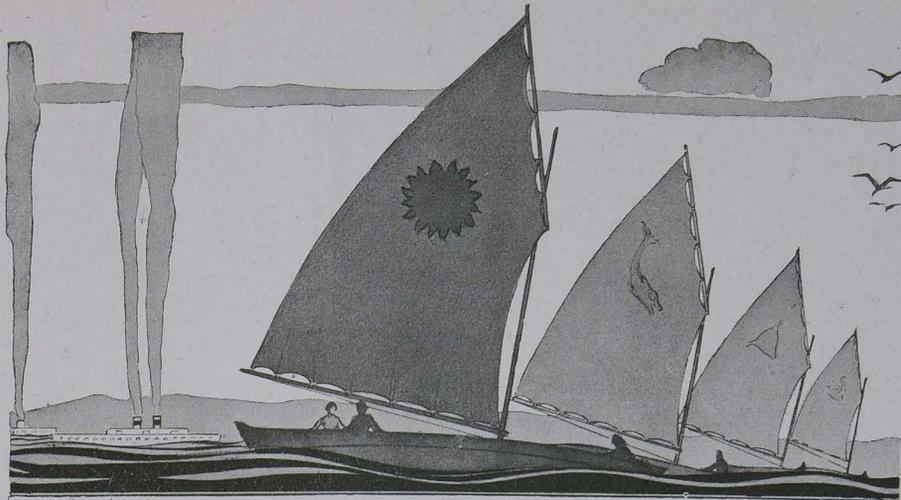
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27

VERONA

ANNO V.
N. 3

Marzo 1930
A. VIII.



IL GARDA

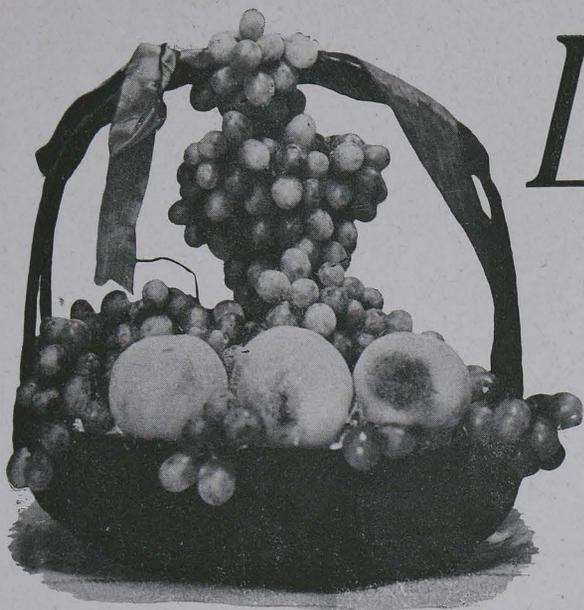
RIVISTA MENSILE

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA, DELLA PROVINCIA E DEL CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA
Organo della Stazione Climatica di Malcesine e dell'Ente Autonomo Soggiorno e Turismo di Riva del Garda
Ufficiale per gli atti della « Scaligera », Associazione per il Movimento dei Forestieri in Verona



Panorami del Garda: Il Monte Gù visto da Pai (Torri).

(Fot. Avv. Arnaldo Dalla Chiara).



La Fiera Nazionale dell'Agricoltura

(9 - 24 Marzo)

Il 9 corrente, alla presenza di S. E. Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, e di tutte le Autorità politiche, civili e militari, fu inaugurata a Verona la Fiera Nazionale dell'Agricoltura.

Nel salone della Borsa, S. E. Acerbo — dopo il saluto rivoltogli dal Podestà on. Mario Pasti e dal Commissario della Fiera Ing. Ruffo — ha pronunciato il seguente discorso:

« Eccellenze, Signori!

Mi è grato portare a questa solenne manifestazione l'adesione del Governo fascista e del suo Capo, che segue col più vigile amore e con le cure più assidue lo sforzo intelligente e tenace dei ceti rurali



italiani. Molteplice e varia è questa esposizione atta a rispecchiare e testimoniare ogni aspetto del complesso organismo dell'economia agraria della Nazione. Ed è perciò col maggior compiacimento per la sua organizzazione che io inauguro oggi la Fiera dell'agricoltura e la Fiera dei cavalli di Verona, rispondenti ad antiche tradizioni, delle quali giustamente questa insigne città va orgogliosa. Provincia eminentemente agricola, al centro della Valle Padana, Verona intese fin da anni ormai lontani tutta l'importanza della periodica rassegna delle sue attività agricole. Col passare degli anni la Fiera dei cavalli, senza perdere nulla nella sua tradizionale originalità, è venuta, di pari passo col progresso agricolo della Provincia, ad estendere il suo contenuto, fino a diventare una vera Esposizione agricola di carattere nazionale, ed a meritare il riconoscimento di questa sua accresciuta importanza attraverso l'autorizzazione permanente data dal Governo fascista.

Troppo lungo discorso occorrerebbe, dunque, per esaminare ed illustrare partitamente l'importanza dei vari rami dell'attività agricola nazionale, che in questa vostra esposizione sono così degnamente rappresentati: onde io dovrò limitarmi a toccare alcuni punti fondamentali,

e di particolare rilievo.

Ed invero, uno speciale risalto ha in questa manifestazione il problema zootecnico, che rappresenta tanta parte dell'economia agricola nazionale. L'Italia non solo deve proporsi in questo campo di produrre secondo i suoi bisogni, ma deve cercare di trarre dall'industria zootecnica un flusso sempre più abbondante di ricchezza anche mediante la intensificata esportazione di taluni prodotti che godono oltre confine meritata fama. Le finalità da raggiungere e l'indirizzo da seguire

zionale a Verona

1930)

sono stati indicati nel Concorso nazionale triennale per l'incremento del patrimonio zootecnico, recentemente bandito per iniziativa del Capo del Governo; e la Provincia di Verona, che ha già in corso importanti iniziative in questo campo, trarrà, senza dubbio, dalla partecipazione dei suoi agricoltori al Concorso l'impulso a nuovi progressi non solo per la sua zootecnia, ma altresì per la cerealicoltura, per l'ordinamento delle aziende e per la produzione agricola in genere.

E come nel vasto quadro dell'agricoltura qui spicca in maggior luce il problema zootecnico, così nel campo zootecnico grande rilievo assume in questa Fiera l'allevamento equino. Giustamente il Comitato direttivo ha tenuto a conservare a questa manifestazione annuale, pur nella maggiore ampiezza che essa ha raggiunto, il nome di Fiera dei cavalli. Vi ha senza dubbio contribuito, come ho detto, la tradizione locale; ma vi ha anche parte cospicua la coscienza dell'interesse grandissimo che l'ippicoltura ha per i bisogni dell'agricoltura nazionale e per le esigenze belliche.

L'attività che, sotto la guida saggia delle istituzioni economiche e tecniche, in questo campo svolgono gli allevatori di Verona, sorretti dall'opera integratrice dello Stato, sarà fattore cospicuo degli ulteriori progressi della ippicoltura nazionale, la quale, nell'ultimo quarto di secolo e nonostante la stasi determinata dalla guerra, ha tuttavia realizzato importanti conquiste dovute principalmente a fattori fondamentali di genetica, alimentazione, igiene, prove funzionali.

Le antiche razze cavalline italiane, pur tanto pregiate per i loro requisiti di rusticità, di resistenza e di adattamento ai più svariati impieghi, richiesti dalle esigenze della vita di tempi ormai remoti, parvero non più rispondenti alle necessità nazionali verso la metà del secolo scorso, quando cioè i progressi iniziali dell'agricoltura, le mutate condizioni dei trasporti e la differente attrezzatura dell'esercito, condussero ad un diverso orientamento del mercato.

Si iniziò allora un febbrile lavoro di trasformazione dell'ippicoltura italiana, basato quasi esclusivamente sull'impiego di riproduttori importati dall'estero ed appartenenti a razze che si ritennero meglio rispondenti

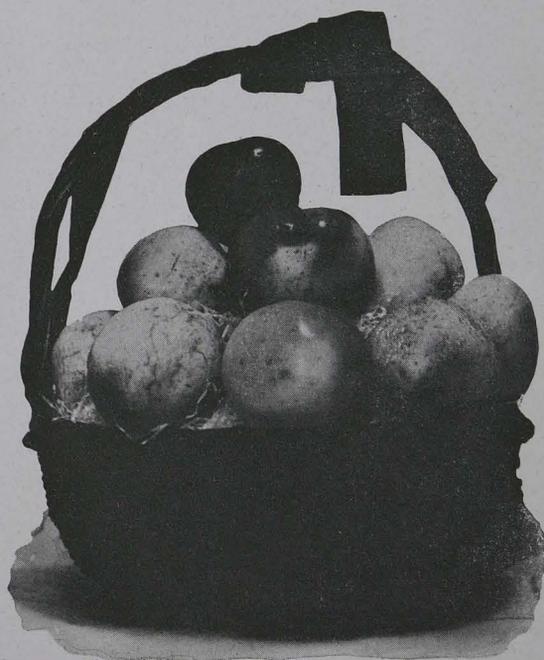


L'on. Acerbo alla Mostra dei Consorzi Agrari

alle esigenze dei nuovi tempi. Per un cinquantennio furono infatti usate, a scopo di incrocio, razze stranierissime; ma questo sistema, non accompagnato da una conveniente trasformazione dell'ambiente, e soprattutto, dall'impiego degli altri mezzi che la tecnica consiglia, condusse in un primo tempo alla formazione di produzioni meticce e bimeticce, senza uniformità di caratteri e di attitudini.

Solo in epoca più recente si è provveduto a rendere più efficiente ed ordinata questa complessa attività, basandola su criteri tecnici di indiscutibile efficacia.

Le provvidenze, veramente notevoli adottate dal Governo fascista a favore dell'ippicoltura, tendono ad accelerare e completare l'opera di miglioramento svolta finora.



Stabilito l'indirizzo da seguire nelle singole zone ippiche, si procede rapidamente alla fissazione delle caratteristiche tipiche delle diverse produzioni cavalline mediante la formazione di famiglie di fattrici selezionate, aventi come capistipiti stalloni di indiscutibile pregio e potenza ereditaria.

Un più razionale allevamento ed una più adeguata alimentazione dei prodotti, nonchè le più diligenti cure dell'igiene, hanno notevolmente contribuito al successo, che va gradatamente affermandosi nelle zone ippiche più importanti: la Sardegna ha oggi il cavallo sardo-arabo bene affermato che l'esercito utilizza per la cavalleria leggera; la Sicilia produce derivati arabi di notevole pregio; il Salernitano, il Foggiano, il La-

agricoltori che al miglioramento qualitativo e quantitativo dell'ippicoltura porteranno il loro contributo.

A giusta ragione quest'anno si è voluto in questa solenne manifestazione rurale dare un posto di rilievo ad una mostra di macchine agricole.

Nessuno ignora i progressi considerevoli che si sono ottenuti in questi ultimi tempi presso di noi nei metodi di lavorazione di terreno, e l'impiego per essa dei mezzi più adatti.

La meccanica agraria ha invero molto cammino percorso in questi ultimi anni, in virtù della moderna tecnica inventiva, che getta ogni giorno sul mercato nuovi e svariati tipi. Ma ciò non toglie la opportunità di esercitare la più oculata selezione, specialmente



Il Campo della Fiera Cavalli

zio, e la Toscana producono cavalli da sella e tiro, di grande energia e di buone linee; nella valle del Po predomina il belga, puro o derivato; nelle altre zone del Settentrione prevalgono i cavalli postieri derivati soprattutto dal bretone.

L'allevamento è ancora brado o semibrado nella maggior parte del Mezzogiorno e del Centro; stallino, in prevalenza, altrove.

Assai migliorata è la ginnastica funzionale. Non intendo parlare delle corse vere e proprie, che hanno preso notevole sviluppo anche in Italia, e che si svolgono con cavalli di puro sangue inglese e con cavalli trottatori; mi riferisco invece alle prove di velocità e di resistenza appositamente istituite per cavalli di mezzo sangue e che si tengono metodicamente nelle principali zone ippiche, allo scopo di procurare basi più sicure alla selezione morfologica.

Il problema ippico costituisce parte integrante del problema zootecnico nazionale; ed il Governo, mentre proseguirà la sua opera di propulsione e di vigilanza per il sempre maggiore incremento e perfezionamento tecnico di questa produzione, riterrà benemeriti dell'economia nazionale tutti gli enti e i singoli

riguardo ai tipi ideati in clima straniero, perchè spesso possono riuscire poco adatti nel nostro ambiente, diverso per ragioni intrinseche e più ancora per quanto si riferisce alle disponibilità ed alla qualità della mano d'opera.

È quindi motivo di legittima soddisfazione il constatare oggi la parte cospicua che occupa in questa mostra l'industria nazionale, la quale perfettamente consapevole delle esigenze della nostra agricoltura, viene a portare un forte contributo al problema della produzione.

S. E. Acerbo completa il suo discorso con l'esame delle applicazioni elettro agricole, studiando il problema in rapporto alle varie zone coltivate d'Italia ed annuncia di aver chiesto al Governo che se ne affidi la soluzione a una commissione di esperti.

Parla poi del commercio e dell'esportazione dei prodotti agricoli, e conclude applauditissimo, inneggiando alla rinascita agricola di Verona e dell'Italia.

Ha quindi inizio il giro delle Mostre. Nei magnifici saloni della Gran Guardia, S. E. ammira la riuscitissima Mostra della Milizia Forestale, e le altre manifestazioni della politica rurale del Regime, ordinate

nel salone centrale; ammira inoltre l'esposizione dimostrativa dell'Istituto Federale di Credito delle Casse di Risparmio dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, la interessantissima Mostra del Libro agricolo antico e del moderno.

Nel sottoportico della Gran Guardia, il Ministro visita la bella Mostra granaria preparata dal dottor Marchi, del Consiglio dell'Economia

e la Mostra dei Vivai; passa quindi nel Salone Sammicheli, ove sosta dinanzi alle ben ordinate esposizioni dei Tabacchi, della Federazione Nazionale Consorzi Agrari, della Federazione Bieticoltori, ecc.

S. Ecc. Acerbo passa poi a visitare la Mostra Ortofrutticola comprendente, fra l'altro, un ricco e svariato campionario di prodotti dell'Etna.

In questo reparto, installato nelle due ultime sale del pianterreno, sono allineati una ventina di *stands*, senza contare quello in cui ha sede l'Ufficio Postale e Telegrafico annesso alla Fiera; S. Ecc. ammira gli *stands* dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Bologna e rivolge pure alcune parole di elogio al dott. Anselmo Guaita, direttore dei Magazzini Ge-



Nel salone delle macchine agricole.

nerali, per la bella e indovinata esposizione grafica riguardante l'attività e lo sviluppo dei Magazzini stessi.

Il Ministro e le Autorità salgono poi al primo piano per l'inaugurazione del « Tempio di Bacco » e cioè del luogo in cui stanno in bella mostra i vini tipici nostrani e forestieri.

All'ingresso della sala, il rappresentante del Governo è ossequiato dal colonnello comm. Pio Brugnoli, organizzatore della Mostra, che gli farà in seguito da guida intorno agli *stands*.

Migliaia di bottiglie di ogni qualità e di ogni tipo, dal trasparente vinello da pasto allo spumeggiante e generoso « recioto »; dall'appassito nettare di Soave al « torbolino » di Monteforte; dal frizzante Bardolino all'austero e possente « cabernet » formano un paesaggio bacchico veramente trionfale.

Lo sfondo del quadro è occupato da una distesa di bottiglie appartenenti alla Bottega del Vino.

Circa le 11.30, S. E. Acerbo inaugura, sul Campo della Fiera di via Cappuccini Vecchi, la tradizionale, classica Fiera dei Cavalli, ricevuto dall'organizzatore On. Gr. Uff. Giuseppe Poggi (la Fiera ha realizzato quest'anno un movimento di affari per circa sei milioni di lire).

Dopo la colazione nel suggestivo ambiente della Sala d'armi, al Castello Scaligero, il Ministro ha presenziato l'inaugurazione di una lapide agli alunni della Scuola Agraria di Quinto Valpantena caduti in guerra; si è poi recato al Campo Sperimentale di applicazioni elettro-agricole, dove ha assistito ad interessanti esperimenti di elettro-aratura e d'irrigazione a pioggia; ha visitato i Magazzini Generali e i lavori in corso per il grandioso stabilimento ortofrutticolo, manifestando al Presidente Conte Cartolari, al Direttore cav. Guaita ed ai Consiglieri dott. Rossi e dott. Zampieri, il proprio compiacimento; ha inau-



La visita alle scuderie.



Panorama del mercato di macchine agricole.

rato la meravigliosa Mostra Apistica Nazionale, indetta dalla Sezione speciale della Confederazione Agricoltori.

Alle 19, la Federazione Provinciale Fascista ha dato in onore di S. E. un ricevimento nel salone della Casa del Fascismo; il Commissario Federale on. Giuseppe Righetti ha rivolto al Ministro il vibrante saluto delle Camicie Nere veronesi, al quale ha risposto, con una fervida esaltazione di Verona, S. E. Acerbo.

L'illustre Ospite — dopo aver partecipato a un simposio intimo offertogli dal Podestà on. Pasti nei locali dello Sci Club, è ripartito per Roma, ossequiato alla stazione da tutte le Autorità.

Il bilancio della Fiera

La Fiera Nazionale dell'Agricoltura, che mercè l'instancabile opera del Commissario Ing. Ruffo e del Segretario Generale dott. Carlo Titta, ha raggiunto quest'anno — sotto i favorevoli auspici del Comune di Verona — il numero di centomila visitatori e — nel complesso — vendite per circa quindici milioni di lire, ha avuto dal 9

al 24 marzo il seguente ciclo di manifestazioni, oltre la riuscitissima stagione lirica al Filarmonico, con *Rosmunda di Trentinaglia* e *Lucia di Lamermoor* di Donizetti:

Corse al Galoppo all'Ippodromo di Borgo Roma — Giornata dell'Elettricità applicata all'Agricoltura — Grande Concorso Nazionale di ferratura — Congresso dei maniscalchi — Congresso Nazionale della Sezione Apicoltori Italiani — Mostra Animali da Cortile — Giornata del Vino con l'intervento di S. E. l'On. Mare

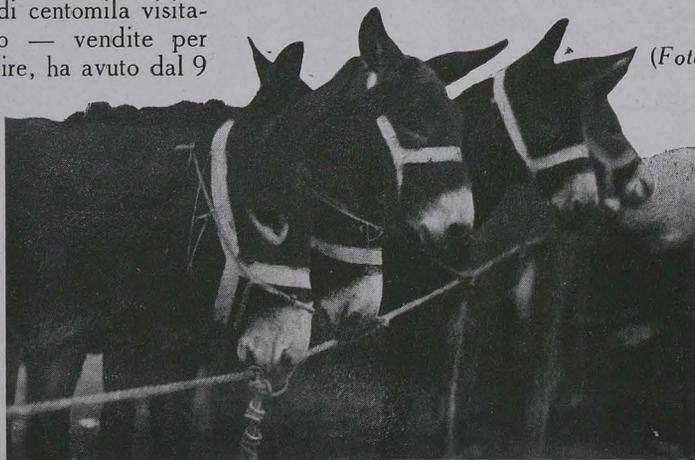
scalchi Sottosegretario all'Agricoltura — Giornata Orto-Frutticola — VII. Esposizione Canina — Congresso dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura, con l'intervento dell'On. Razza.

A questa importante serie di manifestazioni, che segnano un grande progresso della Fiera Nazionale Agricola di Verona, hanno partecipato i maggiori esponenti tecnici, politici e commerciali d'Italia; le varie discussioni svoltesi nel corso dei lavori di ogni Congresso, hanno condotto a conclusioni di eccezionale valore nel campo pratico; conclusioni da cui dovremo aspettarci nuovi orientamenti e maggiori sviluppi nei diversi rami dell'Agricoltura italiana.

Per quanto riguarda Verona, diremo che la magnifica prova di quest'anno (da cui si sono tratti insegnamenti utili per l'avvenire), è una solenne dimostrazione di quanto s'è venuto confermando attraverso i molteplici aspetti della sua vita agricola e commerciale: il suo pieno diritto, cioè, di conquistare in tal campo il primato assoluto fra le provincie del Regno.

FEDERICO A. MORAIS

(Fotogr. Francesco Parolin).



La plebe asinina sul mercato alla corda.



A. DALL'OCA BIANCA - Disegno ispirato dalle macchie dei muri.
GESU' - FIGLIUOLO DI DIO
« Qualcuno di voi mi tradirà »



A. DALL'OCA BIANCA: GIUDA - FIGLIO DELL'UOMO - Disegno ispirato dalle macchie dei muri.

« Degno e geniale discendente di Caino, pensa di vendere per trenta denari il suo Divin Maestro ».
 ANGELO DALL'OCA BIANCA



A. DALL'OCA BIANCA: GESU' MORENTE - Disegno ispirato dalle macchie dei muri.

«Ecco riflessa in questa Immagine, straziata nell'anima e nel corpo, tutta la gratitudine della bontà umana; ecco rivelarsi in Essa come e in qual modo l'umanità abbia saputo comprendere e compensare l'Uomo, l'unico vero uomo, che l'ha sinceramente amata. Ed ecco perchè tanti altri uomini, temendo forse — dopo un simile esempio — la riconoscenza umana dell'umanità, per paura d'essere inchiodati sulla croce, preferiscono... imbrogliarla».

ANGELO DALL'OCA BIANCA



A. DALL'OCA BIANCA - Disegno ispirato dalle macchie dei muri.
LO SPASIMO DI MARIA DAVANTI ALLA CROCE DEL SUO DIVIN FIGLIUOLO

Intorno a Rosmunda

la "Dona lombarda,, dell'antica canzone

di BERTO BARBARANI

I primi studiosi, che identificarono la « Dona Lombarda » con Rosmunda, regina dei Longobardi, furono, all'insaputa l'uno dell'altro, Cesare Correnti e Costantino Nigra.

Il primo, nel « Nipote del Vesta Verde » (1856) scriveva: « Come non fremere alla funerea melodia della romanza di « Dona Lombarda » che è quasi un languido ricordo della terribile Rosmunda? »

Costantino Nigra, due anni dopo assegnava a « Dona Lombarda » il posto d'onore, nel suo poderoso volume « Canti Popolari del Piemonte » così motivando: « Per la tragica altezza dell'argomento e per l'efficacia con cui questo è svolto — la canzone di « Dona Lombarda » può sostenere il paragone coi più lodati modelli della poesia popolare di ogni paese ».

In tutte le diverse lezioni de i più svariati dialetti — ed il Nigra ne cita ben diciassette — ricorre il nome di « Dona Lombarda » che vi è ripetuto con insistenza « come se i cantori popolari sentissero il bisogno di invocare di continuo un oggetto di secolare imprecazione ».

E continua: « Ora, chi è colei, che con la sola generica appellazione di « lombarda » poteva essere conosciuta e maledetta da l'un capo a l'altro dell'Italia superiore? Non altro, mi pare, che Rosmunda, la Longobarda per eccellenza, anzi la stessa regina dei Longobardi, odiata da questi perchè ucciditrice del suo Re, abborrita dagli Italiani, perchè appartenente ad una razza di oppressori stranieri, esecrata da tutti, perchè due volte adultera e due volte omicida! »

* * *

Nel Proemio alla mia Ballata di « Dona Lombarda » (*I Sogni* - Mondadori, 1922) scrivo:

« Quale estro paesano, m'indusse a togliere dal suo nicchio selvaggio, una celebre ed ultra millenaria canzone popolare, per avvin-

cerla allo scheletro di una dimora imperiale, sul colle principe di Verona? »

« Parlano a buono, senza tregua, questi luoghi terribilmente austeri e piacevolmente campagnoli; parlano con severità di rudero e con grazia d'ortaglia, un linguaggio spesso nascosto, quasi sempre frainteso o tenuto in poco conto... ».

E più avanti:

« Preso, una buona volta, dal fascino originale e perenne di questo scenario, dove potevo io scegliere i miei personaggi, per farli muovere nel teatrino suggestivo della « Ballata ».

Lassù — sul colle di San Pietro, una reggia autentica, quella di Alboino re e marito di Rosmunda: reggia assunta ad orrenda notorietà per la cena macabra, che Giovanni Prati ha cantato e scandito tanto bene. Lassù — attorno a quei blocchi muscosi, vicino ad una fontana di amore e di giovinezza (la fontana del ferro) ho richiamato dal sonno eterno del buio primo evo, tre spiriti maligni, tre fuochi fatui, tre voci di una canzone monumentale, vindice e solida come un cippo romano!

« Le due voci della prima parte della canzone, appartengono all'astuto Longino, esarca di Ravenna, ed alla terribile Rosmunda già vedova, assassina di Alboino. Essi congiurano ai danni di Elmichi, sposo novello di Rosmunda, che se ne era ito alla caccia ».

Ed ecco la prima parte integrale della canzone, secondo l'autorevole lezione di Ettore Scipione Righi, nel saggio dei suoi *Canti popolari Veronesi*, stampato per nozze Sonza-Butturini - Verona Tip. P. M. Zanchi, 1863:

— *Ameme mi, Dona Lombarda,
Ameme mi, ameme mi.*

— *E come mai vuto che fazza
a amarte ti, che ghò el mari?*

— *Falo morire quel tuo marito,
falo morir, falo morir!*

— *E come mai vuto che fazza
a farlo morir, a farlo morir?*

— *Va zò ne l'orto del tuo sior padre,
che gh'è un serpente invelenà;*

*taia la testa de quel serpente,
pèstela ben, pèstela ben;*

*mètela a boiar nel caretelo,
rel caretelo del vin più bon...*

Fin quì la prima parte della canzone che ho pensato di fingere si svolga fra le due fantasime, vaganti presso la fontana del Ferro, attigua al Castello di Verona, in piena notte di San Giovanni (notte d'amore e di fuoco) ai tempi odierni, finchè culmina la tradizionale baraonda.

Nella terza parte della Ballata, che riproduco più sotto per intiero, Longino scompare come tutti i vigliacchi seduttori e rimangono soli nel castello, Rosmunda ed Elmichi a misurarsi colpi mortali.

La scena si svolge nell'interno del Castello, a cavallo delle due vallette di S. Giovanni e Valdonega.

EL CASTEL

POETA

— A caval de do valete — solitarie e gentiline,
su le tragiche rovine — del castelo de Alboin;

torno ai grumi de le èdare — e de teste serpentine,
eco qua trata dal diavolo — la gran rede del Destin!

ELMICHÌ:

— *Cos'à sto vino — Dona Lombarda,
che el me par torbido — che l'è cambià?*

ROSMUNDA:

— *Sarà sta i toni — de l'altra note,
sarà sta el vento — che l'è intorbìà...*

POETA

— Sul taolon de la cusina — bate el bianco de la luna;
se spalanca le portèle — de un imenso cantonal;

e ne l'ultimo dei calti — gh'è un putin, che da la cuna,
par la storia del vin torbido — fa che scopia el temporal!

EL PUTIN:

— *No stèlo bèvar — mio caro padre,
che l'è velen — che l'è velen...*

POETA

— Dona Lombarda, livida — davanti a sta sentensa,
la piomba ne le tenebre — de la più negra note.....

El putin, par de drento — l'inciava la cardensa,
co la paura granda — de meritar le bote....

Oh, lassè che ve guarda — bona Dona Lombarda!

ELMICHÌ:

— *Bevìlo vu, Dona Lombarda!*

ROSMUNDA:

— *Bèvilo ti. . . .*

ELMICHÌ:

— *Bèvilo ti!*

ROSMUNDA:

— *Oh come mai volio che fassa — caro mari — caro mari?*

POETA

— *Eco una scena tragica — che buta in tochi un cor!...
Vardè a che punto ariva — la furia de l'amor....*

*Quando la bissa beca — el so benefator,
bastonela, castighela — Gesù nostro Signor!*

ELMICHÌ:

— *Oh, par la spada — che porto al fianco,
t'el bevarè — t'el bevarè....*

ROSMUNDA:

— *Oh, come mai — volio che fassa,
che no g'ò sè — che no g'ò sè....*

ELMICHÌ:

— *Oh, par la spada — che porto al fianco,
te coparò — te coparò...*

ROSMUNDA:

— *Oh, par l'amore del re de Franza
lo bevarò — lo bevarò...!*

POETA

*A caval de do valetè — solitarie e gentiline,
fra le tragiche festine — de le çene de Alboin,
sto bel pésto d'erbe magiche — e de teste serpentine,
bevì qua, Dona Lombarda — ne la crâpa del Destin!*

(*La prima gossa che l'à bevudo — Dona Lombarda cambia color —
A la seconda che l'à bevudo — i core in çerca del confessor —
La tersa gossa che l'à bevudo — Dona Lombarda la va al Creator*)¹⁾.

POETA

— Ah, l'è dunque così, Dona Lombarda,
che ve credevi de salvarve vu?
Tanti secoli al mondo che ve guarda....!

Voce di ROSMUNDA (lontana):

— *L'è stado lu... L'è stado lu..!*

POETA

— Eri bela, eri zòvene e busiarda
e par questo el Demonio el v'à vossù...
Ah l'è propio così Dona Lombarda !?

Voce di ROSMUNDA (lontana):

— *No'l farò più...! No'l farò più...!*

POETA

— Qua, ve acusa el putin da la so cuna,
quà ve acusa el vin bianco torbolin
e le ociade spione de la luna
e i sberlefi del muso de Alboin...

Voce di ROSMUNDA (lontana):

— *Alboin...! Alboin...!*

POETA

— Eri de sangue barbaro e regina
salda de forsa e piena de baldansa!
Çerti ve fa parlar da contadina,
çerti da « bela » del gran Re de Fransa...
Ma, che la sia de seda o trista paia,
la vostra fama resta tale e qual...
Par conto mio, si sta la gran canaia,
vegnuda al mondo sol par far del mal..!

« Dona Lombarda » risponde così:

— *Ameme mi... ameme mi!* —

BERTO BARBARANI

(Riproduzione vietata).

(1) Traduzione libera dell'A. dal finale della lezione piemontese A (Sale - Castelnovo Canavese) cantata da Domenico Bracco e messa in testa ai Canti Popolari del Piemonte di Costantino Nigra (Roux e Frascati - Torino) - che dice:

« *La prima gussa ch'a n'à beivû-ne,
Dona Lombarda cambia color...*

*La sgunda gussa ch'à n'à beivû-ne,
Dona Lombarda ciama 'l consur...
La tersa gussa ch'à n'à beivû-ne,
Dona Lombarda ciama 'l sottrur ».*

Trad.: it. La prima goccia che ne ha bevuto D. L. cambia di colore. Alla seconda etc. D. L. chiama il confessore. Alla terza etc. D. L. chiama il sotterratore.



Ho sbagliato destino. Dovevo essere un paesano che zappa il suo campo e s'asciuga il sudore con la manica della camicia e mangia di gusto polenta e radicchi. Dovevo tutt'al più diventare un rubicondo maresciallo degli alpini, che non invecchia mai tra i « bocia », su per la montagna. Come si fa a vivere rinchiusi? A correggere errori di ortografia? Adesso me ne accorgo, ma è troppo tardi.

Pare impossibile: tutta la mia vita è segnata da errori (come dire?) di calcolo.

Benedetto mio padre, che non mi ha capito e ha voluto far di me un dottore in lettere, quando c'era la stoffa del contadino. Meno male che, per seguire la consuetudine di famiglia, non mi ha fatto studiare da prete. Se no, a quest'ora, sarei parroco. Altro sbaglio madornale. Io, per la mia remissività mi ci sarei adattato. E sarebbe stato peggio. Benedetto mio padre!

Con un temperamento come il mio, con una faccia da sensale come la mia, non posso far carriera. Anche perchè sono un sentimentale (altra combinazione che fa sogghignare la gente!).

È stato l'altro giorno, su, a Costermano. C'era un

lago plumbeo sotto un cielo nuvoloso e le vigne e gli ulivi e i cipressi piantati in quella terra nera, solcata da striature di frumento, smorte, poverine, in quella luce incerta di crepuscolo, senza un'ala in aria, senza un canto, mi cacciavano addosso una malinconia, una malinconia... Basta.

La mia figliola, che non sa nulla, trovò una radura di primule. Io mi baloccavo vicino alla siepe con delle palline rosse di pugnitopo.

Ed ecco, che è che non è, un uccelletto viene a farmi la spia. Dondola su di un ramo secco, saetta giù sul terreno molle per un fossatello che vi straripa, sbalza di nuovo in vettura a un nespolo nudo: buon giorno pettirosso!

Allora mi è venuto in mente che è quasi primavera: se l'uccelletto ha ripassato il mare, lui il calendario lo sa di certo. Meglio di me.

Ma che gioia ritrovare, inaspettato, l'amico dei begli anni.

Una volta ne ho visto uno impigliato per le zampe in un archetto. Aveva le penne rabuffate: morto. Che tristezza. Una volta, uno mi apparve all'improvviso su di un ramo di mandorlo in fiore, a Centuripe. Pieno gennaio. Ma per la montagna soleggiata i giag-



gioli chiazavano la terra di viola e i pastori siciliani, immobili e taciturni, guardavano le capre nel folto delle fave che odoravano più della zagara. Terra promessa di Sicilia, dove il pettirosso con il suo breve trillo di campanellina paesana, mi ridestava, così distante, la nostalgia delle corti e degli orti autunnali con le dalie e le bacche selvatiche di quassù: la corte di casa mia.

Pettirosso dalle zampine esili, dal mantello scuro, dal petto rossiccio, dondola, dondola sul ramo. Io non ti tocco. Sei diffidente. Ora ti avvicini, ora ti allontani. Eh, sì, forse perchè un giorno...

* * *

Ora hanno proibito la « rete verticale », che si pianta tra le siepi, lungo gli argini, tra una sponda e l'altra del fosso, ragnatela invisibile, che, dopo le torbide notti d'ottobre, si ritrova all'alba carica di foglie morte e di passerì annegati. Ma allora, trent'anni fa, la rete di « dieci anelli » era la mia compagna. Anche di primavera. Quando la caccia è proibitissima.

Mi recavo su a Belmonte, durante le vacanze di Pasqua, a caccia di pettirossi. Ce n'erano, a giorni, che riempivano di voli silenziosi tutte le siepi messe a nuovo dalla primavera.

Lungo i filari gli uomini portavano le viti, fischiando in gara con gli uccelli, ammattiti dal sereno. Togno, dritto e segaligno, su di un « cavalletto », prendeva con le mani grandi i tralci aerei, li girava di qua e di là, per fermarli, dopo un colpo secco di forbice, al filo di ferro, con una vergheita di salice che stringeva fra le labbra. Grave e sereno, tutto intento al suo lavoro, non badava a noi ragazzi, che sciamavamo come i moscerini danzanti sulla pozza d'acqua verde.

Fiero, rasato come un abate, s'ingegnava a zappare certi solchi, per la semina del granturco, con una vanga smisurata alle sue forze.

Ma Gabbia, il « fameio », sgattaiolava fra le gambe dei buoi che mordicchiavano lungo la prognella i ciuffi d'erba strinata e i radicechi nuovi, per scappare con noi a caccia di pettirossi.

Come se ne vedevano volar via due e tre e cinque dal folto, accompagnati nel volo breve dallo scricciolo petulante, che

anche lui si ingegnava a volare verso su, con la compagna prescelta, noi in fretta si cacciava di tasca la rete e, sbirciato di qua, sbirciato di là se non apparisse il cappellone di un carabinieri, subito si appendeva l'intrigo fra due stecchi più resistenti degli altri, si fermavano ben tesi gli anelli ai lati, si attaccavano in fondo due sassi perchè non facesse pancia, s'alzavano le « sacche » e via. Con un lungo giro si arrivava di corsa all'estremità della siepe, al di là del luogo dove s'erano fermati i pettirossi a beccare: poi s'avanzava con gran baccano, chi picchiando con una canna di bambù, chi gettando sassi e zolle di terra: e gli uccelli spauriti eccoli sbucar fuori a volo raso, avvicinarsi alla rete, inconsci del pericolo. Allora i cuori trepidavano. Un attimo di sosta e di raccoglimento. Poi la battuta ripigliava con maggior foga. Un volo, due voli, tre, che s'infrangono contro la ragnatela insidiosa: altri voli. Nereggiava la rete di piccole creature, che, ad avvicinarsi, nemmeno tentano di muoversi più, prigioniere nelle « sacche » di fili sottili che si insinuano tra le penne, sotto le ali, fino a farle sanguinare, inesorabilmente.

Gabbia, il « famejo » lavora a schiacciare teste, mentre occhiotti tondi e neri implorano invano pietà.

Ventiquattro ne presi un giorno. E li portai a casa, in città, sfidando l'iradiddio del dazio. Ma mia madre mi fece il broncio ed io rimasi male, io che ero fiero della mia prodezza.

Perchè dopo le parole della santa donna, a vedermeli lì morti, tutti quei pettirossi, sotto la luce della lucerna, mi sentii perduto come l'assassino a cui si affaccia la visione macabra della sua vittima.

Suonavano le campane del Sabato Santo. Forse l'ora e il tempo influirono sul mio animo. Ma erano morti i pettirossi — disperazione — e non potevo ridare loro la vita.

* * *

È stato l'altro ieri a Costermano ch'io ripensai a tante stramberie d'altri tempi, vedendo il primo pettirosso di ripasso.

E il rimorso della mia cattiveria d'un tempo me lo sentii addosso anche dopo, mentre centellinavo il bicchiere di vino del sito che è buono, ma fa venire la malinconia.

(Disegni di C. F. Piccoli).

SANDRO BAGANZANI



Il Convegno di idrologia e climatologia sul Garda

Se strette di tempo inesorabili hanno permesso al « Garda » di occuparsi nel numero di febbraio solo brevemente del Convegno medico svoltosi, nei giorni 16 e 17 del mese scorso, in località della zona del lago, la eccezionale qualità dei congressisti, l'importanza degli argomenti svolti, l'elevatezza delle discussioni, rendono doveroso sia ora colmata, almeno in parte, la forzata precedente lacuna.

Senza entrare in particolari di cronaca e vincendo il desiderio di enumerare le tante personalità del campo scientifico e turistico che hanno presenziato ai lavori, ricorderemo solo che successive riunioni hanno avuto luogo a Fasano-Gardone, ad Arco, a Fai, a Trento, con graditi intermezzi nelle sempre incantevoli stazioni di Malcesine e Torbole; indicheremo solo che tra i numerosi intervenuti erano l'on. professore Eugenio Morelli consulente medico della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e direttore dell'Istituto di Tisiologia « Benito Mussolini » di Roma, il prof. Luigi Devoto presidente dell'Associazione d'idrologia, climatologia e terapia fisica, il prof. Pietro Rondoni, gli insegnanti universitari Valenti Adriano vicepresidente dell'Associazione idrologica, Papere, Calamida, De Mattei ed inoltre i prof. Piccini, Boveri, Bellotti, Lura, Gavazzeni, Aiello, Vinai, Gozzi, Tronconi, Boni, Caynel, Alberti; infine ci limiteremo a ricordare, senza altre parole, le ospitali, festose accoglienze tributate ai congressisti da autorità e popolazioni, con uno slancio concorde e veramente degno di ammirazione.

Uno dei temi più importanti, « La climatologia

medica del Garda », venne affrontato dal dott. Enrico Silvaro. Criteri di coscienziosa obbiettività sono attualmente applicati dalla medicina nello studio delle zone che sono ritenute particolarmente salubri.

Il sanitario che deve formulare un giudizio sulla scelta di un luogo di cura per un ammalato rileva tutte le particolarità del clima agenti sull'organismo sano e su quello ammalato, le esamina, le confronta e da



Veduta di Arco, sede del Congresso climatologico.

tutto ciò trae argomento per l'indicazione della stazione veramente propizia a quel particolare ammalato. È spesso dalla scelta veramente « scientifica » della stazione di cura che dipende la guarigione del paziente.

Questi sono sostanzialmente i concetti di partenza della lucida esposizione del prof. Silvano che, intrattenendosi più specificatamente sul clima del Garda, ha messa in evidenza una qualità del nostro lago che gli conferisce in questo campo di applicazioni un posto particolare; intendiamo parlare della grandissima

vantaggio delle temperature più fresche e dell'aria maggiormente ventilata, sia in inverno per certe forme delle malattie che non tollererebbero l'azione dei climi gelidi di alta montagna, nè di quelli ventosi e variabili delle zone marine.

* * *



Malcesine, stazione di cura.

varietà delle possibilità terapeutiche contenute in una plaga relativamente piccola.

Il dott. Silvano da molti anni si è intensamente dedicato allo studio del Garda, che, dalle gole dolomitiche in cui è serato al suo estremo limite Nord, sino al vasto bacino in cui si allunga verso sud, assomma ogni meraviglia naturale e che da questa sua conformazione geografica ottiene il suo veramente privilegiato clima, che è tale non solamente per la purezza dell'aria, ma anche perchè tende ad equilibrarsi in qualsiasi tempo dell'anno, in qualsiasi località della zona.

L'efficace espositore ha messo in evidenza la tenuità delle variazioni che il clima presenta dalla bassa all'alta riviera, dalla spiaggia agli altipiani, osservando altresì il fenomeno importantissimo che queste stesse azioni stabilizzatrici del clima (dipendenti dal vasto specchio d'acqua che agisce da equilibratore della temperatura e dalla muraglia di monti che ripara dai venti più violenti e più freddi) queste stesse azioni fanno sentire la loro influenza in altre posizioni anche lontane e persino di alta montagna come Bressanone.

Basandosi, poi, sui dati metereologici e sulla loro interpretazione nei riflessi della fisiologia umana, l'oratore ha dimostrato essere il clima del nostro lago sedativo, e, passando nel campo pratico, ha esaminata, con elaborata dimostrazione, l'influenza di tale condizione climatica per le affezioni cardiache, nervose, respiratorie, diffondendosi sui casi di grave disposizione alla tubercolosi e di tubercolosi iniziale; egli ha dimostrato che il clima sedativo del Garda deve essere preferito ad altri climi di pianura, sia nell'estate per il

passate controversie mediche tra i partigiani dei sanatori antitubercolari in alta montagna (perchè giudicati i soli efficaci) e gli oppositori a questa rigida teoria, non sono state sollevate, anzi la tesi più larga, quella che non ammette il dogma assoluto della alta montagna, è stata affermata come definitiva. In favore di questa hanno parlato il prof. Morelli, il prof. Arrigoni, il dott. Tappainer, il dott. Enrico Silvano e suo figlio Gino, passando poi all'esame del clima lacustre in confronto dei climi di pianura ed ai motivi che lo rendono preferibile ad essi.

L'on. Morelli ha anche rilevato che ai Sanatori dovranno esser collegati le « Colonie » e i « villaggi postsanatoriali » dove il convalescente possa permanere qualche tempo sorvegliato dal medico, dedicandosi a qualche lieve lavoro.

Interesse vivo ha suscitato anche quella parte della esposizione del Morelli nella quale è stata esposta la parte che la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali prenderà nell'attuazione di quel vasto programma in virtù del quale tra breve tempo sarà soddisfatto completamente al fabbisogno dell'Italia in letti sanatoriali.

La tubercolosi, malattia sociale, sarà così affrontata da un complesso di provvedimenti e di opere, quali i sanatori, le colonie, i villaggi postsanatoriali, i dispensari, i preventori per bambini, che renderanno possibile la vittoria.

In relazione alle comunicazioni fatte sull'attività della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, è stato votato, tra grandi applausi, un vibrato ordine del giorno esprimente plauso ed ammirazione per il be-

nemerito Ente. Notevole è stata, poi, la discussione sul problema dell'ubicazione dei Sanatori in relazione ai legittimi interessi turistici, problema collegato a quello della ubicazione delle Colonie Alpine dei bambini rispetto ai Sanatori stessi.

* * *

Importanti comunicazioni e discussioni furono svolte sulla idroclimatologia trentina, con illustrazioni delle acque minerali e delle principali stazioni di cura della regione, che dovrebbero essere maggiormente valorizzate dai medici italiani. A quest'ultimo riguardo venne rilevato che i 33 mila medici italiani dovrebbero conoscere meglio l'aspetto idroclimatologico del Trentino e fu proposto di aumentare il contatto con la classe medica.

A tale discussione hanno preso parte il dott. cav. Giuseppe Cristofolini, il prof. Prassitele Piccinini presidente della Sezione idrologica e climatologica, il prof. Reperè dell'Università di Milano ed il Gr. Uff. Rebucci per l'Enit e la Federazione Nazionale delle stazioni termali.

Il dott. Mario Martinelli, deplorata la deficienza di dati climatologici per le varie zone trentine, svolse una accurata descrizione della provincia in rapporto

alla meteorologia, mettendo in rilievo le zone maggiormente idonee per Sanatori di media montagna.

Notevoli, accurate comunicazioni ed osservazioni, in particolar modo in merito a situazioni locali, vennero svolte dal dott. Trener presidente del Museo di storia naturale della Venezia Tridentina, dal dott. cav. Baroni, dal prof. Boveri dell'Università di Milano e dal cav. Froner.

Lo spirito altamente patriottico e la elevatezza scientifica che sempre vivificarono il congresso, vibrarono ancora nel discorso finale del Gr. Uff. Rebucci.

FRANCO POZZI



Panorama di Riva.



Gardone Riviera

IL GARDA PITTORESCO

Gli aspetti rustici del Lago non sono, certamente, meno numerosi di quegli altri, in cui la mano esperta dell'uomo ha creato elementi nuovi di bellezza panoramica e lembi di un vero paradiso artificiale; ma per quanto (se dobbiamo dire con franchezza il nostro pensiero) il massimo splendore del Garda ci sembri vederlo in quei luoghi che più di tutti hanno conservato il loro carattere di semplicità naturale e quell'aria felice di campagna, pure dobbiamo riconoscere che il paesaggio — per così dire — improvvisato, non riesce agli occhi nostri inopportuno, nè reca fastidio alla meravigliosa veduta che la divina Natura ci offre in tanta parte del Lago.

Si veda infatti con quanta grazia la massaia gardesana, affacciata attorno ai suoi « rami », viva il suo attimo di poesia nel gran quadro di luce e di verde, accanto alle palme tropicali di una villa gentilezza.

Sopra: I « rami » della massaia (Garda) -
Sotto: Nel parco della villa Canossa.



Il volto d'Italia

I faut se connaître pour se comprendre.

Così S. E. Mussolini nella presentazione d'un recentissimo libro su l'Italia; libro veramente fatto per farci conoscere; libro che è un'esaltazione non solo delle nostre bellezze naturali ed artistiche, bensì anche della forza e del valore di nostra gente.

L'idea genialissima di questo libro, testimonianza viva del come gli scrittori della Francia d'oggi vedono e sentono l'Italia, e quanto, curiosi di fatti e di idee, essi vengano a studiarla e non passino soltanto visitandone i musei o ammirandone le bellezze, ma sostino fra noi e vi ripetano soggiorni anche lunghi, è dovuta ad un entusiasta della nostra terra, ad un grande amico nostro: Gabriel Faure.

Questo rivelatore delle nostre bellezze, come lo ha chiamato il D'Annunzio, ha concepita l'idea di una vasta pubblicazione sul nostro paese, di un'opera che col testo e con le immagini dia un'idea completa dei diversi aspetti di questa nostra terra, visioni multiple, magnifiche, piene di contrasti, dalle cime rosate delle Dolomiti all'ultimo lembo della Sicilia.

E per quest'opera collettiva « *Le Visage de l'Italie* », magnifica opera di divulgazione, che la Société des Horizons de France, — la quale già ha pubblicato *Le Visage de la France* e *Le Visage de l'Afrique du Nord* — fa uscire contemporaneamente nel testo fran-

cese e in quello italiano, il Faure chiamò a raccolta intorno a sé gli scrittori di Francia che più conoscono il nostro paese e con esso sono in comunione di sentimento e di pensiero. Ad Henry Bordeaux affidò il Piemonte e la Liguria, regioni così prossime alla sua Savoia e che egli conosce assai bene, e a J. L. Vaudoyer, l'autore di *Délices d'Italie*, la Lombardia; al

Veneto nostro, di cui non ignora nemmeno gli angoli più remoti, è infedele, questa volta, il Faure che lo cede a M. e Gérard d'Houville, la moglie colta e intelligente di Henri de Régnier, mentre egli tiene per sé l'Emilia; Paul Bourget, il finissimo autore di *Sensations d'Italie*, ha invece la Toscana ove trascorre sempre buona parte della primavera; mentre Georges Coyau, Edouard Schneider e Maurice Mignon si sono divisi l'Umbria mistica, le Marche e gli Abruzzi; di Roma e del Lazio ha trattato Pierre de Nolhac, da vero umanista; Henri de Régnier, infedele alla sua volta a Venezia, ci parla di Napoli e della

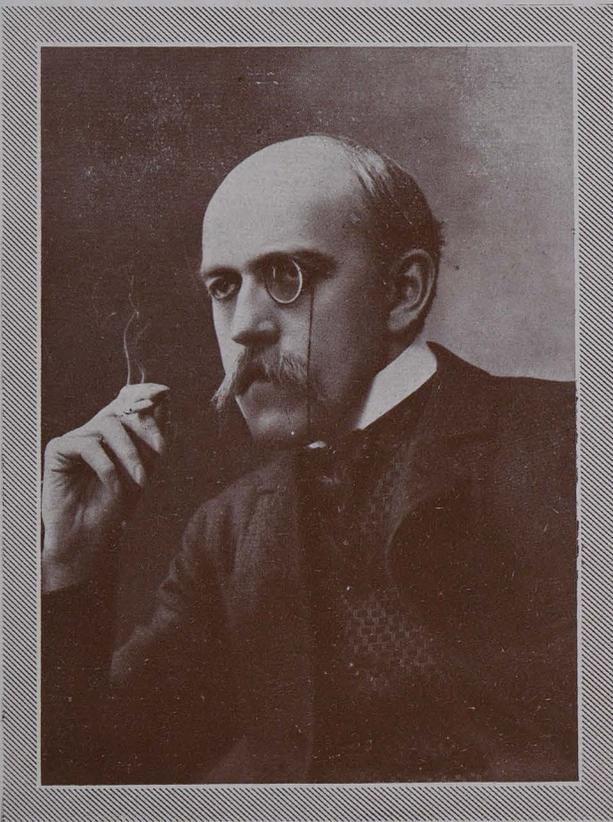
Campania; Eugène Marsan ci dice il profumo dell'Italia meridionale; M. e Marcelle Vioux canta la gloriosa Sicilia; Paul Guiton, con la speciale competenza che ne ha, tratta della Sardegna; e finalmente, Ernest Lemon ci presenta la Venezia Tridentina e Marcel Boulenger la Venezia Giulia, quella terra che già così viva ci ha fatta sentire in taluno dei suoi libri.



Gabriel Faure

Ecco l'opera collettiva che ci ha data il Faure; opera che è quasi un documento della conoscenza che la Francia ha dell'Italia e che si riassocia alla tradizione interrotta dal settecento, aggiungendovi quell'elemento moderno, efficacissimo che è l'illustrazione fotografica, assai ricca, i cui clichés, assolutamente inediti, vennero forniti dall'istituto nazionale Luce.

È più che evidente che in un'opera di tal genere tutto non possa capire, e le omissioni sono naturali, come è anche naturale che non di tutto si possa o si debba parlare con uguale misura. Però, che al nostro Garda si accenni quasi incidentalmente, e se pure, gli sia dedicata mezza pagina, con una sola e piccola veduta, ci sembra veramente troppo poco. Non è ignorato il nostro lago dagli scrittori di Francia; molti lo hanno visitato, lo apprezzano, lo amano. Anche la nostra rivista l'ha trovato più d'una volta esaltato come cornice suggestiva ad episodi d'amore e, circa due anni fa, Leo-



Henri de Regnier, de l'Académie française

nello Fiumi ha riferito in un suo articolo quale sia su di esso il pensiero di alcuni scrittori francesi.

In una bella pagina lirica delle sue *Heures romanesques*, il Faure stesso ce ne dà una visione completa mentre di sotto gli olivi di Sirmione egli domina le tre baie del lago, le curve delle due sponde e il lungo golfo che s'insinua nella montagna, fino a Riva; come già, più di dieci anni or sono ce ne aveva descritto la dolcezza dei giardini che si stendono lungo le acque; le viti che si rincorrono, d'albero in albero, come ghirlan-

de in festa; i campi d'agrumi e di olivi che s'alternano coi boschetti di cipressi e di lauri.

Nella *Claire Italie*, anche Henry Bordeaux ce lo fa vedere fuggacemente, mentre — il 28 ottobre del 1928 — l'auto lo porta da Milano al Vittoriale; e il nostro lago offre occasione all'Accademico per darci dell'autunno morente uno di quei quadretti meravigliosi d'arte e di poesia di cui è specialmente maestro.

Ma più che mai il nostro pensiero va ad una poesia di Pierre de Nolhac, delicata fantasticheria nella quale vibra l'ammirazione sincera del poeta per la virtù italiana e tutto riluce l'incanto del nostro Garda.

Stanno in epigrafe, da Catullo al Carducci, i versi dei poeti che lo esaltarono.

Primi, i poeti di Roma descrissero

Le grand lac où fleurit une presqu'île;

e cantarono l'infinita dolcezza delle sue rive:

*La villa qui se double au clair miroir de l'eau,
Et le feston de pampre alourdi sur l'ormeau
En dépit des Alpes brumeuses.*

Nel succedersi dei tempi, vede l'umanista francese le sorti d'Italia svolgersi intorno al lago, vede le merlate torri scaligere e ascolta la voce del Divino Poeta:

*Suso, in Italia bella giace un laco
Appié dell'Alpe che serra Lamagna.*

Passano le ombre dell'Alighieri e del Petrarca e i versi loro irati e veementi sono sprone e monito alla Patria oppressa e divisa.

Prosegue il de Nolhac ascoltando

La voix de nos communes races

levarsi poco lungi dalle rive del lago, per cui egli non si sente del tutto straniero in questi luoghi dove

*Le sang versé sous les aigles latines
A consacré pour nous ces horizons divins;*

dove, continua, riposano i suoi antenati; dove da ogni parte egli ode

L'hymne gaulois chanter pour la gloire italique.

E per le memorie che aleggiano intorno al Benaco, pel ricordo del sangue di sua gente scorso con quello dei figli dell'Italia a breve distanza da quelle rive, dal suo animo commosso sgorga una parola di amicizia e di ammirazione, che sentiamo sincera e che tante volte hanno ripetuta i suoi versi.

*Pardonne si parfois ils t'ont mal devinées,
Italie!...*

*Ils ignoraient, ravis par ta seule douceur
Le trésor de beauté créé par ton génie;
Mais la Franc à la tienne avait son âme unie
Et te vénérât, grande soeur!*

Questo angolo magnifico di terra, che ha bellezze pari, se non superiori, a quelle del lago di Como e del lago Maggiore, questo lago non tutto nostro fino a

pochi anni fa, ma che seppe le angosce della guerra e per mesi e mesi udì rombare il cannone e vide piovere le bombe nemiche, il de Nolhac canta di nuovo nel 1918 riprendendo la poesia scritta da circa un trentennio.

Nelle aspre giornate della guerra, in quelle più tragiche e tristissime che seguirono l'ora dell'angoscia suprema, quando egli ritrova l'Italia in armi, e nuovamente confusi

Autour du double tricolore

soldati d'Italia e soldati di Francia, più forte erompe dal suo animo il grido di fiducia nel valore di nostra gente e il vaticinio della sicura vittoria.

*Cette fois ce sont eux, les fils du sol
fleurs
Qui mènent pour le droit la bataille
enivrante
Ils s'en vont racheter leur terre, ils vont
vers Trente*

Où les réclame Alighieri.

Egli misura le difficoltà della battaglia sull'alta montagna, ma la sua fiducia nel genio intelligente dei Comandanti, nella forza audace dei soldati è assoluta:

*Ils ont pour bastion la montagne neigieuse
A de telles hauteurs que l'aigle seul les
suit;
A leurs pieds, sur le lac, le canon jour
et nuit*

Ebranle la rive orageuse.

*Leurs savants ont repris le compas de Vinci.
Pour tracer sur les rocs la courbe de leurs routes.
Quelle audace du coeur leur manque? Ils les ont toutes
Et, s'il faut mourir, les voici.*



Pierre de Nolhac, de l'Académie française

Tutti i figli d'Italia, tutti i figli dell'antica Lupa son pronti; tutto il sangue dei vecchi legionari scorrerà nella lotta immane, ma la patria riprenderà i suoi confini, ma sulle terre infine redente sventolerà il tricolore italiano.

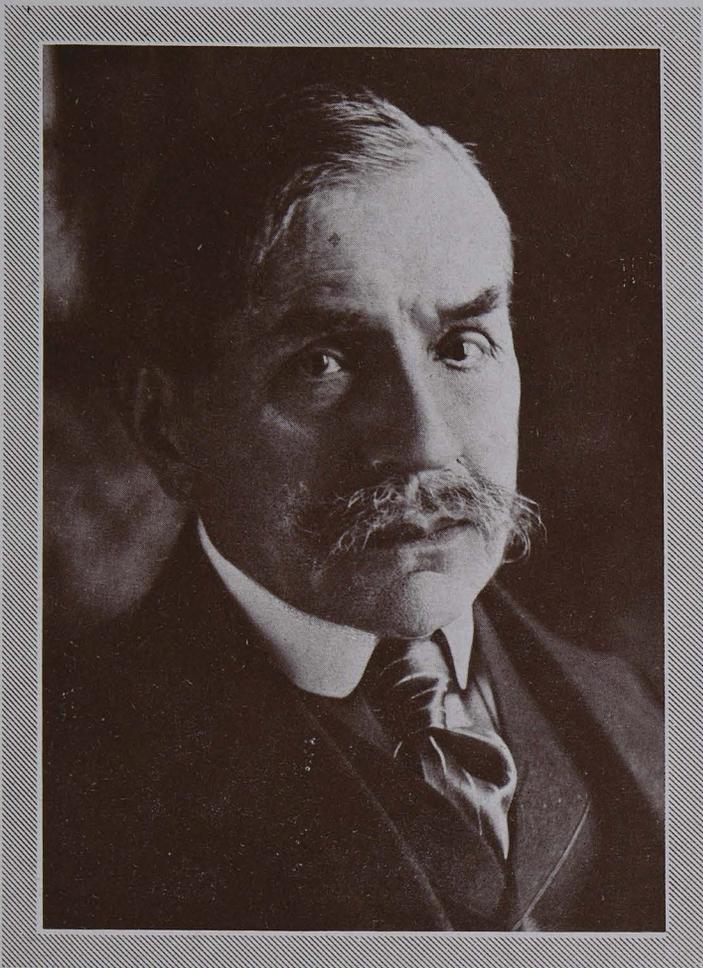
*Vous lui restituerez le pays qui
s'étend,
De l'Alpe Julienne à la chaîne
Rhétique
Vous lui rendrez son golfe et
son Adriatique
Et sa Trieste qui l'attend.*

Ci perdonerà Gabriel Faure se dolenti del piccolo posto fatto al nostro lago nel *Visage de l'Italie* abbiamo riaperto il volume d'un poeta che ci ama e ci stima, d'un Accademico di Francia cui l'Italia rivelò la bellezza;

*Terre de grâce et de clarté,
Un enfant t'est venu de France
Qui te demandait la science:
Tu lui révélas la beauté;*



Il golfo di Salò.



Paul Bourget, de l'Académie française

d'un accademico e d'un poeta ch'egli volle collaboratore in questa pubblicazione; — e gli diciamo schiettamente che



Il ponte di Peschiera

nei versi di Pierre de Nolhac abbiamo trovato un compenso a quel senso di delusione che avevamo provato sfogliando il bel volume che s'è andato formando sotto la sua direzione?

Questa nostra forma di campanilismo, questa nostra espressione di rammarico, questa nostra amichevole recriminazione non altera però il giudizio nostro sull'insieme dell'opera che S. E. Mussolini ebbe a dichiarare « magnifica non solo dal punto di vista « artistico e letterario, ma da quello anche politico », geniale prova di buona volontà per conoscerci e per farci conoscere.

Ora, salvando a favor nostro e dell'eminento scrittore il senso di schietta e nobile latinità, a cui si ispirano i nostri mutui sentimenti e le opere sue — noi non dubitiamo che per rendere giustizia alla meravigliosa, ospitale bellezza del Garda, egli vorrà in un prossimo futuro (giacchè le occasioni son tante, che l'unica parte da chiamare in causa sarà la buona ispirazione) completare il mirabile affresco del volto d'Italia, aggiungendo al verde e all'azzurro divinamente italiani, anzi latini, dei suoi paesaggi e delle sue città, i colori e gli aspetti indimenticabili del Lago di Catullo e di Carducci; colori ed aspetti che non basta — ci conceda il Faure — avere assorbito nella propria anima, per farne spunti a creazioni di fantasia e a soggetti d'interesse lirico o romanzesco; bisogna trasformarli in elementi pratici e descrittivi, e dare a questo lembo incantevole d'Italia il posto che gli spetta nel quadro panoramico della nostra terra.

E. FEDELINI

(Fot. Henri Manuel).

È l'alba dell'8 aprile. La gloriosa, sfortunata epopea del '48 è in pieno svolgimento: nella piana lombarda l'esercito sardo inizia da Gazzolo il movimento che dopo poche ore darà all'Italia la vittoria di Goito; nell'altura, senza preventivo accordo con il Comando piemontese, i volontari lombardi, « corpi franchi », agli ordini del generale Michele Napoleone Allemandi, assunto a quel comando dal Governo provvisorio di Milano, dal quale i volontari esclusivamente dipendono, muovono rapidamente, passato il Caffaro, nel territorio Trentino.

La colonna d'avanguardia era comandata da Vittorio Longhena ed era composta da bergamaschi e da bresciani; era seguita da quella formata prevalentemente da comaschi e comandata da Antonio Arcioni, mentre la riserva era data dalla colonna guidata dal belga Thamberg. Una quarta colonna, quella di Luciano Manara, l'eroe di Villa Spada, era distratta da questa operazione e destinata ad operare contro l'assediate Peschiera.

* * *

Arduo era il compito assegnato ai Corpi franchi: penetrare per la strada delle Giudicarie, possibilmente attraverso il Garda; impadronirsi di Trento, Rovereto, Riva; interrompere le comunicazioni di Radetsky con l'interno della Monarchia attraverso il Tirolo. Era lo stesso compito che nel 1866 fu affidato a Garibaldi.

E quali erano le forze che nel '48 dovevano svolgerla? Ecco, come Emilio Dandolo giudicò il condottiero Allemandi: « Oriundo genovese e ufficiale svizzero, uomo affatto ignaro dello spirito della truppa che aveva da comandare e del genere di guerra che era chiamato a combattere ». E i volontari?

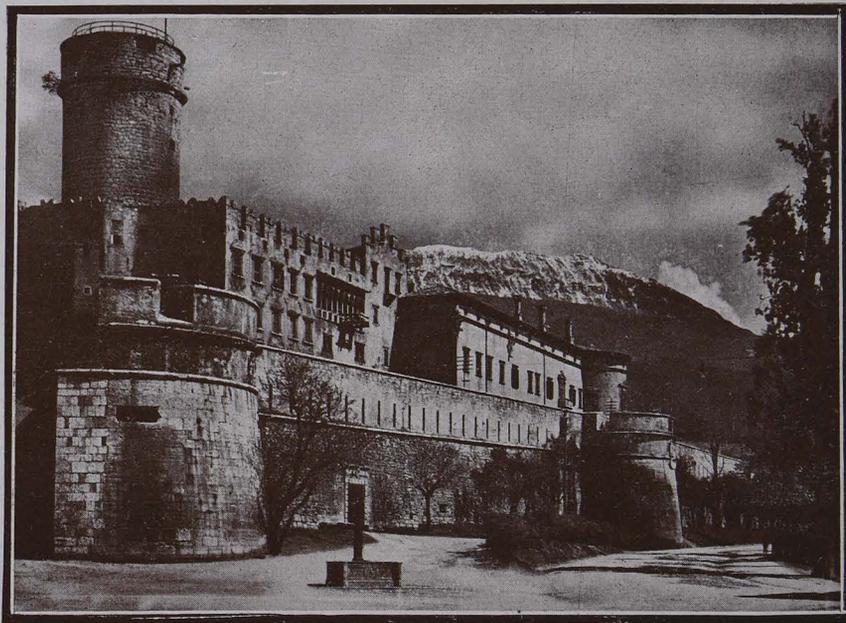
Erano tutti militi improvvisati che « senza neppure essersi tolta di dosso la polvere delle barricate » andavano alla guerra eroicamente imprudenti, come se fossero diretti ad una partita di caccia, senza alcun allenamento, male armati e peggio equipaggiati. Le file dei soldati erano composte di nobili e ricchi giovanetti milanesi scappati il 18 marzo dalle scuole ed ancora esaltati dalle Cinque Giornate nelle quali avevano fatto prodigi; da disertori dell'esercito austriaco anelanti vendetta; da contadini accorsi dalla campagna ignari del maneggio del fucile, ed anche, purtroppo, da avventurieri animati da loschi propositi. Alla

Fucilazioni austriache a Trento ed a Riva nel '48

testa di una massa così informe vi erano capi ai quali al fervido patriottismo non si accoppiavano le qualità necessarie per il comando. Di fronte stava il solido, ben guidato esercito austriaco. Eppure, malgrado gravi errori di comando e ripetute manifestazioni di scarsa fermezza nella truppa, l'onore della gente italica uscì integro, anzi glorioso, anche da questa dura prova; e possiamo oggi ricordarlo con tenerezza ed orgoglio di non indegni nepoti.

* * *

Rapidamente ha luogo l'occupazione di Condino,



Trento - Castello del Buon Consiglio.

Creto, Tione; poi il giorno 11 quella di Stenico, il 13 lo scontro al ponte delle Sarche.

Alla mattina del giorno successivo, le colonne Longoni ed Arcioni marciano da Stenico verso Castel Toblino. Rifugge il valore dei volontari; ma alla sera, quando la lotta è interrotta, se da nessuna delle due parti sono stati raggiunti i risultati risolutivi, la situazione dei corpi franchi è peggiorata: Toblino è ancora austriaco e si sono rivelate le gravi deficienze delle truppe volontarie. Ora è evidente essere, in tali condizioni, assolutamente avventato il progetto di marcia su Riva proposto da alcuni ufficiali.

Ma la notte addensa altre oscure nubi. Albeggia e da Vezzano esce una colonna austriaca che si dirige verso Santa Massenza; un'altra marcia verso Padergnone; una terza procede per la strada di Calvino. Dopo poche ore, mentre le truppe franche sono ferme a Ranzo, gli austriaci di Castel Toblino ricevono i rinforzi partiti da Vezzano.

Nel campo italiano crolla allora ogni fiducia; è inutile insistere per la presa di Toblino; viene ordinato il ripiegamento su Stenico.

Ma non tutti i volontari possono far ritorno.

* * *

La mattina del 15 erano stati mandati 17 volontari, probabilmente bergamaschi, verso Vezzano, in esplorazione: improvvisamente essi si trovarono tra l'ala destra ed il centro delle truppe austriache che da Vezzano si dirigevano verso Toblino. Fecero essi



Trento - Fossa del Castello del Buon Consiglio.

ogni sforzo per sfuggire all'accerchiamento, correndo, con la forza della disperazione, ora verso Vezzano, ora verso Santa Massenza, ora verso Padergnone. Sapevano ben essi quale sorte sovrastava sul loro capo e fino a che la forza li resse si dibatterono fra le maglie della rete che inesorabilmente si stringeva loro addosso.

Spenta ogni speranza di riuscir a traversare le austriache schiere, tre dei più robusti, continuano la fuga, ma, non pratici del sito o forse ingannati, si rifugiano in una località che è senza uscita, in una lingua di terra che si protende nel laghetto di To-

blino e precisamente al Maso *Sottof*, sotto Padergnone. Gli altri, spossati, cercano scampo nella casa colonica Sottovi, poi Simonini.

Implacabile, l'artiglio austriaco raggiunge, uno dopo l'altro, i due gruppi ed i 17 volontari dopo poco sono già allineati nel cortile di casa Sottovi per esser passati per le armi, quando interviene il padrone dello stabile invocando che l'esecuzione non sia colà effettuata. E' accontentato ed i morituri riprendono la loro « via crucis ».

* * *

Incatenati come malfattori, vennero tradotti, passo passo, a Vezzano, ove ancora vent'anni fa si vedeva sulla casa, segnata allora col numero 38, un inciso che reggeva un anello del quale dovrebbe restare ancora traccia sulla pietra. A quell'anello i disgraziati furono legati un po' di tempo, prima di procedere per Trento, perchè è a Trento, nella fossa che per molti anni accoglierà altri Martiri, che il sacrificio dei Volontari sarà compiuto.

Ai 17 Volontari se ne aggiunsero altri quattro, catturati altrove, fra i quali il conte Luigi Blondel di Modena, fatto prigioniero mentre stava, febbricitante, impossibilitato a fuggire, nella casa della Mensa Vescovile di Avezzano.

« Erano in 22 (dichiarava nel 1911 ad un redattore dell' « *Alto Adige* » (1) l'ottantaseienne ing. Pietro Stefanelli di Riva, partecipe a questi avvenimenti), erano 22 con Luigi Blondel, il valoroso e il « Gobbo », certo Simone Lucchi, amministratore delle proprietà Vescovili di Santa Massenza. Il « Gobbo » fu poi messo in libertà senza che noi se ne sapessero le ragioni ». Anche il chierico Francesco Bassetti, arrestato con il Lucchi, fu rilasciato.

Malgrado le invocazioni della cittadinanza, primi fra tutti il Podestà ed il Vescovo Principe, d'ordine del generale Federico Zopel, cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa, i 21 catturati furono fucilati all'alba del 16 nella fossa del Castello del Buon Consiglio.

Nella stessa fossa, « ara di Martiri », furono, senza feretro, sotterrati.

Ebbe fremiti l'anima italiana di Trento e nella notte vennero affisse ai muri copie della seguente epigrafe: « Alla — santa memoria — dei fortissimi ventuno — che fatti captivi nelle patrie battaglie — il giorno 16 di aprile 1848 — con infamia eterna — dell'austriaco tiranno — vennero dal più iniquo dispotismo — miseramente sacrificati. — Questo emblema — del loro martirio e dell'italiana libertà — di cui furono — e propugnatori ardentissimi ed avventurosi forieri — contesta con il fiore della speranza — irrorato dalle lagrime di un popolo — tuttavvia tra i ceppi di barbara schiavitù — la nuovissima

(1) Riuscirono particolarmente utili per il presente lavoro — oltre a « *L'Alto Adige* », mese di Aprile 1911 — le seguenti opere: *Fabris*: Gli avvenimenti militari del 1848-1849. — « *Marchetti*: Il Trentino nel Risorgimento » ed il lodevole opuscolo sui Martiri Rivani edito da *Don Virginio Szaronyi* e dal *Dott. Vittorio Fiorio*.

aurora di sua redenzione — Trento — pietosamente consacra ».

Non fu dato al poliziotto poter scoprire nè l'autore, nè l'affissatore e dovette anche assistere impotente ad una Messa che, alla presenza di numerosi, eletti cittadini, si celebrava tutti gli anni il 16 aprile.

Arrivò il 1859 con nuovi spasimi di speranza per il Trentino. Le ossa di quei Martiri vennero pietosamente raccolte in un'urna che fu, nel 1864, devotamente depositata nella tomba della famiglia Larcher di Trento.

Il *paterno* governo austriaco si ritenne offeso dalla pietosa opera e 100 fiorini di multa vennero fatti versare alla famiglia Larcher ed altrettanti al consigliere municipale Pietro Dall'Armi che, per il Comune, aveva dato il permesso a questa devota traslazione.

Qualche anno prima della grande guerra, ad opera di animose, patriottiche persone, venne apposta alla tomba una targa di bronzo con questa epigrafe: « Qui riposano le ossa — dei ventun fucilati nella fossa di Trento — li XVI aprile MDCCCLVIII — Pietà fraterna le accolse — pietà fraterna qui veglia ».

Ma non vi è invece pietà nell'uccisore e durante l'offensiva austriaca del 1916 empia mano strappò la targa, l'infranse, la disperse.

Ed ora dai Martiri di Trento, procediamo verso quelli di Riva.

Mentre le colonne dei volontari lombardi comandate da Antonio Arcioni e da Vittorio Longhena si apprestavano il 13 aprile a sferrar lo sfortunato attacco a Castel Toblino, agli ordini del barone Giovanni Maria Scotti di Bergamo, del rivano ing. Virginio Meneghelli, del dott. Paride Ciolli di Samoclevo, partivano, sempre vibranti del santo entusiasmo del « 48 », duecento volontari diretti, attraverso il passo di Campiglio, su Val di Sole. Dopo Malè, il 15 occuparono Cles, mirando al passo della Rocchetta, a nord di Mezzolombardo.

Ma il nuovo Comandante di Trento, generale

Welden, intendeva « allontanare (l'espressione è proprio sua) la canaglia dal territorio tirolese » e lanciò due colonne per serrare in una morsa i volontari che si trovavano a Cles.

All'alba del 19 s'inizia la marcia di avvicinamento delle truppe austriache; le campane di Cles danno l'allarme ed i volontari, malgrado la deficienza dell'armamento e del munizionamento, resistono fieramente. Ma il pericolo di un accerchiamento sovrasta e solamente le vie dei monti, lungo la destra del fiume, danno salvezza. A stento raggiungono Malè; all'indomani, accerchiati, dovranno ancora ritirarsi.

Di nuove perle insanguinate si arricchisce ora il rosario dei nostri Martiri. All'ingresso della borgata, presso la casa della quale divenne poi proprietaria la famiglia Conci, tre volontari, ivi raggiunti, furono allineati sul ciglio della strada, fucilati e rotolati nel fosso.

Uno dei tre sventurati era Lorenzo Ottini di Breno in Valcamonica, figlio del patriotta Giuseppe che aveva avuti sette figli; tutti sette combatterono nelle guerre di liberazione e cinque furono uccisi.

La colonna Scotti ripiegò ed il Tonale, Ponte di Legno, il passo del Campiglio, la Rendena, rividero i volontari; ma vinti.

Nel frattempo a Stenico, dopo le azioni di Castel Toblino, si era concentrata la maggior parte delle forze volontarie lombarde; stanchi, demoralizzati, sfiduciati dei capi erano i gregari e quelli di questi. In tali frangenti, il 17, vennero inviati 300 bergamaschi, al comando di Bonorandi, di rinforzo ad un battaglione di volontari di Val Sabbia che, agli ordini dell'avv. Sedaboni, era stato mandato verso Balbino. Ma questo battaglione non fu trovato, perchè, smanioso di combattere, si era spinto avanti di sua iniziativa ed era sceso verso il Garda.

I Valsabini, inconsoci, erano andati — e ciò sarà manifesto nella seconda parte del lavoro — verso la disfatta, verso la morte ed alcuni verso la condanna di fucilazione.

GIOVANNI TROYER



Veduta del Castel Toblino col lago.



Fanciulla veronese.

(Fot. B. Solimani)



Un grande vaso di trachite scavato nelle Valli di Villa.

Questo articolo dà inizio ad una serie di relazioni sulle ricerche archeologiche nelle campagne del Veronese. Con gli scavi iniziati nel 1926 nella zona di Legnago, sono stati ripresi gli studi sulle antichità della parte bassa della nostra Provincia, studi e ricerche che dopo le chiare illustrazioni del Gherardini, del De Stefani, del Fiocco e del Trecca, erano stati completamente abbandonati.

Le esplorazioni che Alessio De Bon estese anche fuori dei confini della Provincia, fino a raggiungere le due città romane più vicine a Legnago, Hostilia ed Ateste, l'una sul Po e l'altra a piè degli Euganei, per una zona di circa 60 Km. permise la compilazione della carta archeologica di questo territorio che poteva sembrare sul principio scarsamente interessante, ma che ora non è più tale poiché le stazioni preistoriche recentemente scoperte, portano nuova luce sul succedersi delle civiltà del bronzo e del ferro fra l'Adige e il Po, e le ricerche nel campo della romanità hanno accertato che i coloni di Augusto avevano bonificato e trasformato questa terra valliva paludosa e irta di selvagge foreste, in una pianura biondeggiante di messi, con una densità di case coloniche superiore all'attuale, con una rete stradale importantissima e una serie di centri rustici dislocati presso a poco, ove sorgono ora i moderni paesi della Bassa.

Gli articoli illustreranno le antichità preistoriche e romane, Comune per Comune, dalle prime scoperte, fatte verso la fine del secolo scorso, alle attuali; seguiranno alcuni articoli di carattere generale, ove saranno illustrate le scoperte per civiltà, con i problemi maggiori che esse riguardano.

Il lettore avrà così una visione completa attraverso dati e fotografie, del succedersi sulla nostra vecchia terra, dei vari periodi della civiltà umana, dal primissimo cacciatore neolitico del quale l'archeologo raccolse le rade frecce di selce scheggiata, al possente colono di Augusto, che costruiva vaste fabbriche

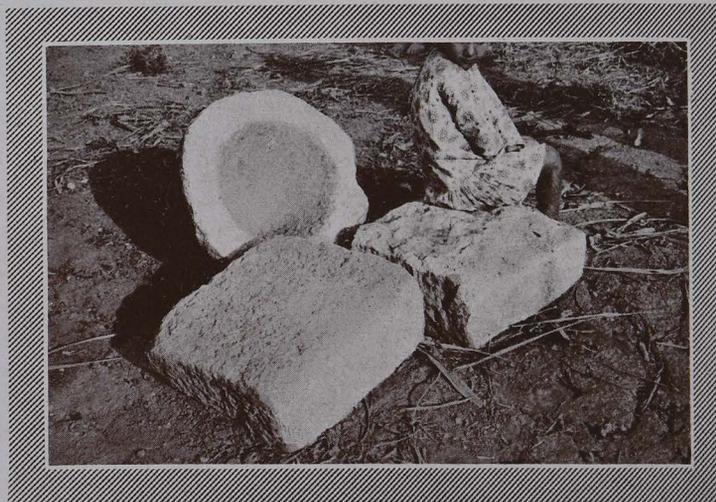
Ricerche archeologiche nel Veronese

lungo il corso del Tartaro, a fianco delle grandi vie imperiali che da Roma si dipartivano in ogni senso, per raggiungere le mete necessarie al dominio del mondo.

Scavi e scoperte a Villabartolomea

Le antichità gallico-romane delle Franzine - Il vaso antropoide illustrato dal Gherardini - Una stazione del bronzo a Massaua - Fabbriche romane lungo il percorso dell'Emilia Altinate - Il sepolcreto della Pila.

Al Museo Nazionale Atestino, in una vetrina destinata a raccogliere le antichità provenienti fuori dall'agro di Este, si conserva la serie dei vasi gallico-romani scavati nelle valli di Villabartolomea.



Massi trachitici squadrati, rinvenuti nelle Valli di Villa.

Appartengono a un Sepolcreto romano scoperto verso la fine del secolo scorso nella Val Franzine, descritto magistralmente dal Gherardini nelle Notizie di Scavi dell'anno 1900 (pag. 285 e seg.).

Non è il caso di riportare qui tutto lo studio del Gherardini; illustro, rapidamente in sintesi, la scoperta fatta, ciò per comodità di quei lettori che non

possono sfogliare la raccolta degli atti dell'Accademia dei Lincei, ove è pubblicata la relazione suddetta.

Il Sepolcro scoperto dal contadino Giovanni Nardalini, alla profondità di m. 2,50 circa, aveva la suppellettile funeraria ricoperta da anfore segate secondo la consuetudine romana.

Del ricco materiale è stato possibile recuperare solamente il gruppo dei vasi che si trovano in Este.

L'oggetto più interessante della raccolta è un modesto vaso di argilla cenerognola, a forma di cono capovolto; esso porta a guisa di decorazione, due cordoncini rilevati, paralleli, all'interno dimostra le tracce di lavorazione al tornio, la sua caratteristica consiste nel riportare sul ventre, abbozzata, una faccia umana.

Nota il Gherardini come, per quanto di tarda età, questo vaso si rannodi alla nota serie dei vasi antro-



La marca di un mattoni romano.
Vecilialibr (Vecilia Libertus)

poidi raccolti nelle terramare di Villanova e dell'Etruria, vasi che continuano a sopravvivere ancora nell'epoca romana; infatti ne sono stati scoperti numerosi esemplari in Germania nella regione renana, ne esistono nelle raccolte di Bologna, Verona, Grosseto, Viterbo, Napoli e Pompei; l'Undset opina che la diffusione di simili vasi fuori d'Italia, sia dovuta appunto all'espansione romana.

Nel concetto dell'oscuro artefice di Val Franzine, la faccia umana riprodotta nel vaso scoperto rappresenta il defunto.

L'altra suppellettile consiste nei soliti balsamari d'argilla, lucernette fittili marcate e variamente decorate, vasi di vetro (patere e balsamari di varie dimensioni), armille di bronzo, fibule dello stesso metallo, monete degli imperatori Augusto, Tiberio, Agrippa ecc. ecc.

Le altre terrecotte galliche sono di vari tipi; alcune portano decorazioni a linee grafite a zig-zag.

Nè mancano i vasi di fabbrica aretina lavorati con la solita finezza e con la delicatezza dei motivi che è caratteristica propria della fabbrica.

Notata la marca « SATRI » su uno di questi vasi.

Infine vengono i vasi di tipo romano schietto, orci, patere, vasetti balsamari ecc.

Un altro vaso, infine, il Gherardini lo definisce del genere etrusco-campano decorato a fasce concentriche, rosse e nere su fondo di color naturale.

Questo vaso presenta il tipo di decorazione pro-

pria dei vasi atestini dell'ultimo periodo pre-romano, come lo ricorda il Gherardini stesso, e sta a dimostrare l'influenza della non ancor tramontata arte veneta in pieno periodo imperiale, oltre che l'influenza di Ateste nel nostro territorio.

* * *

Nelle mie lunghe peregrinazioni per le Grandi Valli, ebbi occasione di percorrere più volte lo stradone diritto, che dal casello 14 della linea Legnago-Rovigo si dirige verso il Tartaro, attraverso la valle di Villabartolomea.

All'altezza di corte Massaua, i contadini mi indicarono diversi massi di trachite euganea scavati nei terreni circostanti, particolare di speciale importanza quando si pensi che da noi tutti i residui delle fabbriche romane sono composti di cumuli di materiale fittile ed è ben rara la pietra.

Nei campi a nord della strada i contadini mi insegnarono il luogo ove tempo addietro si scoprirono diversi « murazzi » o fondamenta di edifici romani, fondamenta che per le loro proporzioni segnano la esistenza sul luogo di una fabbrica ben più vasta delle solite modeste case coloniche romane. Vi esisteva un pavimento di mattoni ora sterrato, alcuni piloni in cotto ed altre tracce che rivelano qualche cosa di simile della cosiddetta « Casa delle Storte » scoperta sul Tartaro nel 1927.

Ma il particolare più interessante della stazione di Massaua è senza dubbio una piccola stazione preistorica dell'età del bronzo, emergente da una larga chiazza di argilla biancastra situata nel bel centro della zona romana.

La scoperta di questa stazione si deve al lavoro dei moderni aratri che scavano solchi più profondi di un tempo, talmente, da passare lo strato romano sconvolto da tempo per incidere quello sottostante ove sono sepolte le tracce delle civiltà preistoriche.

Raccolsi nel luogo un'ansa d'un vaso avente i due caratteristici cornetti superiori che contraddistinguono un tipo di vaso comune nelle stazioni del periodo del bronzo, poi alcuni frammenti di corno di cervo, parte dei quali segati e usati per punteruoli, ossa di animali domestici ed altri avanzi.

Ogni cosa raccolta è stata depositata al civico Museo di Legnago ed in seguito esaminata e fotografata dalla Soprintendenza dei Monumenti e Scavi di Padova.

Ritengo che uno scavo più accurato delle mie affrettate ricerche nel luogo, porterebbe alla scoperta di altro materiale interessantissimo appartenente a questa stazione, la più orientale del gruppo che dal Garda si disloca lungo i fiumi Tione e Tartaro.

* * *

Ho scritto dianzi che lo stradone di Massaua corre in direzione delle Storte; esso trovasi sulla retta Ostiglia-Bragantino-Este e vi è grande probabilità che sia un tronco dell'antica via romana che attraversava il nostro agro, diretta ad Altino.

Dal centro delle Storte venendo in quel di Villa,

delle Storte), monete di Agrippa, di Claudio e di Tiberio.

Lo stesso Don Trecca, diligentissimo illustratore delle antichità nostre, cita come il Co. di Sambonifacio raccolse nei suoi fondi anfore varie, diote, pesi da telaio, una rozza testina ed altro materiale.

Le marche di alcune anfore raccolte nella zona di Villabartolomea sono le seguenti:

« VARI. TAC. VMBRICVM. L. FVICPRN. VNPATN ».

Nel mio breve sunto ho citato le antichità scoperte nelle valli di questo estremo comune della Provincia Veronese; antichità di caratteri e di tempi diversi, ma proprie di una insigne civiltà, che — dalle remote origini della razza alle epoche rimaste vive nella

storia — lasciarono segni profondi e durevoli nella nostra provincia; e gli scavi in progetto riserbano indubbiamente nuove e maggiori sorprese.

Troviamo intanto una stazione preistorica, varî centri romani e le tracce probabili, da me stesso rilevate, di una strada consolare.

Le scoperte e gli accertamenti susseguenti risalgono dalla bonifica delle valli a questi ultimi tempi. Mi auguro che l'opera paziente dello studioso intervenga alla fabbrica dei soci; e nella Val Franzine, prima che la necessaria spietata opera di coltura agraria distrugga e, stavolta definitivamente, le scarse memorie delle antiche civiltà che qui non meno che in altri luoghi possentemente affermarono il nome « Italia! »

(Fotogr. dell'autore).

ALESSIO DE BON



Esemplari di vetri romani conservati nel Museo Civico di Legnago.

Un pane e una cipolla*

di UMBERTO ZERBINATI

**Barcone delle metafore, delle fole,
delle moralità, dei sacrilegi, degli
amori e delle complicazioni**

« Ma che? siccome ad un che sempre ingolla
del ben di Dio e trinca del migliore
il vin di Brozzi, un pane e una cipolla
talor per uno scherzo tocca il cuore;
così la vostra Idea, di già satolla
di que' libron che van per la maggiore,
forse potrà, sentendosi svogliata,
far di quest'anche qualche scorpacciata. »

PERLONE ZIPOLI

(Sempre agli « adorabili struzzi »)

ROTTURE

Lasciate gli sciocchi sgomentarsi al veder rompere le così dette buone regole. E voi fate una prova: chiamatele eccezioni, codeste rotture. Se le regole son buone vedrete che si salvano, perchè le regole buone davvero son fatte di eccezioni.

IL SEGNO

Non arriverei a dire che il più bel segno dell'amor vero, dell'amore profondo sia la sua strenua stoltezza: ma certo è povero l'amore che non è almeno irragionevole.

« QUEL ENNUI PROFOND... »

« *Quel ennui profond doivent éprouver les épithètes qui vivent depuis des siècles avec les mêmes substantifs!* » E

son disgrazie che non càpitan solo agli aggettivi come diceva Alfonso Daudet, ma ad elementi anche più sostanziali di una scrittura, fino alle idee che vanno eternamente di pari passo con altre. Scrittori che piacciono tanto al volgo scansafatiche non fanno altro che cacciarsi innanzi di libro in libro carovane di fratelli siamesi di quella specie.

E con che gaiezza camminano voi li vedete all'andatura a un miglio di distanza.

*) Vedi la *Barcata Prima* nel fascicolo di febbraio-marzo 1929.



IL GIGLIO E IL VASO

— Figliole mie! — se fossi prete predicherei alle mie rosee parrocchiane; — io v'ho parlato tanto di peccati veniali e di mortali. Era per la vostr'anima; e se avete fatto tesoro delle mie parole, bene!, per quanto è dell'anima. Adesso lavatevi!

MISURAZIONI ESTETICHE

Al metro di tutte le così dette misurazioni estetiche manca il becco d'un millimetro. Ce lo aggiungete, e fa subito un metro col becco d'anatra: un metro insomma e qualche cosa.

CARNE

Che ricchezza di carne in questi anni dopo il gran macello! Se n'è mai vista in giro, mai toccata, mai mangiata, mai sentita in noi tanta? Siamo stati mai così carnati (specialmente i magri), così carnivori e così carnali?

Solo a voler dare l'idea del solletico passante nelle ventiquattr'ore su tutta l'epidermide umana messa insieme, che bei voli di fantasia si potrebbero fare! E sarebbe appena appena parlare dell'epidermide. Ma i solletichi di dentro?...

La carne, per cinque anni massacrata, è risorta in tutta la potenza de' suoi mille appetiti con aggiunta non so che disperazione; e mangia, in tutti i sensi mangia. L'ha scampata bella, la carne umana! E che per prima cosa noi stiamo rifa-



cendo furiosamente la vita del corpo, è forse un provvedimento di madre natura: ma son lì, per ora, le nostre catene e sono da lì i nostri limiti. Tutti gli sforzi intesi a una vita veramente spirituale, ahimè, per ora decadono; a ogni volo tentato, c'è qualcosa che pesa sotto e inesorabilmente ci tira giù. Si tratta della famosa zavorra: i migliori tra noi sono anime con grossissimi testicoli. Tagliarli, dite voi, e scaraventarli a casa del diavolo? Non risolverebbe nulla, finchè son verdi: rimetterebbero; e Dio non volesse che avessero a nascere *de cruore* diecimila Ciprigne per altre diecimila dannazioni. Non c'è nulla da fare, dunque, se non aspettare a braccia conserte che il tempo si metta al secco e il buon vento li atrofizzi: e verrà finalmente il giorno che l'anima salirà più spedita.

Un poeta che da questo lato ci rappresenta anche troppo bene non ha, nei trenta, nei quaranta volumi di cui si compone la sua opera, cantato la carne, sempre la carne in tutto ciò che ha cantato: badate, fin nella frutta: badate, fino nella verdura (oh la « *dolce carne erbale* » che ci mandava in visibilio!)? E non ha, codesto poeta, chiamato la sua arte « *arte carnale* »?...

Pensare che Byron — del quale s'è detto tanto male — s'era dato all'insalata per il bisogno di « *smaterializzare la vita* » trovando ancora nella verdura qualcosa ove rifugiarsi dalla sanguigna e atroce animalità umana! e pensare che noi vedevamo nell'arte il fatto dello spirito per eccellenza e credevamo che la poesia cominciasse là dove comincia a disincarnarsi tutto, perfino la carne: a spiritualizzarsi tutto, perfino l'animale!

SPENDERSI

Bisogna sapersi spendere, dice la mente: allora si sa vivere. Bisogna regalarsi, dice il cuore: allora si vive. Ma ciò che almeno bisogna, è spendersi. Chi non può non è ancor vivo, e chi non può più è bello e morto.

SCETTICISMO PROFESSATO

Uno scettico è uno scettico, ma un filosofo scettico è il più fermo credente che si possa immaginare. Egli professa che *la verità non si può conoscere*; e fabbrica il suo palazzo da abitarci vivo e morto su quella unica sua che se le mangia tutte.

NATURA E ARTE

La natura ha un suo ordine, ma — nel senso che non ha e non può avere arte — ancora un suo disordine. Basta guardarsi intorno.

Futurismo poetico è stato oltre tutto una trasposizione nell'arte di quel disordine di natura.

ATTENUANTI

Una verginità, diceva non so più chi, è più difficile a portare che non una ventola.

Aggiungiamo pure che fa anche meno fresco.

NOVITA' — POESIA

La novità non è nelle cose straordinarie, le quali appunto per essere straordinarie van fuori dell'ordine delle cose pianamente umane ed universalmente riconosci-

bili. Quella, amici, è una novità che non tiene; e ci si mettesse pure lo spirito più avventuroso, il più ingegnoso ingegno, l'immaginazione più immaginifica, a volerne dir bene lo si potrebbe tutt'al più fare con aggettivi non applicabili all'arte ed alla poesia genuine: curioso, ingegnoso, interessante, *straordinario*.

L'unica novità possibile, la novità vera, la novità che tiene è nelle cose solite. Questione di sentircela. E perchè qualcuno ce la senta basta quel tanto di novità che in noi mettono gli anni, i secoli e i millenni che passano: un tanto che non è mai stato eccessivo e non lo sarà mai.

A Saffo non è bastato mettere la novità di Saffo nella solita cosa « amore di amante »? A Omero (riaprite il gran libro alla pagina più toccante) non è bastato mettere la novità d'Omero in quell'altre solite cose « amore di sposa » e « amore di madre »? E ditemi, voi che tornate di tanto in tanto a rinfrescarvi l'anima in quella novità di quasi tremila anni sono! se egli avesse cantato le cose insolitissime che paion necessarie a noi moderni per non sembrar vecchi sul nascere, ci capiremmo ormai una parola sola? sarebbe egli moderno ancora? sarebbe ancora nuova la novità sua? poesia la sua poesia?

Da que' grandi antichi a noi, da noi a que' grandi antichi c'è appena appena il tempo. I cuori sono diversi ma in misura *ordinarissima*, ma giusto di quel tanto che dia loro più gioia nel riconoscersi; e quanto più sian solite le cose in cui si ritrovano, si riconoscono per più gioia tanto più profondamente, o, che fa lo stesso, a distanza di tempo tanto maggiore. Gli uni rispetto agli altri insomma noi siamo, sì, nuovi, ma d'una novità che riposa nell'umanità eterna.

SOGNI

I sogni notturni sono le indigestioni: i diurni le digestioni.

SEMPRE GUAI

La povertà è niente; il guaio è che non è permessa.

STRANEZZE UMANE

Gli imbecilli fan sempre, nelle loro discussioni, questione d'intelligenza.

L'INFIDO

Non meravigliamoci di vedere andar solo uno di cui tutti pensano: è troppo onesto perchè ci sia da fidarsi di lui.

UOMINI CHE CAMMINANO

A guardarli in lontananza par che vadano insieme, ma ciascuno è sul suo sentiero, un piccolo sentiero tra siepi basse, e ciascuno va per suo conto. Danno quell'illusione i sentieri paralleli: e s'illudono un po' anche essi, gli uomini che camminano. Ma dura poco. Partiti in tempi diversi da luoghi diversissimi, parlan ciascuno la propria lingua e non è possibile che si capiscano. Dopo tre o quattro delusioni, si limitano a intendersi per cenni, con abbondanti sorrisi, sul tempo che fa o che farà; e viene il bel giorno che tutti fini-

scono per affezionarsi alla compagnia genuinamente sorda e muta delle due siepi che fiancheggiano.

Ci fu tempo che qualcuno, acceso d'amore santo, sudò due camice a buttarne giù qualche tratto, a farci qualche callaia che potesse allacciare per traverso il suo sentiero agli altri sentieri; ma quello era il tempo leggendario dei santi e dei poeti, e — sia per sempre benedetto — ritornerà forse, ma è passato per ora.

Ora, guardateli i camminanti! chiusi nella loro alta solitudine che somiglia al più sciagurato egoismo, le lasciano indifferentemente crescere e inselvaticarsi di pruni, paghi se di tanto in tanto l'improvviso sboccio d'una rosa scempia, un profumo di biancospino, un canto di capinera saluti, di qua o di là, il loro viaggio senza parole.

Chi più irresistibilmente si sente chiamare dall'orizzonte (ché è l'orizzonte che tutti li chiama), il cuore gli batte un po' più forte, va col passo un po' più lungo e la testa più levata; ma è tutto. Egli s'è ridotto a cercare i suoi conforti e le sue forze unicamente in sé, solo nella sua oscura, potente e silenziosa nostalgia.

Dire che sa dove deve andare sarebbe dir troppo. Sente solo che procedendo qualcosa s'avvicina.

LA CIMA

« *Le coeur, c'est encore le plus haut point de vue de la terre* ».

(DELTEIL)

LA REGOLA

La libertà, dice a proposito d'arte una millenaria sapienza la cui ultima parola è uscita dalla bocca d'un gran veglio dell'India, la libertà è nella regola.

E con ciò non è detto che non si possano creare nuove regole per nuove libertà. Pindaro s'è creata, o almeno perfezionata, la sua; Alceo la sua; Saffo la sua; Anacreonte la sua. E tutti per una libertà nuova: la propria.

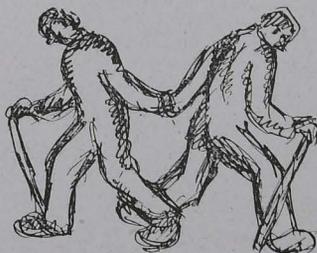
UN'AGGIUNTA PEDAGOGICA

Uno che potesse studiar bene sullo schermo d'un cinematografo certi suoi atti e comportamenti fissati di sorpresa, avrebbe sul fatto proprio le più imprevedute rivelazioni.

Non è chi non veda quale aggiunta importantissima potrebb'essere questa ai mezzi per la conoscenza di sé medesimi: in conclusione, per l'educazione degli uomini; e ne terrà forse conto la pedagogia dell'avvenire.

LE PIU' GRANDI PAZIENZE

Le più grandi pazienze bisogna durarle con sé stessi. E peccato non poter dire a sé stessi sei volte all'anno: Addio, tesoro! stammi bene! ci rivedremo fra un paio di mesi!



LE LICENZE

Le licenze (parlo delle poetiche) eran morte per le stesse ragioni per cui è morto il Carnevale. Tornando alle regole, non sarà poi tutta clausura: torneremo alle « licenze ». E pensate che gioia per qualche scavezacollo e come gli parrà d'essere scappato di casa quando potrà fare la *violetta* di tre sillabe e di quattro il *minchione!*

Va là, vecchio mio — gli diremo battendogli sulla spalla con indulgenza, inteneriti da tanti ricordi: — *Semel in anno...* con quel che segue. Già che ci sei, sguazzaci!...

LO SPECCHIO DI CASA

Tu potrai mutare colore fuori di casa a un'aria diversa da quella de' tuoi paesi. Ma ti guardassi in tutti gli specchi della terra, solo in quello di casa tua vedrai precisamente il come e il quanto della tua mutazione.

I VERI BUONI

Ammiro i nati buoni. Ma io vedo che la bontà più profonda, più umana, più eroica è quella di chi buono non era nato. In altre parole, i veri buoni son « quelli che migliorano ».

L' « ARTE VERA »

Andate a domandar l'ora giusta ai cinquecento orologi d'un'orologeria, e vi farete un'idea di quello che finalmente sapreste sulla « vera arte » se metteste a congresso tutti gli artisti.

I MORTI E I VIVI

Noi crediamo d'esser noi a vivere coi morti, e quasi come chi si faccia segretamente un merito della propria pietà; ma chissà se non son essi, i morti, a vivere con noi, a tenere ancora il braccio infilato nel nostro: e chissà se potremmo mai fare o dire o toccare nulla senza servirci di loro, parlare di loro, toccare loro.

Per me credo che seguitino a vivere con noi in ragione della potenza di cui fu capace la loro anima. Il culto che loro tributiamo è sì, cosa nostra: ma la memoria che ne serbiamo è assolutamente cosa loro, un loro vero e proprio prolungamento di vita, un loro essere sempre. Socrate non è vivo? Dante non è vivo? Cristo non è vivo? Ecco, se altra non ve ne fosse, un'immortalità dell'anima che fa attestazione di sé tutti i giorni; e meravigliosa, perchè operosa senza tregua sulla terra e tra coloro che operano.

Nessuno sa ancora bene fino a che punto operosa; ma chi non sa che qualche gran morto ha plasmato generazioni e addirittura popoli? La somma delle cose feconde che i così detti trapassati hanno compiuto o



pensato nei secoli è ormai così immensa che ciò che è più radicatamente vivo tra i vivi è per due terzi dai morti, e talora ha levate così tremende da travolgere i vivi stessi.

Anche se la cosa che va pare che vada in tutt'altra maniera, par che cominci ad andare da noi, è soprattutto propulsione la forza che la manda innanzi. Inaudita fanciullagine credere di poter correre più svelti, perchè più disimpegnati, lasciando tutto il bagaglio dietro le spalle e magari tagliando i ponti. Sciocchezza inaudita pensare di poter arrivare a qualcosa di buono domani senza avere, a muoversi oggi, preso consiglio dall'ieri. Nè la faccenda del procedere muterà stile mai finchè vivere vorrà dire esser figli di qualcuno e l'ultimo bellico che nutra uomo sarà il capo di quello della prima Eva: un po' lunghetto, ma quello.

Passato presente futuro; passato presente futuro; la vita è una sorta di danza che noi danziamo in tre tempi i quali seguitamente si scavalcano: ma il piede su cui facciamo leva batte sempre nel primo.

NECESSITA' DELLE CHIAVICHE

Guardare bene il ruscello, il nostro ruscello! Se va al fossato finisce al fiume, e se va al fiume finirà al mare: e buona notte sonatori.

MIMI SUL PRATO

Osservate i bimbi giocare, e capirete come è nata la danza.

L'ULTIMO VERSO

L'ultimo verso di tutte le liriche di tutti i poeti di punta era invariabilmente il medesimo:

Hai visto l'elmo?

Se non era stampato non vuol dir nulla. Come diceva Hebbel delle donne, così è dei poeti: risparmiar, nelle spese pazze.

EROISMI

Si sa che nei caratteri deboli la volontà è sostituita dal puntiglio. Ma anche il puntiglio ha i suoi eroi, e più le sue eroine.

Ci son femmine che s'ammazzerebbero, se fossero certe di farci un dispetto. Non ne sono abbastanza certe: ecco tutto. E il dubbio che potrebb'essere una cartuccia sprecata le fa continuare a vivere a costo di qualunque sacrificio, sostenute solo da una speranza: di poterci fare così un dispetto anche maggiore.



« SII BESTIALE, AMOR MIO! »

*« E a que' bei dì, che sempre eran sereni,
comparian fuora certe mascherate
che non fâr mai spettacoli più ameni ».*

(Abate PARINI)

C'è da meravigliare a leggere un passo della corrispondenza di Flaubert dov'egli si esalta all'idea di quel che dev'essere stata la donna greca, e massime la cortigiana greca: come se Laide, Taide, Aspasia, Leontion e qualche altra *etaira* famosa per sé o perchè amica d'uomini famosissimi, possan bastare — poche eccezioni in tanti secoli — a far pensare mirabilia di quel mondo femminile.

È mai possibile che dalle mille saghe d'un popolo non affior, anche senza volerlo, il suo pensiero sulla donna: tema di tale e tanta importanza? Ebbero una strana cosa m'ha colpito sempre. Nel mito greco quando un Dio s'innamorava di una mortale cominciava con l'andare in bestia: e andarci alla lettera. O Penelope di Sparta, o Leda, Olimpia, Europa, o Antiope ed Asterie, o Arne e Melanto, o Proserpina ed Egina, o Ftia, o Napea, o Anfrisea, o beltà insomma d'ogni colore e d'ogni stagione fecondate da tutto un serraglio, chi decifrerà mai il vero, l'intimo significato di certe favole?... Poteva così poco, pei Greci, un Dio amare una donna e restar Dio? E c'era proprio bisogno d'una degradazione simile? non bastava, mettiamo, un po' meno? E perchè mai la fantasia di quel popolo non è andata a immaginare altrettanto per le Dee che s'innamoravan d'uomini? (Sono stranezze che impressionano). Sarà proprio tutto colore, o tutta gaiezza o tutto non so che altro di simile quel che c'è dentro? Bisognerebbe, queste belle cosucce, domandarne ai conoscitori della donna greca *de visu et de tactu*; domandarne a Senofonte, domandarne ad Ateneo, domandarne a Luciano, che fece al suo « Lucio » quel finale graziosissimo.

Quanto a me mi limiterò a questo: gli esploratori del mito, da Evèmero ai padri della chiesa, da Max Muller a Lang, a Pinelli, a Ferrabino han visto a volta a volta alle sue origini prime chi immaginose trasfigurazioni di avvenimenti storici, chi fenomeni del mondo fisico, meteorologia, astrologia, ecc. in veste poetica, chi poetiche interpretazioni di segni e figure apparsi su relitti archeologici di chi sa che civiltà sommerse, e via dicendo. Ma sia delle origini come vi pare e piace, resta che nelle forme particolari di quelle trasfigurazioni, negli accidenti umani di quelle allegorie doveva pur sempre parlare il cuore umano dando corpo e figura alla sua millenaria esperienza. Ora il mito greco è spesso e volentieri, nelle forme fantasmagoriche assunte a rivestire la sua celata sostanza, quella gran sagra delle vagine che ognuno può vedere



da sé. E Dei e femmine amate da Dei vorranno, sì, essere meteorologia: ma — diciamolo sottovoce — quel che è fatto far loro in troppi casi simili ha l'aria di non essere abbastanza meteorologico.

BEI TIPI

D'accordo che la vita d'uomo tra gli uomini non vuol essere « colorita », vuol essere « morale ». Ma a guardare qualche bel tipo vien fatto di pensare: ha così bei difetti che non mi sentirei di preferir loro le virtù mezze e piccole di cui ognuno ha piena la busta.

IL GIOCO DA IMPARARE

Non bisogna avere mai fretta di mostrare le sorprese che serbiamo in noi. La vera ammirazione si guadagna lentamente a un gioco di molta calma e di poco rumore: al gioco dei tempi e luoghi opportuni.

COMPENSAZIONI

Non mai sono necessari i poeti come quando la società non li comprende.

SCARICO

Ho fatto non so quante volte esperienza che gli uomini da poco i quali abbiano tanto di lume da vedere ciò che valgono si vendicano della propria miseria non già con pugni nella propria testa, così a portata di mano, ma in quella degli altri, appunto dei meglio di loro. E non han torto perchè han due buone ragioni: una, che il confronto di quei tali dà loro assai più noia: l'altra, che i pugni registrati a quelli, invece che a sé medesimi, ne danno loro assai meno.

DEL DARE IN ISPICCIOLI

Molte delicate cose non possono esser dette se non come comporta la loro natura: date se non come sono. Ridurre in soldoni tanto per ispendere è più spesso che non si creda ridurre in moneta falsa.

PUNTUALITA'

Basterebbe educare un popolo al senso della puntualità e sarebbe già compiuta gran parte della sua educazione. Perchè onestà, carattere, senso del dovere, disciplina e insomma le principali virtù necessarie a un popolo per conquistare pienamente sé stesso (che è la prima conquista da fare) non sono in fondo se non altrettante forme della puntualità.

MIGLIORARSI

Gran bella cosa i propri meriti; ma è indubitato che non si può migliorarsi, non si può perfezionarsi (posto che perfezione sia possibile) se non rendendosi ben conto dei propri difetti. Questa verità, vecchissima per gli individui, è e sarà sempre fresca pei popoli.

MISTERI

Tu mi ripeti sempre che per te sono « l'amore », « tutto l'amore ». Oh se per te fossi « io »!...

Non v'è mai capitato di pronunciare parole simili? Noi pagheremmo un mondo per sapere veramente cosa amarono in noi le donne che ci amarono.

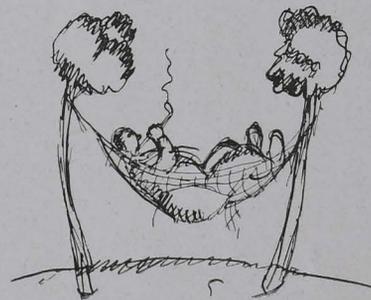
STELLATO

Una cosa rende il mistero anche più sgomentevole: ed è che l'universo è buio pesto. L'immensità, così piena zeppa di soli, è quella che appare a noi terrestri in una notte senza luna.

Guardate là quei grani di luce appena percettibili! Riuscite a scorgere i loro aloni?... No che non riuscite a scorgervi?... Bene, quelli sono « i giorni ». Noi rimaniamo al buio anche a sommarli tutti, e guai a chi non ha un po' di luce dentro.

LA TELA TESSUTA

Ci sono ore di così completa atonia dell'anima che a volgersi indietro non si raccapezza quasi più nulla di



ciò che ci ha fatto tanto soffrire, tanto sperare, tanto amare, tanto insomma ballare il cuore, e per rifrustare che si faccia ogni angolo della memoria par proprio che la vita non sia stata altro se non un vestirsi e uno spogliarsi: il principio o la fine d'un giorno o d'una notte. Son ore che sgomentano, se s'arriva ad averne coscienza. E dire che a molti pe' quali la vita non è stata altro davvero — solo quel cavare e mettere l'han fatto più volte al giorno — pare d'aver vissuto una vita intensa, e quando non ne riparlano ci riposano sopra beati: beati si riposano su quella loro tela tessuta senza sentire mai cascare nulla per il gran buco.

ARS LONGA

Si dice che quando Haydn sentiva stagnare in petto la vena dell'ispirazione recitava un rosario, e lo Spirito Santo lo rimetteva in istato di grazia. Lo credo, anche se ciò è assai più che « muovere le montagne ».

Signore, dateci una gran fede! L'arte è lunga e solo chi li ha provati sa i sudori che costa. Fate che non sia più tale. E così fate che la vita più non sia breve se non pei rosari che non potremo recitare, le grazie che non Vi potremo chiedere e le melodie che non potremo mandare sopra la terra. Quanti vi fanno istanza che fallisca il tale o pigli un accidente al tal'altro! Noi non vi chiediamo, in fondo, che una cosa onesta,

LE DISGRAZIE DELLA STRADA

(Dalle cronache di Norimberga di qualche anno fa)

— Dite! — faccio io a qualcuno che mi precede di qualche passo (è stato l'altra mattina presso la piazza del mercato): — è un mammut o una bottega che viene avanti a quel modo?...

— No, non sono un mammut, son io, son Fioravante, signore — sento una voce strozzata: — Fioravante Sentimento! Alleggeritemi, per carità, o mi spiaccio!

— Oh scusatemi! siete un uomo? — faccio — ma dove, dove: lì sotto?... Gente, datemi mano! è il Sentimento. Che gli sarà successo a questo disgraziato?... Aspettate, caro: v'aiuto, son qua, son qua!...

Guarda guarda se s'è mai visto!... Fiori,... ceste di verdure,... insegne di negozio (che ne fate di tante?),... barattoli di verde, di giallo, di blu,... ancora di blu, ancora una damigiana di blu... tre brente (all'anima!)... Una lattaia col bidone... (Tira pur giù!)... L'orologio animato della Mariensaal con l'imperatore e i sette trombetti... (avanti pure!)... Un tram elettrico?... La fontana dell' « Uomo dalle oche » con tutta la cancellata?... To', to', vetrine di gioiellerie con fuochi d'artificio! ombrellini di tutte le fogge! due cesti d'occhi di signore! di gambe non so quanti! trecce, scarpine, camicine, mutandine, pizzi... E poi ancora baratt...! Si son rotti; siete tutto tinto come un arlecchino. Ecco, su, state meglio?...

— Auf! non ne potevo proprio più (e mi piglia stretta una mano).

— Là, là, non me la bacciate, ché non sono ancor vescovo. Lasciate piuttosto che v'asciughi il sudore; mi sembrate un doccia di San Sivaldo sotto il temporale. Ma si può sapere, galantuomo, che razza di... Voi, scusate, io vi conosco: voi facevate il poeta. Oh che diavolo vi salta in mente di darvi al facchinaggio?

— Aspettate solo ch'io rifiati, signore, e vi dirò, vi dirò.

* * *

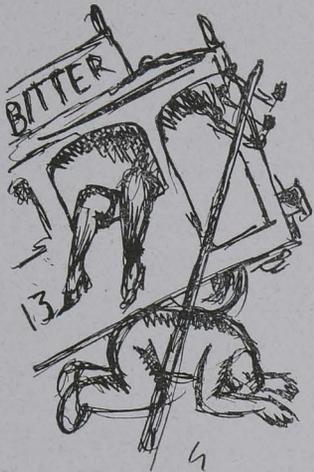
— Dovete dunque sapere che io passeggio.

— ?

— Sì; mi càpita da un pezzo in qua questa disavventura che se non mi manda alla disperazione è proprio per una grazia di Dio. Io passeggio sempre. Bisogna.

Ma questo è il meno male; bisogna ch'io guardi. Faccio le vie di città, faccio i corsi, le piazze, e guardo.

Questo è ancora il meno male; ma voi sapete, signore, quante cose sono in una via di città, in un corso, in una piazza. Ebbene, tutto ciò che colgo con



gli occhi immediatamente eccolo che si parte e mi salta addosso di prepotenza, sicchè io ne porto questi grammicini trascinandomi mani e piedi tutto accasciato sotto. E per dimenarmi ch'io faccia non va giù niente: anzi par proprio un fare gli specchietti alle alodole, e la masserizia man mano cresce: da tossire, Dio bonino, com'io rastrellassi una fiera. La gente fa largo sgomenta e dice: vedi roba che va da sè! Così voi m'avete veduto e se non fosse stato il vostro buon cuore sarei forse già in malora al paradiso dei sorci.

— Buon uomo, ogni anima cristiana avrebbe fatto altrettanto e non è il caso di... No! non movetevi, diamine! penso con apprensione a ciò che sarà di voi fra una ventina di passi.

— Non me ne parlate.

— E non potreste non guardare?

— Non posso; non vedete che non ho che occhi?

— E non potreste mica farvi sgusciare gli occhi?

Io conosco qui intorno qualche « fisico gentile » che queste cose le sa far bene fin per isbaglio.

— Dite bene; ma resta che dovrei pur camminare. E come, senza? con un cagnòlo?

— Ma codesto vostro camminare, a che conduce? ha una meta? vi giova?

— Niente e nessuna, caro voi. E' il male; da una botta che toccai qui in un lobo dove, dicono, sono i « centri del vagabondaggio ». Parto quando mi movo, non me ne importa, e arrivo quando mi fermo: me ne importa ancora meno.

— Ma allora, perdina, vi potreste anche far tagliare le gambe e mi pare che tutto sarebbe a posto. Provatevi ci almeno.

Il mondo, se proprio proprio vorrà che lo avvertiate, vi girerà lui davanti e vi tirerà per la giacca; ed io vi auguro che al momento buono possiate di riman- scaraventarvi voi (non vi restano le mani?) su alcuna di quelle cose che vi tirassero e che tante volte fecero sfacciatamente la cavalcata in groppa vostra e a vostre spese. Non è poi assodato che i ciechi vedano sempre da meno di chi ha gli occhi. Guardate il buon Omero. A quello che sento, il buio è appunto la loro luce, perchè, dicono, vi si concentrano. E per male che andasse, compratevi una piva; non avrete qualche bile o malinconia da sonare a voi stesso?

— Avete ragione; non ci avevo pensato. Eh, quante cose si imparan girando!

— E' niente, amico; vedrete stando fermo quante ne imparerete!

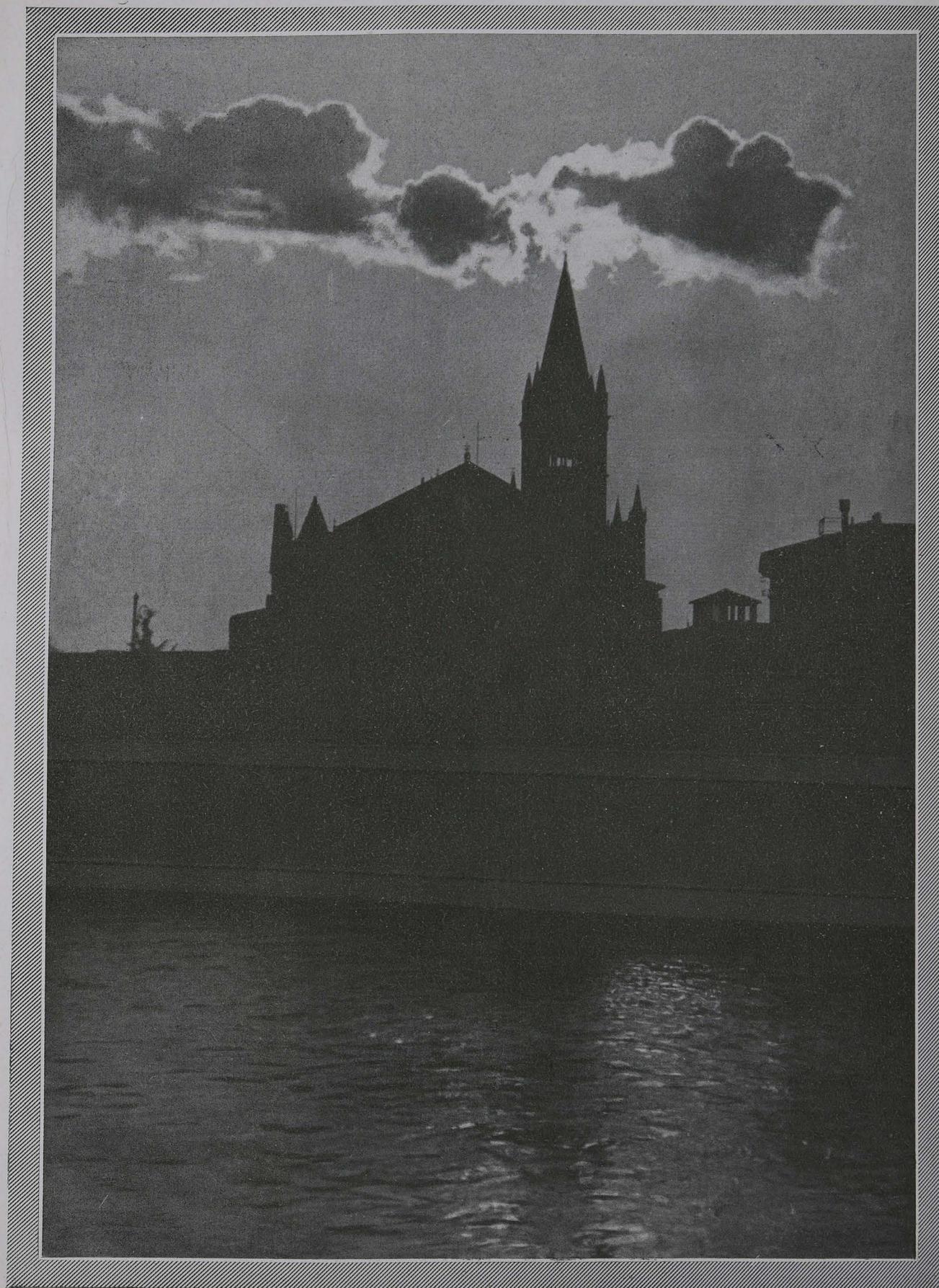
— Vi ringrazio, dunque, e vi abbraccio. Servo suo!

— Servo suo!...

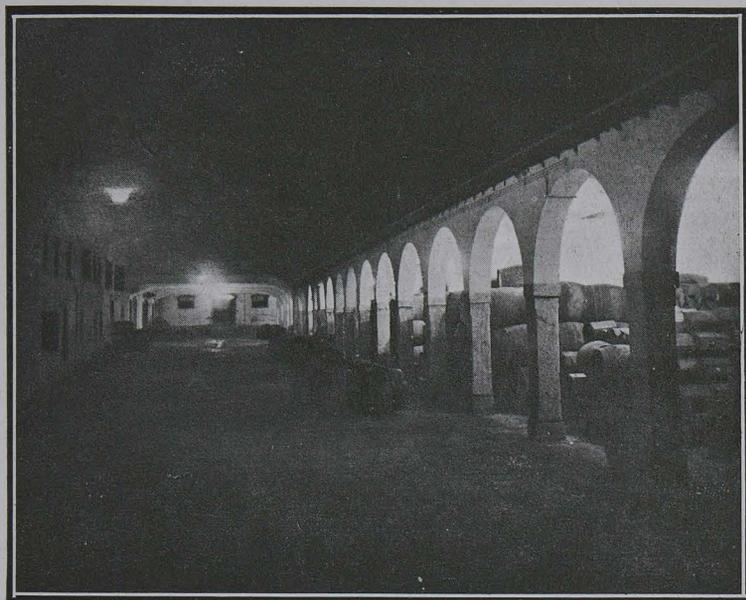
Ma giungevo appena in capo del marciapiede che, voltandomi, rieccolo sotto non so che grovigli di pali e di fili telefonici con tanti svolazzi di braccia gambe sottane e rigatterie sopra che pareva un albero di Natale. Così che, essendo già alla svolta, telai di là lesto lesto per non vedere più quello strazio che mi cavava l'anima.

UMBERTO ZERBINATI.

(Disegni di Arturo Cavicchini).



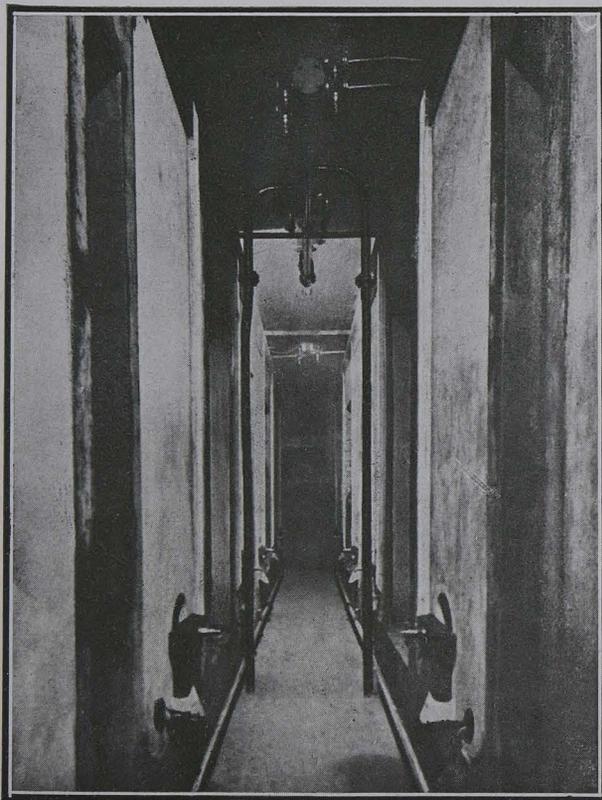
Verona di notte: La Chiesa di S. Fermo.



Il cortile principale dello Stabilimento Bertani veduto di notte.

I due saloni che raccolgono quest'anno alla Fiera di Verona, le affermazioni di produttori ed industriali dei vini, dimostrano che il lavoro paziente e sagace del Comitato ordinatore, è coronato ogni anno dal miglior successo.

La vecchia Casa Bertani, che certamente primeggia e s'impone all'osservazione dei numerosi visita-



Cella frigorifera per la chiarificazione e l'invecchiamento dei vini — Capienza ettolitri 1200

La Mostra Vin e il grande succ

tori, presenta i suoi prodotti in uno stand veramente caratteristico per la vivace eleganza, dove incominciando dal generoso Noè che scende dall'Arca e pianta la prima vite a ristoro della futura umanità, si finisce con i principali e più apprezzati prodotti della Casa, che troneggiano nel mezzo, vestiti di manto regale e regalmente incoronati, per volere

dei bevitori saggi e buongustai, che fanno ai monarchi, inchini di riverenza.

Ci è veramente gradito parlare della Ditta Bertani, il cui moderno stabilimento abbiamo avuto, poco tempo addietro, il piacere di visitare assieme a numerosi agricoltori veronesi, che erano accompagnati e guidati dal Comm. De Angelis.

La Ditta, fondata nel centro della Valpantena nel 1870, è — si può dire — la pioniera di quella appassionata produzione vinicola che, a poco a poco, ha saputo far conoscere i vini veronesi da un estremo all'altro d'Italia e nei migliori mercati dell'Estero.

La Ditta Bertani nulla trascura, perchè la produzione e la presentazione dei suoi vini, siano sempre più apprezzate ed appoggiate dal consenso della sua clientela, ormai diventata una vera legione; continua d'altra parte, ad incrementare sempre più la razionale coltivazione di quei vigneti che furono la ragione del suo nascere.

Col preciso scopo di appoggiare ed allargare la sua produzione, con i migliori prodotti dell'intera provincia, ha aumentato le sue Cantine di Grezzana di Valpantena ed ha moltiplicato la capienza dei vasi vinari, fino a creare un perfetto stabilimento, attrezzato in modo da fronteggiare le sempre più esigenti richieste dei consumatori.

Esso è composto da tre grandi cantine sotterranee, dove sono allineate le botti da 100 ettolitri in rovere ed in castagno, per la conservazione dei vini, cui sovrastano in duplice fila le botti da 25 e 30 ettolitri.

Una quarta cantina è adibita ai vini bianchi, le cui uve vengono ritirate da Soave e Monteforte per la lavorazione.

icola Veronese esso di una ditta

Al piano terreno, e tutt'intorno sopra le cantine, sono le tinaie con i tini da 400-200 e 100 ettoltri per la fermentazione delle uve, e sopra le tinaie, i granai completamente forniti di castelli e di graticci per l'appassimento delle uve, dove si possono distendere con cura diligente, grappolo a grappolo, fino a 1500 quintali e dove l'appassimento è aiutato da un potente ventilatore elettrico.

Un grandioso cortile in parte coperto da tettoia in cemento armato, ed ai cui lati stanno gli uffici di amministrazione ed un lunghissimo porticato a volti continui, fronteggia lo stabilimento, che è completamente attrezzato del macchinario occorrente per una razionale vinificazione delle uve, ed affinamento dei vini; dalle pigiatrici Garolla a sollevatore elettrico, ai perfetti torchi elettrici per rosso e per bianco, ai filtri numerosi a pasta, e ad amianto, agli sterilizzatori ecc. fino ad arrivare al più moderno e razionale impianto di frigorifero e pastorizzazione, necessario per la perfetta defecazione e stabilizzazione dei vini.

In tal modo la Ditta può fronteggiare le numerose e sempre più esigenti richieste dei consumatori italiani ed esteri.

Fino a pochi anni fa l'esportazione era assai ridotta, ora si è allargata ed i prodotti Bertani, dopo essersi affermati in parecchie esposizioni Estere, vengono avviati con incoraggiante continuità in Belgio, Olanda, Egitto, Inghilterra, Svizzera, Austria, Germania, ed anche i principali Ristoranti di Parigi ne sono diventati buoni consumatori.

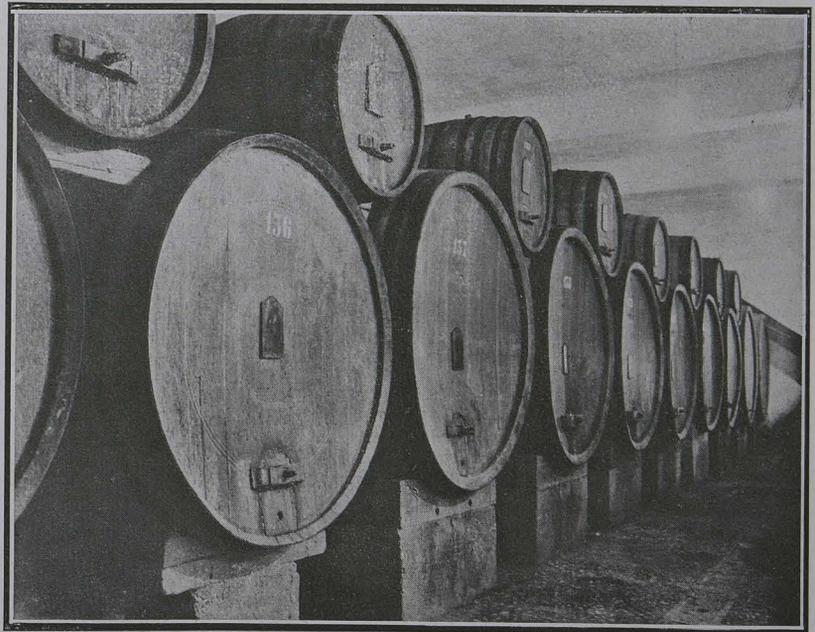
Al limite ovest della tinaia si aprono i locali adibiti alla bottigliera, dove numerose ragazze approntano in cassette i vari tipi di vini che la Ditta produce.



*Sotterraneo per l'invecchiamento dei vini fini.
Capienza ettoltri 3000*

È così che questi deliziosi vini veronesi, i quali sorrisero alla malinconica poesia di Catullo, ed illuminarono i primi trepidi amori di Giulietta e Romeo, vengono ora presentati, per merito precipuo della Casa Bertani, alle tavole di tutti i primari alberghi d'Italia, primeggiano nelle numerose vetture ristorante che attraversano l'Italia e vengono serviti alle mense regali ed ai principali banchetti che coronano gli storici incontri ed i faticosi complimenti delle opere insigni.

EMILIO CANTELLI.



*Cantina per l'invecchiamento dei vini bianchi
Capienza ettoltri 2000*

Panorama musicale

Il mio amico Adriano Lualdi è certamente il musicista più prodigiosamente e variamente attivo d'Italia. Prima di lui lo era Casella, ma quest'ultimo da un paio d'anni se ne sta in gran parte fermo a Roma e scrive musica. Lualdi divide invece i suoi giorni e parte delle sue notti tra la camera dei deputati, il podio direttoriale, la poltrona di critico, il tavolo da lavoro di casa sua, il pianoforte, e il treno. Di treni poi ne deve aver presi molti per fare in cinquanta giorni il giro d'Europa!

* * *

Non è stato naturalmente un giro sportivo. Si trattava d'andar a vedere come andavano le faccende musicali degli altri. E Lualdi le ha viste queste faccende, e per consolarsi alcune volte della loro cattiva piega s'è lasciato andar a nostalgiche considerazioni sugli artisti e sull'arte del passato. Le faccende e le nostalgie le troviamo raccontate in una prosa succosa e disinvolta nel suo ultimo libro « Viaggio musicale in Europa » edito dalla Casa Alpes di Milano. Prezzo Lire 25.

Le considerazioni nostalgiche sono: a Zurigo, per Busoni e per l'indomabile volontà di Wagner; a Lucerna per il Ristorante Dubeli ove Wagner si recava a bere la birra; a Francoforte per Liszt e Schumann; a Praga per le scuole violinistiche; a Bruxelles per il canoro antico sangue fiammingo e per Cèsar Franch, e a Parigi per Proust.

Sono considerazioni che si potevano fare anche standosene a Milano. Ma essendo tutte dense di significato, e talvolta di accento toccante, come nelle due elegie su Schubert e Franch, e pensando che i viaggi sono lunghi e in fatto di musica poco allegri, queste rievocazioni non sono affatto superflue.

* * *

In quanto alle « faccende » c'è da meditare e da rallegrarsi.

Da meditare, quando a Vienna s'impara come funziona l'Operatheater. Esso è diretto dal maestro Schat che ha alle proprie dipendenze altri tre direttori. Il teatro rimane aperto dieci mesi all'anno con una massa orchestrale e corale fissa, e una cinquantina di artisti di canto pure stabilmente scritturati. A questi bisogna aggiungere « gli ospiti » che, invitati, vengono da altri teatri tedeschi a dare qualche recita. Ogni opera è studiata da almeno due compagnie di canto; così non avviene mai che una recita debba essere sospesa, e tanto meno che uno spettacolo venga tolto dal cartellone per la malattia di un artista. Proprio come da noi, ove anche quando le opere vanno bene, soprattutto nei riguardi di quelle nuove, vengono tolte dal cartello o per ragioni di contratto con un artista....

insostituibile o per malattia del detto artista; oppure si attende la fine della stagione per poter rappresentare l'opera nuova soltanto due o tre volte, (manovra indegna e villissima).

E sapete perchè all'estero non rappresentano opere nuove italiane? Perchè noi italiani non siamo abbastanza ospitali con quelle straniere! Questa risposta se l'è sentita dare Lualdi a Vienna. Meditare, meditare!

* * *

Da rallegrarsi c'è invece quando, dopo aver visitato sette capitali europee, Lualdi constata che tutta l'Europa musicale è in crisi. Però mentre in Italia essa è di carattere economico e sonnolento, negli altri paesi è soprattutto spirituale e di tendenze. Egli è rimasto colpito dalla serietà e vastità delle esperienze straniere. Le tendenze sono molte: quella dei « puri » con la « musica che elimina l'espressione »; quella dei « finti tonti » o maccheronici, ed altre categorie che si possono riunire sotto l'insegna dell'Internazionale dell'Arte, capitanata e sostenuta in gran parte da musicisti ebrei.

Da queste tendenze opposte e catastrofiche, dalle quali pochi musicisti stranieri si salvano, Lualdi nota giustamente che l'Italia è quasi immune. Infatti per il suo naturale senso del « bello », per la resistenza alle troppe astratte astrazioni delle scuole filosofiche, per il senso nazionale, elementare e multiforme si può dire della musica nostra quello che Beniamino Cromieux ha detto della nostra letteratura: « Di tutte le letterature europee l'italiana è la meno soggetta alle grandi correnti collettive, la più ricca di opere autonome, di contraddizioni e di svolte imprevedute ».

Caratteristiche scomode per gli stranieri ma ottime per noi italiani.

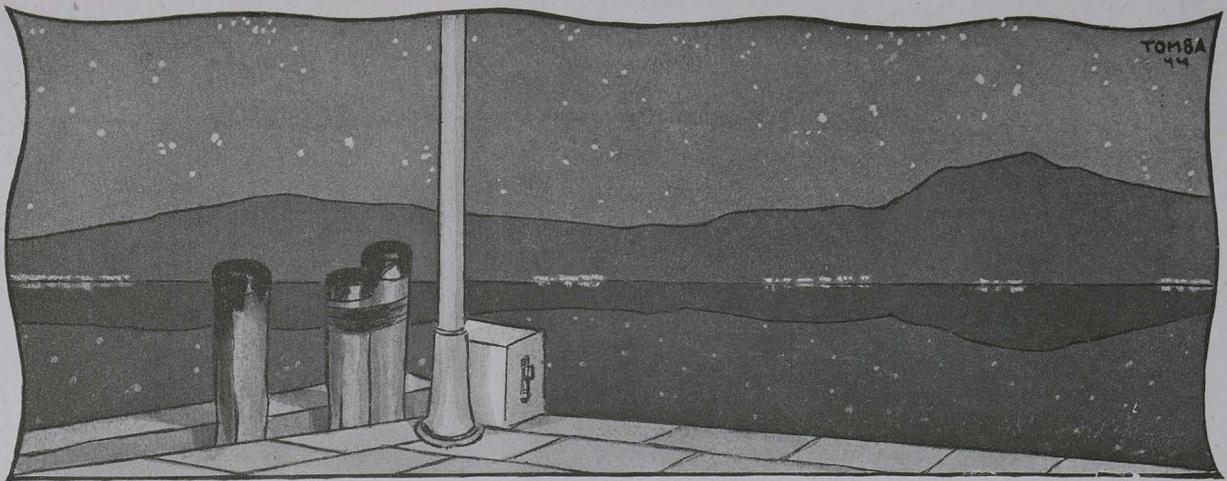
ANTONIO VERETTI.

— Gian Francesco Malipiero ha terminato un suo lavoro teatrale dal titolo « Torneo notturno ».

— La Mostra di musica italiana moderna avverrà in maggio a Roma.

— Alfredo Casella lavora attorno alla sua opera nuova « La Donna serpente » su libretto di Cesare Ludovici.

— Nel prossimo settembre avrà luogo a Venezia un Festival internazionale di musica.



DALLE DUE SPONDE

La stagione lirica al Teatro Sociale di Mantova

Tre sono le opere che finora andarono in scena al Teatro massimo di Mantova.

Sotto la direzione dell'autore che accettò di ritornare fra noi, cioè fu nella stagione lirica 1927-1928 a dirigere la sua « Giulietta e Romeo », si è avuta la prima della *Francesca da Rimini* il 22 gennaio u. s.

La serata fredda e nebbiosa non invitava troppo, specialmente le signore, a lasciare la propria abitazione, ma l'attrattiva della bella opera e il desiderio di riapplaudire Zandonai nella sua forse migliore creazione, richiamarono in teatro l'eletto pubblico che l'eccezionale serata meritava.

E il successo fu pieno, incondizionato e frequenti furono gli applausi specialmente al Maestro, accolto al suo apparire da un'imponente manifestazione di simpatia e chiamato insistentemente ad ogni calar di sipario.

La soprano Sig.a Ida Quaiotti nella parte di « Francesca », di cui interpretò in modo mirabile il personaggio; il tenore Caceffo in « Paolo Malatesta » già noto e apprezzato a Mantova per avervi sostenuto altra volta la stessa parte; il baritono Morel-

lato in « Giangiotto »; la Sig.na Zaccarini in « Samaritana » e il tenore Treves in « Malatestino » diedero un esatto rilievo al dramma dannunziano e

giustamente condivisero col Maestro il successo dell'opera.

L'*Aida*, seconda della stagione, andata in scena il 25 gennaio, ebbe quell'entusiastica accoglienza che la vecchia e pur sempre viva e fresca opera verdiana sa suscitare nel pubblico dei teatri lirici italiani.

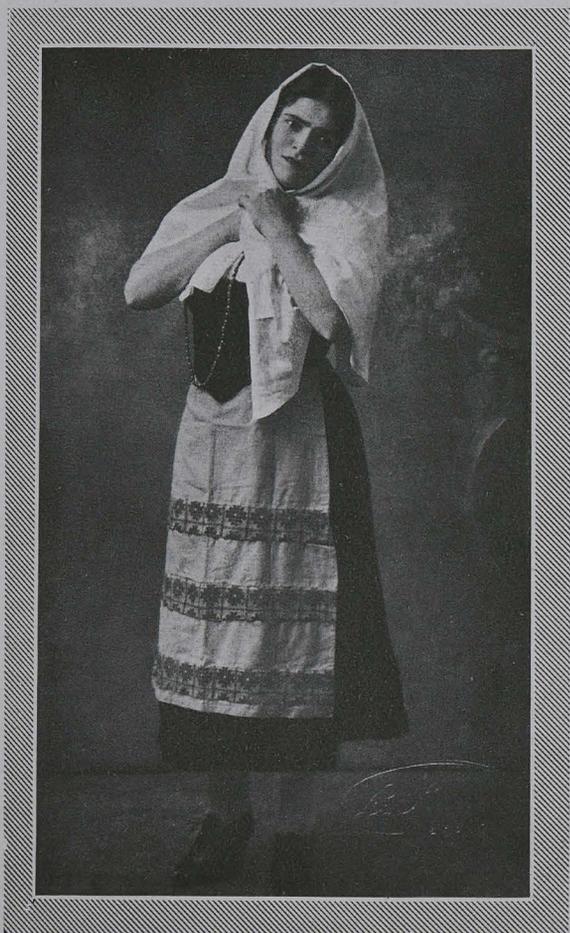
Dall'orchestra ai cori, al corpo di ballo, alla messa in scena, un insieme omogeneo e completo: insomma uno spettacolo « dato bene » e a posto in tutte le sue parti. Il Maestro Mucci ha saputo ottenere quel successo ch'egli desiderava e s'aspettava dalla sua fatica ed è la miglior lode che gli si può fare. Con lui meritano i più alti elogi la Sig.a Amerighi-Rutili, la cui notorietà era già una garanzia del successo, che si rivelò al nostro pubblico nella parte di « Aida » un soprano di qualità eccezionali; la Sig.na Ada Orso, un' « Amneris » in perfetto carattere, completamente sicura della sua voce e della scena; il tenore Pedro Mirasson in « Radames » di straordinaria qualità vocali; il baritono Bionne in « Amonasro » e i bassi Fumagalli, Zecca e Marucci. Meritano anche d'essere particolarmente ricordati il Biavati per la riuscita messa in scena e la Sig.na Teresa Battaggi per la preparazione del corpo di ballo.



La soprano Vera Amerighi Rutili

Terza opera la *Wally*, con una messa in scena pregevole e un buon complesso di artisti che ha fatto pienamente risaltare la forza lirica e drammatica di questa opera di grande respiro ma pur sempre suggestiva.

Valeria Manna avvinse il pubblico fino dal primo atto, specie per l'interpretazione della romanza « ebbene me ne andrò lontana » cantata con espressione bellissima, e fu poi continuamente applaudita specie nel terzo e nel quarto atto. La Signorina Carmen Mannai fu un « Walter » pieno di grazia,



Signorina Ada Orso

di sentimento e di misura. Carlo Togliani, il noto baritono concittadino, interpretò la parte di « Gellner » con una verità e proprietà veramente ammirevoli e diede alla sua voce pastosa accenti di così accorata passione da farlo apparire artista valoroso. Il tenore Cingolani sostenne altrettanto degnamente la parte di « Hagenbach » per quanto il suo ruolo non gli permettesse di sfoggiare tutte le sue doti di voce e di scena. Ottimi il basso Zecca e la Sig.na Rota (« Afra ») e lodevolissimi i cori, il corpo di ballo e l'orchestra.

Il Maestro Mucci, sempre calorosamente festeggiato ad ogni opera che ci presenta, deve essere ben soddisfatto dei suoi successi; e il pubblico ha potuto ormai apprezzarlo nel suo valore anche in altre esecuzioni importanti e degne delle opere già rappresentate: *Il gobbo*

del Califo, Gianni Schicchi, Guglielmo Tell, la Sonnambula.

Pubblichiamo nelle due prime pagine di questa rubrica e nelle seguenti le fotoincisioni del Maestro e dei principali cantanti qui menzionati.

LUNGO LA SPONDA ORIENTALE

Competizione internazionale sul Lago

Grande interesse ha suscitato nel campo turistico internazionale l'annuncio della importante riunione motonautica che posta sotto il patronato di D'Annunzio e con la presidenza dell'On. Turati, si svolgerà, indubbiamente con grande successo dal 3 all'11 maggio nello specchio d'acqua antistante a Gardone, su di un circuito ovale di 4 km. in guisa da rendere possibili anche le massime velocità.

Il Comitato esecutivo è presieduto da Innocente Dugnani, segretario federale di Brescia; la direzione tecnica è affidata all'ing. Balsamo con la collaborazione di Edmondo Turci.

Nella importante manifestazione saranno disputate la Coppa offerta da D'Annunzio in onore di Augusto Turati, riservata ai grossi ra-

cers senza limitazione sulla base misurata del miglio marino; la Targa del Garda per i racers senza limitazione sul circuito chiuso, il terzo G. P. motonautico d'Italia per la serie internazionale di litri 12; la Coppa Lega Navale offerta dall'on. Starace, commissario della L. N. I., per la serie cruisers di litri 12; la Coppa Piccoli per la serie cruisers di 6 litri; il campionato fuoribordo del Garda riservato alle classi fuoriborde B, C, D, E, F che disputeranno le Coppe dell'Ente Autonomo di Gardone, del P. N. F. di Gardone e del Grand Hotel; la Coppa delle signore per fuori

bordo classe B. La riunione è dotata di Coppe, targhe e da premi in denaro per L. 150000.

Sappiamo che per tale occasione, che attirerà innumerevoli amatori, la C. I. T. sta indefessamente organizzando in gran parte delle più importanti città d'Europa, delle carovane di turisti con itinerari di visita comprendenti diverse giornate dedicate al Garda.

Il Ministero delle Comunicazioni ha già concesso a favore del pubblico accorrente sul Lago in occasione di questa competizione, la riduzione del 50 per cento sulla ordinaria tariffa differenziale. La concessione, sottoposta alla consueta vidimazione di controllo, è limitata al periodo 22 aprile-8 giugno ed i biglietti di andata e ritorno verranno emessi in destinazione Peschiera, Brescia, Desenzano, Mori.

Le iscrizioni alle gare si chiuderanno il 25 aprile.

Restauri ad un artistico Santuario

Con l'illuminata guida del Comm. Prof. Venè, benemerito Soprintendente all'Arte medioevale e moderna per le provincie di Verona e Mantova e per l'interessamento del Padre provinciale dei Francescani Minori — che reggono questa Chiesa — sono stati iniziati da pochi giorni i lavori che, riparando ai danni del tempo e di precedenti sconsiderate opere, ridarà, nei limiti del fattibile, al Santuario del Frassino, in quel di Peschiera, il suo primitivo carattere.

Saranno ora effettuati i lavori interni e l'opera sarà quanto mai importante; ma è già in programma di estenderli successivamente all'esterno dell'edificio, qualora vi sia disponibilità di mezzi adeguati.

Nell'interno saranno ripristinate tutte le vetrate lenticolari, quali appaiono negli affreschi del presbiterio e che doneranno al tempio una luce soffusa di suggestivo misticismo.

Il basamento della Cappella della Madonna verrà rifatto in vero marmo e saranno particolarmente curate le lavorazioni in stucco; la nicchia della Madonna sarà corrispondente alla monumentalità del San-

tuario. Una nuova pala sostituirà poi quella del Beato Andrea da tempo asportata in luogo ora sconosciuto e la nuova pala sarà collocata in modo da non nascondere gli affreschi esistenti, anche se sono non importante lavoro del tardo 600. Nel presbiterio, infine, saranno restaurati, con criterio veramente artistico, gli affreschi del Muttoni deturpati e coperti da un intonaco di calce.

Quando tutto ciò all'interno sarà compiuto e sarà poi ridato l'originario aspetto all'esterno, questo Santuario, opera del XVI secolo, entrerà nel novero dei tanti gioielli artistici della zona del Garda.

Opere d'arte inventariate

A cura della R. Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna sono state elencate nelle schede che devono servire per il Catalogo nazionale degli oggetti d'arte le seguenti opere:

Un fonte battesimale inedito di proprietà della Fabbriceria della Parrocchia di Peschiera e che ora si trova temporaneamente in un locale aggiunto alla stessa Chiesa Parrocchiale. Il fonte, in marmo lumachetta di S. Vitale, s'erge su piedestallo rotondo ornato di tre foglie di acanto rovesciate e retto da tre zampe di leone su cui poggia la vasca circolare che va a finire in una cornice ad abaco quadrata. Sotto gli angoli di tale quadrato sporgono, quasi mensole, quattro cherubini oranti e terminanti in ali congiunte; a metà di un lato si vede lo stemma di Peschiera, sotto cui sta il leone di Venezia. La fattura del piliere è quella caratteristica dei lavori del secolo XIV e bisognerebbe pensare che il leone della Veneta repubblica vi fosse stato scolpito posteriormente, essendo stata Peschiera unita al territorio di Venezia solamente nel secolo XV. Questo fonte sarà messo nella navata maggiore non appena saranno ultimati i lavori di restauro alla facciata.

L'altra opera è una statua, pure inedita e di proprietà della Fabbriceria; trovasi in una nicchia nel vicolo tra la Chiesa parrocchiale di Peschiera e la canonica.

La statua è di marmo pario e raffigura la cosiddetta Madonna del Sapone. La Vergine, tozza di proporzioni, ha però la testa molto gentile; è avvolta in ampio mantello e regge con la sinistra il Bambino che ha le proporzioni maggiori di quanto non comporterebbe la natura del Divin Figliuolo, nella destra la Vergine tiene un libro e fu questo dalle lavandaie del Mincio scambiato per un pezzo di sapone; da ciò derivò la denominazione alla Madonna e la devozione delle lavandaie del sito, che recentemente hanno fatto omaggio alla sacra statua di una lampada.

L'opera è di rozza fattura paesana che si può far risalire ai primi anni del secolo decimoquinto.

Tassa scambi sull'essenza degli agrumi

Con decreto 30 giugno 1924 n. 47866 del Ministero delle Finanze, avente effetto dal 1. marzo, è stata disciplinata la riscossione della tassa di scambio sulle vendite di alcune essenze di agrumi (limone, arancio, mandarino, bergamotto) con nuovi criteri suggeriti dalle particolari forme in cui si svolge il commercio di tali prodotti. Istruzioni per l'applicazione del decreto ha poi emanato il Ministero, fissando, fra l'altro, che la tassa di scambio sulle vendite delle essenze soprammenzionate sia dovuta soltanto con un'aliquota media comprensiva della tassa che sarebbe dovuta per ogni singolo scambio delle dette essenze. Varia, però, il momento di percezione della tassa a seconda che si tratti di essenze destinate all'esportazione od al consumo nel Regno. Nel primo caso la tassa si corrisponde all'atto della esportazione; nel secondo all'atto del ricevimento delle essenze stesse da parte della ditta nazionale che le acquista per i fini della propria industria o per rivenderle al minuto.

È da avvertire che queste norme riguardano esclusivamente le essenze di arancio, limone, mandarino, bergamotto e che per ogni altra essenza resta fermo l'obbligo di corrispondere la tassa ad ogni singolo scambio, nei modi previsti dalle vigenti disposizioni.

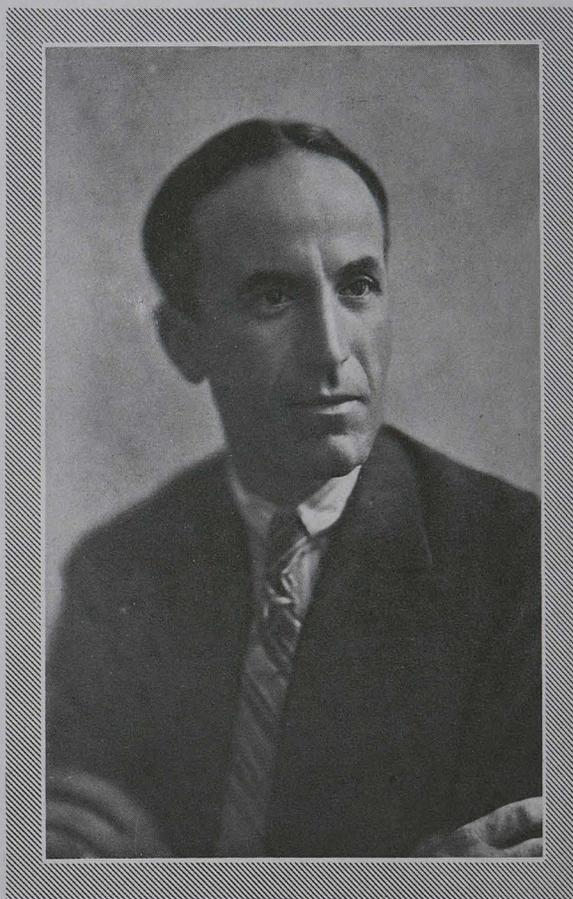
Alla Fiera dell'Agricoltura di Verona

Nella grandiosa Fiera d'Agricoltura di Verona gli espositori appartenenti alla zona del Garda si sono fatti veramente molto onore.

Nell'impossibilità di parlare specificamente di ognuno di essi, dobbiamo li-

mitarci a render noti, a titolo di ben meritato elogio, i loro nomi, dolenti per eventuali involontarie omissioni.

Ecco la intraprendente schiera: Biscardo Terenzio, produttore di vini, Busso-lengo e Calmasino; cantine Comm. Brugnoli Pio, vino di Bardolino; Caseificio sociale cooperativo di Colombara di Lazise; Consorzio Ortolani di Fasano; Fratelli Fasoletti, produttori di vino, Bardolino; Melandri Gaspare, produttore di vini, Affi; Molinari Salvino, vivaista, Affi; Mostra casearia D'Emilei co. cav. Pietro, Cavalcaselle.



Maestro Mucci Graziano

(Stagione lirica a Mantova)

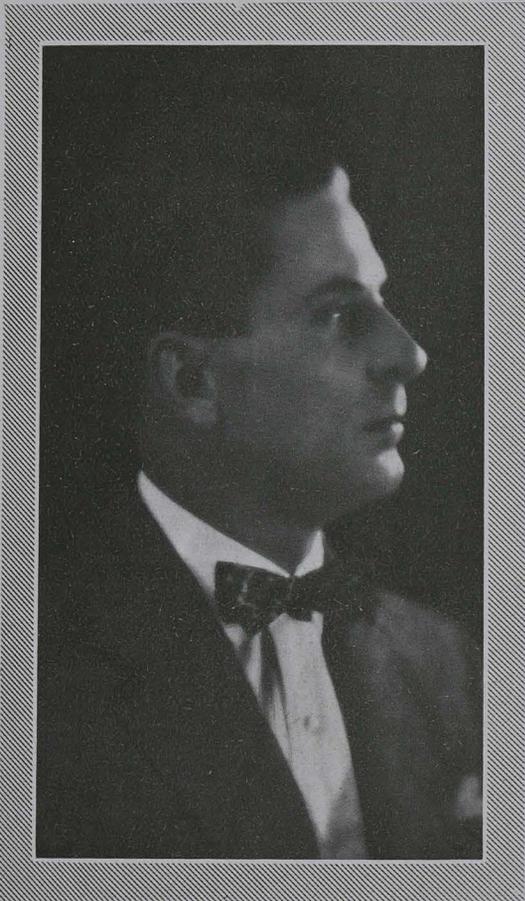
Abbellimento di Torri

D'intesa tra il Comune e la Società Trentina di elettricità è stato stipulato il piano per un notevole miglioramento dell'impianto di illuminazione stradale del Comune, con conseguente abbellimento di questa bella stazione climatica. Il piano è di immediata, progressiva attuazione, perchè la Società Trentina si è impegnata a compiere i lavori del Capoluogo entro il giugno prossimo e di condurre a termine non più tardi del giugno 1931, i lavori nelle frazioni di Pai di Sopra,

Pai di Sotto, Albisano, Coj, Loneno, Cero, Canevini.

Minatore della « Gardesana » premiato

Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Carnegie ha assegnato il premio di L. 500 al minatore Pietro Raffaelli di Arco, il quale, pure non sapendo nuotare, salvò, durante i lavori della Gardesana, da sicura morte l'assistente tecnico Mario Petterlongo, caduto accidentalmente nel lago.



Baritono Carlo Togliani

assumere dalla Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde un mutuo per la somma suindicata e considerata la propria deliberazione del 28 novembre decorso con la quale venne accettato l'addebito di un milione e 220 mila lire per lavori già eseguiti dal Consorzio, ha ora deliberato di accettare a carico della provincia di Trento l'ulteriore quota di un milione e 68 mila lire, dando mandato al Ricevitore e Cassiere Provinciale perchè provvede al prelievo di Lire 898 mila dal libretto della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, per il conseguen-

completamente nuovo e tale da soddisfare i presenti bisogni, la S. T. E. ha ora terminati i lavori di rinnovo del macchinario, sopportando una spesa che si aggira sulle L. 800000.

I Libri e le Riviste

I LIBRI

Libri ricevuti:

Nunzio Vaccaluzzo: Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima - Trecento lettere inedite di Ippolito Pinde-



Tenore Cingolani

Contributo della Provincia di Trento per la Gargnano-Riva

È nota la deliberazione 29 settembre 1928 del Commissario Straordinario per la Provincia di Trento, con la quale si aderiva alla costituzione di un consorzio interprovinciale per lo costruzione della strada Gargnano-Riva, approvandone lo Statuto ed assumendo la quota di compartecipazione nella spesa, in base al reparto effettuato dalla Assemblea Consorziale, quota che risultò di 2 milioni e 268 mila lire.

Ora, in relazione alla deliberazione 1° giugno 1929 del Rettorato Provinciale di Trento, con la quale veniva stabilito di

te versamento al Cassiere Consorziale, assieme alle altre lire 170 mila in deposito presso il Ricevitore-Cassiere e derivante dal primo incasso sul Mutuo in parola.

La Centrale elettrica di Arco

In ottemperanza al contratto stipulato fra il Comune di Arco, proprietario della Centrale elettrica di Prabi e la Società Trentina di Elettricità, a questa, come è noto, venne ceduta in affitto per venti anni la Centrale stessa.

Avendo, però la Società avuto per contratto l'obbligo di sostituire a proprie spese l'allora esistente macchinismo, non più conforme alle nuove esigenze, con altro

monte al Conte Zacco, con introduzione e note. Nicolò Giannotta editore - Catania - 1930.

Carlotta Mandel: La grande e la piccola patria (versi). Prefazione di Gino Rocca. - Armando Gorlino editore in Milano.

M. Agostini: Lo sci - Milano. - Alberto Corticelli editore.

* * *

Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero le recensioni dell'*Inno al Cielo* di Umberto Zerbini e del romanzo *Ali di juoco* di Ugo Zannoni.

LE RIVISTE

Il Rotary (febbraio) contiene: il XXV anniversario del Rotary - Spirito e finalità.

Trentino (febbraio) ha un articolo di Pietro Pedrotti sui trentini che combatterono in Ispagna contro Napoleone, una rievocazione degli Atesini difensori del Brennero nei secoli, dovuta a Dante Marini; versi di Giacomo Floriani.

Il fascicolo di marzo ha scritti e monografie di speciale interesse storico e folcloristico.

Natura di febbraio è, come sempre, ricchissima di materiale vario e di grande interesse per i tecnici dell'agricoltura e per gli amanti dell'arte. Notiamo, fra

l'altro, un articolo di Silvestri sui Magazzini Generali di Verona.

Ospitalità italiana (gennaio - febbraio) contiene due articoli di Giuseppe Silvestri (di cui uno firmato con lo pseudonimo di « Cangrande ») sul Garda e sulle Dolomiti.

La Riviera del Carnaro (gennaio febbraio) è pregevole per una bella serie di articoli con molte illustrazioni.

La Rivista della Venezia Tridentina (febbraio-marzo) ha scritti d'interesse turistico e divagazioni d'arte.

Le Tre Venezie (febbraio) ha in frontespizio una veduta del Garda; il testo è vario ed attraente; la stampa del fascicolo, molto accurata.

Il numero di febbraio della Rivista mensile *Cremona*, la bella pubblicazione dell'Istituto fascista di Cultura, contiene un articolo di Bocca su Giulietta e Romeo e diverse antichità veronesi.

Illustrazione Camuna e Sebina (febbraio) è dedicata alla propaganda paesistica e culturale della sua regione.

DENTIFRICI
VANZETTI-TANTINI

PASTA =
= **POLVERE** =
= **ELISIR**

SCRIVERE: CAV. CARLO TANTINI - VERONA

Direz. Amministr.: Dott. SERGIO MARCHI

GIOVANNI CENTORBI - Direttore-responsabile

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bellinelli - Verona

Clichés di Edmondo Monticelli - Verona

VERMOUTH BIANCO

Andreoli

LA GRAN MARCA

DISTILLERIE LIQUORI SCIROPPI

SOC. A. CAV. GUGLIELMO ANDREOLI VERONA
MILANO - ROVIGO

FORNI ELETTRICI

BREVETTATI

per Pane, Pasticceria e Biscotti

IMPIANTI COMPLETI

di macchine e forni per Panifici Automatici per produzioni fino a 400 quintali al giorno.

IMPIANTI COMPLETI

di biscottifici con Forni Automatici e macchine automatiche da Wafers.

Società Anonima

ANTONELLO & ORLANDI

VERONA



Vetrare artistiche in vetri cotti

VETRERIA

GIULIANI ERNESTO

Interrato Acqua Morta, N. 24

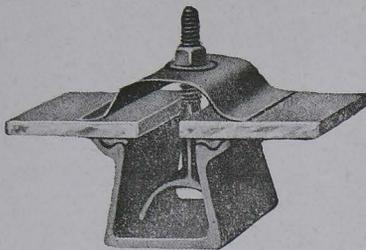
Telef. 2152

VERONA

Telef. 2152

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Rappresentanza S. A. C. I. L.



Ferri speciali per Tettoie, senza stucco

VETRARIA VERONESE A. MUTINELLI & FIGLI

Piazza Navona - VERONA - Telefono 1679

IMPIANTO SPECIALE

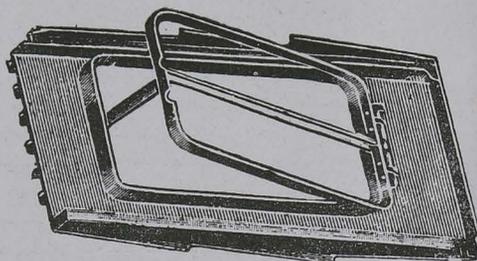
per la Smerigliatura, Molatura e
Legatura uso antico e moderno, dei
Vetri e Cristalli

VETRATE PER CHIESE

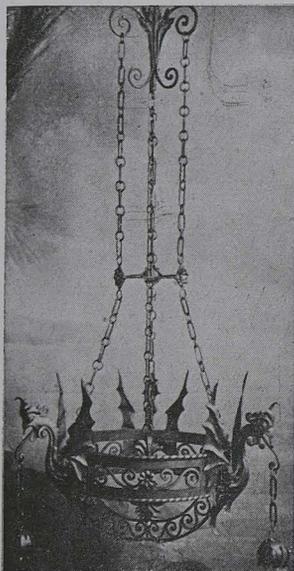
FABBRICA SPECCHI

Il più grande DEPOSITO ed
ASSORTIMENTO di CRISTALLI

Vetri bianchi e colorati - Bottiglie
nere - Damigiane - Turaccioli



Finestre da tetto



CARRARA
ROMEO
VIC. BALENA, 2
VERONA

*lavorazione
artistica
del ferro*

— Lampadari
— Porta-fiori —
Arredi mortuari

*Si eseguisce qual-
siasi lavoro per
edilizia a prezzi
modici*

Magazzini G. FACCENDA

Via Quattro Spade - VERONA - Tel. 1759

Articoli Tecnici: Cinghie, Puleggie, Guarnizioni, For-
niture per Mulini, Olii, Grassi, ecc.

Articoli Enologici: Pompe da Travaso, Tubi Gomma
Pirelli, Filtri, Torchi, Pigiatrici, Rubinetteria, ecc.

Articoli di Arredamento: Stufe, Cucine econo-
miche, Fornelli a gas e petrolio, Ghiacciaie «Stella Polare»
Pavimenti e corsie «Balatum» eleganti, igienici, economici.

PREMI STABILITI BACOLOGICI
EMILIO RIGHETTI
SEDE IN VERONA
STRADONE S. LUCIA, 2

SEME BACCHI CELLULARE D'OGNI RAZZA
RIGOROSA SELEZIONE FISIOLOGICA, MICROSCOPICA
CONFEZIONE IN SAN BENEDETTO DEL TRONTO

ATTI DEL RETTORATO DELLA PROVINCIA DI VERONA

(Adunanza 26 Novembre 1929 VIII)

(6)

A riconoscimento della precarietà della concessione il Consorzio dovrà per ciascun attraversamento versare annualmente L. 25 in Cassa Provinciale.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Il vice-Preside conte Colleoni dà lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

I Reali Carabinieri in comune di Nogara ebbero fino all'anno scorso la loro caserma in uno stabile di ragione privata, e precisamente di proprietà del comm. Bolognese Trevenzuoli.

La vetustà dell'immobile e forse la mancanza di tempestive opere radicali di straordinaria manutenzione imposero l'abbandono della vecchia sede prima della scadenza del contratto di affittanza in quanto che parte dello stabile minacciava rovina.

I Carabinieri poterono provvisoriamente essere accasermati in uno stabile di ragione del Canapificio e in un primo tempo si accarezzava l'idea di sistemare in via stabile a caserma una delle villette non lontane dal canapificio. Un esame più accurato della cosa sconsigliò il provvedimento, in quanto che la spesa totale a riduzione avvenuta, sarebbe stata eguale a quella di altro e più razionale provvedimento, mentre si avrebbe avuto in definitiva un adattamento, cioè una rispondenza non piena alle esigenze dell'Arma. Stabili privati disponibili adatti ad essere occupati ad uso caserma, non troppo ampi, non eccessivamente limitati, in buona ubicazione, con tratto di area scoperta, non se ne trovarono. Data l'importanza del centro, non è sembrato però opportuno mettere l'Arma in condizioni tali da sopprimere la stazione. Si è venuti, d'accordo col Comune, in una soluzione che a noi sembra la migliore: la costruzione cioè ex novo da parte della Provincia della Caserma secondo un progetto studiato dal nostro ufficio tecnico, che mettiamo a vostra disposizione, e che il competente Comando dichiara pienamente rispondente alle esigenze di organico ed alla distribuzione dei servizi. Il Comune di Nogara darà l'area per la caserma e per lo scoperto annesso gratuitamente. Lo stabile consta di tre piani compreso il terreno. Esso — in ottemperanza alle prescrizioni dell'Arma — comprende anche l'alloggio indipendente del sotto ufficiale ammogliato.

La spesa si prevede in L. 125000 spesa adeguata al numero dei locali che è di circa 21 e potrà essere fronteggiata mediante stanziamento ripartito nei tre bilanci 30, 31, 32.

Vi preghiamo di autorizzare la spesa demandando al Preside l'approvazione del capitolato d'appalto e l'autorizzazione a dar corso a ogni provvedimento conseguenziale per la sollecita attuazione della Caserma.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

Signori Consiglieri,

L'uso dei veicoli a trazione meccanica e a velocità notevoli, richiede alle strade condizioni di visibilità e di raccordo con le altre vie dalle quali sono intersecate, diverse e migliori da quanto si richiedeva nel passato.

Spesso con poca spesa si può mettere in migliori condizioni di sicurezza determinati punti stradali. Partendo da questo concetto, la vostra Presidenza a mezzo del suo ufficio tecnico ha studiato due rettifiche alla strada Nazionale e precisamente nel punto dove essa incontra la strada che va al ponte di Ponton presso la stazione di Sega e nel bivio della strada stessa con quella per Pastrengo e Bardolino. Si tratta di ampliare le curve e di demolire dei muri. La rettifica alla Sega di Cavaion importa una spesa di L. 10500, quella al bivio per Pastrengo e Bardolino importa una spesa di L. 6600, complessivamente calcolando le impreviste si può arrotondare il dispendio in lire 20.000.

Vi proponiamo a deliberare la seguente parte:

Il Rettorato Provinciale autorizza la presidenza a provvedere alla rettifica della strada ex Nazionale alla Sega di Cavaion e nel bivio della strada stessa con quella

Oggetto N. 47

*Provvedimenti per
l'accasermamento
Reali Carabinieri
addetti alla stazione
di Nogara.*

Oggetto N. 48

*Approvazione della
spesa per rettifiche
alla strada ex Nazionale
Sei Vie.*

per Pastrengo e Bussolengo secondo il progetto dell'ufficio tecnico con la spesa globale di L. 20.000 che sarà sostenuta col fondo disponibile all'art. 36 dei Residui.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 49
Sussidio alla Scuola
di disegno di Monteforte d'Alpone.

Il conte Dottor Claudio Colleoni vice-Preside dà lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

In Monteforte d'Alpone per iniziativa del Comune e della locale Sezione dell'Opera Nazionale Dopo lavoro, venne istituita una Scuola di disegno, discretamente frequentata da giovani non soltanto di Monteforte ma anche dei paesi di Roncà, Montecchia, Sambonifacio. Alla scuola stessa che ha indirizzo pratico è stata aggiunta una sezione di plastica. Nell'anno decorso venne concesso alla scuola in parola un contributo di L. 1000. Vi proponiamo di confermare anche per l'anno scolastico 1929-30 uguale sussidio caricando la spesa al fondo di cui l'art. 105-e del bilancio 1930.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 50
Contributo per la Colonia Alpina dei Tracchi.

L'on. Preside dà lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

Il 30 luglio decorso avete assegnato per anni 13 sul fondo utili della Cassa di Risparmio un contributo annuo di L. 10.000 per la Colonia Alpina dei Tracchi. Tale concessione era vincolata a determinate condizioni, precipua fra queste, quella che modificandosi prima della fine del quindicennio la destinazione dello stabile, restava sospesa la corresponsione del contributo e la Federazione Provinciale Fascista restava obbligata a restituire le somme già avute. Questa disposizione impediva alla Cassa di Risparmio di capitalizzare il sussidio che veniva ad assumere carattere eventuale. Per non dificultare il finanziamento della Colonia, con mio provvedimento d'urgenza 31 Ottobre 1929, ho stabilito, salvo vostra ratifica quanto appresso:

A modifica della decisione 30 luglio 1929 del Rettorato Provinciale, viene assegnato per anni 15 sul fondo utili della Cassa di Risparmio il contributo annuo di L. 10.000 per la Colonia Alpina dei Tracchi eretta dalla Federazione provinciale fascista, restando fin d'ora autorizzata la Cassa Risparmio di Verona Vicenza a trattene sulla quota utili annualmente assegnata alla Provincia di Verona per anni 15 le L. 10.000 di cui sopra a deconto dell'operazione di credito dalla Federazione Provinciale Fascista contratta con detta Cassa di Risparmio per fronteggiare le spese di costruzione della Colonia Alpina dei Tracchi.

Qualora in futuro la destinazione dell'Istituto dovesse variare così che cessasse la sua funzione di colonia alpina, prima della scadenza del quindicennio di contribuzione, la Federazione Provinciale Fascista dovrà restituire alla Provincia, il capitale da essa apportato.

A garanzia di tale obbligo verrà accesa ipoteca sullo stabile costruito ai Tracchi non ancora censito ed incombente il seguente terreno:

Boscovichianuova Sezione C. Mapp. N. 93 a. del foglio VII e 82-a, del foglio VIII. Alla istituzione sarà preposto un Comitato di tre persone composto del Segretario Federale, del Podestà di Verona, e del Preside della Provincia. Resta pure stabilito che qualora in futuro la Federazione con nuove provvidenze aumentasse le sue disponibilità finanziarie così da coprire parzialmente o totalmente la spesa di costruzione dell'Albergo rifugio nella quota parte di L. 150.000 che la Provincia si è assunta, la Federazione dovrà rimborsare una quota proporzionale del contributo dalla Provincia concesso.

Vi preghiamo di ratificare quanto sopra.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 51
Impianto termosifoni
per la Scuola Agraria di Quinto e sistemazione della stalla.

Il V. Preside signor conte dottor Claudio Colleoni dà lettura della relazione seguente:

Signori Consiglieri,

Con miei provvedimenti 19 e 24 Ottobre;

Riconosciuta la assoluta necessità ed urgenza di provvedere ad un moderno adeguato sistema di riscaldamento della Scuola Agraria di Quinto e dell'annesso collegio,

di sistemare alcuni ambienti, alzare la stalla per ricavare un fienile, ho stabilito, salva vostra ratifica, di affidare alla ditta Rumi l'impianto dei termosifoni con la spesa di L. 37.100 alla quale sono da aggiungersi L. 5000 per lavori murari, e di affidare alla ditta Bianchi Silvino l'alzamento della stalla e la sistemazione degli uffici di direzione e dei locali al secondo piano della scuola con la spesa complessiva di L. 32.200. Vi preghiamo di dare voto favorevole alla ratifica. La spesa sarà sostenuta collo stanziamento nel bilancio prossimo.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

L'On. *Messedaglia*, Preside della Provincia, dà lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

Il Ministero dei LL. PP. al quale per delibera della Commissione Reale era stato trasmesso per l'approvazione il progetto del tronco di strada Gardesana Vaso Castelletto che prevede una spesa di L. 1.750.000; con lettera 21 agosto decorso invitava a pronunciarsi su una variante, attuando la quale si veniva a risanare l'abitato di Brenzone. Io ho espresso l'avviso per la approvazione del progetto primitivo di L. 1.750.000 dato che la variante proposta importava una maggiore spesa di L. 410.000. Ho dichiarato però nel contempo che ove il Ministero preferisse l'altra soluzione, la Provincia non vi si opporrebbe anche se più costoso, riservandosi di fronteggiare la spesa con apposito provvedimento finanziario.

Nel chiedervi ratifica di quanto sopra, credo darvi atto che il Ministero, giusta comunicazioni officiose, ha approvato il progetto senza la variante così e come era stato studiato da questa Amministrazione.

Il *Comm. Maltini* ringrazia dell'interessamento della Provincia per la strada Gardesana.

Il conte *Colleoni* fa presente l'opportunità che le autorità competenti, specie il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e il consorzio rimboschimenti provvedano a rimboschire la falda del Baldo che sovrasta la nuova strada, e ciò non tanto per la sicurezza della strada, quanto perchè la zona possa presentarsi meglio attirando anche il movimento turistico già notevole.

Senza ulteriore discussione il Rettorato unanime ratifica.

Controllano la votazione i Sigg. Sperotti e Roggero.

Il Vice Preside conte dottor *Claudio Colleoni* dà lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

La Fiera di Verona riconosciuta dallo Stato come Fiera Nazionale dell'Agricoltura costituisce la maggiore manifestazione di carattere commerciale e industriale della

Oggetto N. 52
Sistemazione strada
Gardesana Tronco
Vaso Castelletto.

Oggetto N. 53
Adesione all'Ente Fiera



Fiera Cavalli di Verona - Il mercato all'aperto.

nostra Provincia ed il suo interesse si riverbera non soltanto nel comune che per ovvie considerazioni di ubicazione e di importanza la ospita, ma su tutti i Comuni del territorio.

La Fiera dell'Agricoltura con tutte le manifestazioni integratrici costituisce altresì un mezzo per divulgare fra l'elemento rurale nuovi ritrovati, metodi colturali ed altro che giovano al progresso dell'industria agricola.

Certamente la Fiera anche per questo carattere di interesse generale e non soltanto limitato al Comune di Verona ha bisogno per il suo sviluppo di essere curata da un Ente apposito così e come del resto si pratica per quasi tutte le istituzioni del genere.

Lo statuto di cui vi diamo lettura insieme con la parte a deliberare prevede la costituzione di un Ente autonomo a costituire il quale concorrono il Comune di Verona, la Provincia di Verona, il Consiglio Provinciale dell'Economia, la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza, la Banca Mutua popolare e l'Ente Autonomo per i Magazzini Generali. Sul principio che la Provincia non possa straniarsi a questa manifestazione, credo si sia tutti concordi e non sia il caso di spendere parole. Date le condizioni di finanza della Provincia e tenuto conto dell'importanza morale di questa, la presidenza vi propone che essa entri in qualità di socio fondatore conferendo al capitale dell'Ente una quota di L. 50.000 da versarsi in 5 annualità. Lo statuto precisa gli scopi e la vita dell'Ente al quale noi auguriamo di raggiungere brillantemente le finalità per cui è creato. Crediamo soltanto opportuno richiamare l'attenzione su un punto dello Statuto che ci rende tranquilli nel proporvi la adesione. Esso è l'articolo 7 che è del seguente tenore: La responsabilità degli enti fondatori nonchè dei sostenitori e degli aderenti sia perpetui che effettivi per ogni effetto di legge si intende limitata all'ammontare delle quote rispettivamente versate escluso ogni vincolo di solidarietà. Non è che si abbiano dubbi sulla vitalità e sviluppo della istituzione cui aderiamo, ma da prudenti amministratori e memori del vecchio adagio che l'avvenire sta sulle ginocchia di Giove, crediamo tranquillante questa assicurazione che nella peggiore delle evenienze quantifica nella quota di capitale apportato, la responsabilità dell'Ente aderente.

Premesso quanto sopra vi proponiamo la seguente parte:

Il Rettorato della Provincia di Verona, delibera

a) di aderire quale ente fondatore partecipante alla istituzione in Verona dell'Ente autonomo per le fiere dell'agricoltura e dei cavalli con una quota di capitale di L. 50.000 da corrispondersi in cinque annualità facendo con l'adesione espresso richiamo all'art. 7 dello statuto di cui al comma seguente; la spesa sarà sostenuta con appositi stanziamenti di bilancio a partire dal 1930;

b) di approvare il testo dello statuto dell'Ente autonomo per le fiere dell'agricoltura e dei cavalli con sede in Verona come più sotto si riporta demandando all'On. Preside dell'amministrazione provinciale di Verona la facoltà di apportare allo stesso le modifiche che eventualmente venissero introdotte nello statuto in sede di definitiva approvazione da parte del competente Ministero, con chè non vengano comunque a vulnerare quanto è stabilito dall'art. 7 dello statuto stesso.

STATUTO

dell'Ente Autonomo con Sede in Verona per le fiere dell'Agricoltura e dei Cavalli

Art. 1. — È costituito in Verona un Ente autonomo per le Fiere dell'Agricoltura e dei Cavalli.

Art. 2. — L'Ente curando la prosecuzione della Mostra Nazionale Agricola di Verona, riconosciuta con R. D. L. 7 aprile 1927-V, N. 515 e della Fiera Cavalli di Verona, ha per iscopo:

l'impianto e l'esercizio di fiere dirette a favorire lo sviluppo ed il perfezionamento dell'Agricoltura Nazionale e dei traffici ad essa inerenti:

la prosecuzione della tradizionale Fiera Cavalli;

la promozione e l'attuazione, anche in partecipazione con altri Enti, di tutte quelle manifestazioni e di tutti quei servizi che possono ricollegarsi all'attività suddetta;

la costituzione di una mostra permanente, comprendente anche i servizi ausiliari, di prodotti orto-frutticoli e in genere del commercio di esportazione agraria ed alimentare italiano allo scopo di creare un centro di contrattazione e una base campionaria per lo sviluppo del commercio interno e dell'esportazione agraria Italiana;

l'esplicazione di quelle iniziative che il Comune di Verona creda opportuno affidargli allo scopo di accrescere il decoro cittadino e di contribuire allo sviluppo del traffico nazionale.

Art. 3. — Partecipano alla costituzione dell'Ente Autonomo, il Comune di Verona, la Provincia di Verona, il Consiglio Provinciale dell'Economia di Verona, la

Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, la Banca Mutua Popolare di Verona e l'Ente Autonomo per i Magazzini Generali di Verona.

Art. 4. — A tali Enti può aggiungersi in qualsiasi momento col titolo di « Fondatore » qualunque Ente Morale o Pubblico che conferisca al capitale dell'Ente una quota non inferiore a lire 50.000 (cinquantamila) che potrà essere versata in una o più annualità.

Verrà considerato « Sostenitore » qualsiasi Ente, Associazione o Persona che contribuisca annualmente alle spese di esercizio dell'Ente Fiera con una somma non inferiore a lire 10.000 (diecimila). Sono egualmente ammessi a partecipare all'Ente in qualità di « Aderenti Perpetui » le Società, Associazioni e privati che versino una volta tanto una somma di almeno lire 5.000 (cinquemila).

Le Società, Associazioni e Privati che versino all'Ente una quota minima annuale di lire 500 (cinquecento) con impegno non inferiore ad un quadriennio, sono pure ammessi a far parte dell'Ente stesso con la qualifica di « Aderenti effettivi ».

Art. 5. — Il patrimonio dell'Ente è costituito:

a) dagli immobili ceduti dal Comune di Verona;

b) dalle seguenti quote di compartecipazione, il cui versamento potrà essere fatto in una o più annualità:

Provincia di Verona	L. 50.000.00
Consiglio Provinciale dell'Economia	» 50.000.00
Cassa Risparmio di Verona e Vicenza	» 100.000.00
Banca Mutua Popolare di Verona	» 50.000.00
Ente Autonomo Magazzini Generali Verona	» 50.000.00

c) dall'attività netta risultante dalla precedente gestione della Mostra Nazionale Agricola e della Fiera Cavalli di Verona, secondo il bilancio di liquidazione firmato dal Commissario delegato a detta gestione dal Comune di Verona;

d) dai contributi degli Enti Fondatori e degli Aderenti Perpetui;

e) dalla quota parte delle attività nette d'esercizio secondo quanto dispone il successivo art. 27.

Art. 6. — Alle spese per il funzionamento dell'Ente si provvede oltre che con le rendite nette del patrimonio:

a) con le quote dei Sostenitori e degli aderenti effettivi;

b) con il ricavo dei fitti degli spazi e di ogni altra concessione;

c) con i contributi annuali a fondo perduto, dello Stato, degli Enti Pubblici e Privati;

d) con i proventi dei biglietti di entrata, della pubblicità;

e) con donazioni, legati, erogazioni e qualsiasi altra forma di contributo.

Art. 7. — La responsabilità degli Enti Fondatori, nonché dei sostenitori e degli Aderenti, sia Perpetui che Effettivi, per ogni effetto di legge, si intende limitata all'ammontare delle quote rispettivamente versate.

Art. 8. — L'Ente è retto da un Consiglio Generale ed Amministrato da un Comitato esecutivo.

Art. 9. — Il Consiglio Generale è composto come segue:

a) da 4 membri designati dalle competenti amministrazioni dello Stato, e precisamente:

— uno dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste

— uno dal Ministero delle Corporazioni

— uno dal Ministero delle Finanze

— uno dal Ministero delle Comunicazioni.

b) da cinque Membri in rappresentanza del Comune di Verona;

c) da 2 membri in rappresentanza della Provincia di Verona;

d) da 2 membri in rappresentanza del Consiglio Provinciale dell'Economia di Verona;

e) da 1 membro in rappresentanza della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza;

f) da un membro in rappresentanza della Banca Mutua Popolare di Verona;

g) da un membro in rappresentanza dell'Ente Autonomo dei Magazzini Generali di Verona;

h) da un membro rappresentante di ciascun altro Ente fondatore;

i) da un numero di membri non inferiore ai 5 e non superiore a 10, designati dal Comune di Verona in modo che sieno presenti nel Consiglio Generale dell'Ente medesimo nonché quelle Istituzioni, quegli Enti e quei Privati che più direttamente sono interessati alla Fiera e che tecnicamente e moralmente possono giovare allo sviluppo ed al prestigio delle sue manifestazioni.

I Consiglieri di cui alle lettere a), b), c), d), e), f), g), h), durano in carica due anni, quelli di cui alla lettera i) un anno. Tutti i membri del Consiglio prestano l'opera loro gratuitamente e possono essere riconfermati.

Qualora il numero dei Consiglieri si trovi ridotto ad un terzo, si dovranno ritenere decaduti anche gli altri componenti e dovrà provvedersi alla nomina di una nuova amministrazione secondo il disposto dell'art. 29.

Art. 10. — Il Presidente del Consiglio Generale è nominato dal Comune di Verona, che lo sceglierà tra i membri di cui alla lettera b) del precedente art. 9, sentito il parere della Provincia di Verona e del Consiglio Provinciale dell'Economia di Verona.

Il Presidente è inoltre Presidente del Comitato esecutivo, dura in carica 4 anni ed è rieleggibile.

Art. 11. — Il Consiglio Generale ha i poteri necessari per l'attuazione degli scopi dell'Ente e ne determina le direttive adottando i provvedimenti all'uopo occorrenti.

E' di sua spettanza la nomina del Comitato esecutivo di cui all'art. 16 e di un V. Presidente che dura in carica un anno e che può essere rieleggibile. Esso inoltre provvede all'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo.

Il Consiglio Generale si raduna di regola al principio di ogni semestre ed in via straordinaria ad iniziativa del Presidente o di chi lo sostituisce, oppure dietro richiesta del Comitato esecutivo o di almeno 5 consiglieri.

Art. 12. — Le sedute di prima convocazione del Consiglio Generale sono valide quando sieno presenti la metà più uno dei Consiglieri: in seconda convocazione sono valide qualunque sia il numero dei Consiglieri presenti. La seconda convocazione seguirà ad una ora di distanza dalla prima.

Un Consigliere può rappresentare, con regolare delega, un altro Consigliere.

Art. 13. — Tutte le deliberazioni, sia di prima, sia di seconda convocazione, sono prese a maggioranza assoluta di voti; in caso di parità prevale quello di chi Presiede la seduta.

Art. 14. — Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ente ed in tale sua veste ha la facoltà di firmare, quietanze, eseguire pagamenti e compiere qualsiasi altra operazione di ordinaria amministrazione. In caso di assenza o di impedimento del Presidente ne fa le veci il V. Presidente, ed in mancanza dell'uno e dell'altro il Consigliere più anziano.

Art. 15. — Il riconoscimento della validità delle adunanze del Consiglio Generale è fatto da chi le presiede e le deliberazioni sono constatate mediante verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

Art. 16. — L'ordinaria gestione e il funzionamento interno dell'Ente e delle organizzazioni accessorie secondo le direttive del Consiglio Generale, spettano ad un comitato esecutivo, composto dal Presidente, dal V. Presidente del Consiglio Generale, da altri 3 membri scelti dal Consiglio stesso fra i rappresentanti di cui alle lettere b), c), d), e), f), g), h) dell'art. 9.

I Membri del Comitato esecutivo ad eccezione del Presidente del Consiglio, che funziona da Presidente del Comitato stesso e che dura in carica per tutto il periodo della sua elezione vengono eletti per il periodo di un anno ma sono rieleggibili.

Art. 17. — Le riunioni del Comitato Esecutivo sono valide quando ad esse partecipa la maggioranza dei Membri. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti: in caso di parità ha la prevalenza il voto di chi presiede le riunioni. Il Comitato si adunerà tutte le volte che il Presidente dello stesso lo riterrà opportuno, o quando ne facciano domanda almeno due Membri.

Art. 18. — Il Presidente del Comitato Esecutivo rappresenta il Comitato stesso, ed in unione al Segretario Generale, ha la firma degli atti.

In mancanza od in assenza del Presidente, esso viene sostituito dal V. Presidente e da altri Membri del Comitato Esecutivo per ordine di anzianità di età.

Le singole funzioni potranno pure, in tutto o in parte essere delegate ad altri membri del Comitato esecutivo.

Art. 19. — Il Comitato Esecutivo potrà costituire Commissioni e designare una o più persone per l'espletamento di organizzazioni accessorie dell'attività dell'Ente.

Art. 20. — Il Segretario Generale è nominato dal Comitato Esecutivo. Egli è capo del personale e cura l'osservanza e la esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Generale del Comitato esecutivo.

Di entrambi i corpi egli funziona da segretario.

(Continua).

ARREDAMENTO COMPLETO DELLA CASA

Modelli propri di Parures e Poltrone - Prezzi modesti

Tappezzeria **LONARDELLI ALESSANDRO** - VERONA, Corso F. Crispi 29 - telef. 2653**Manifatture PAOLO ALBASINI**

Casa fondata nel 1796

Confezioni - Pelliccerie - Specialità Corredi da Sposa e da Casa

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

Via Mazzini N. 20 - VERONA - Telefono N. 1612

VERONA

Via Garibaldi N. 5

Telefono 2220

G. DE FULGENTIIS**TAILOR**

PADOVA

Via Altinate N. 17

Telefono 1559

MILANO - Hotel Continental - (tutte le domeniche e lunedì)

Società Cattolica di Assicurazione**GRANDINE - INCENDIO - VITA**

.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..

Sede e Direz. Generale in **VERONA** - Via S. Eufemia N. 43
Palazzo proprio

Cap. soc. e ris. div.	24.448.541,49
Premi riscossi nel 1928	34.149.828,74
Premi risc. dal 1896-1928	293.777.134,67
Sinistri pag. dal 1896-1928	161.557.190,79

La « CATTOLICA » assicura:

- contro i danni della **GRANDINE**: frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.
- contro i danni dell'**INCENDIO**: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, gragnaglie in covoni, ecc.
- sulla **VITA** dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi alla **DIREZIONE GENERALE** od alle **AGENZIE** distribuite in tutta Italia.

Soc. An. MARIO SANSOE'

Sede:

Verona

Via

T. Filarmonico 29

Telefono 1534

Filiale:

Trento

Via

San Lorenzo N. 1

Telefono 7,25

**AUTO - MOTO
FORNITURE**

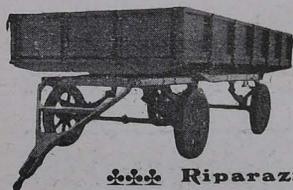
INDUSTRIA CARTONAGGI

GIACOMETTI UMBERTO**GRANDE FABBRICA SCATOLE**

d'ogni tipo

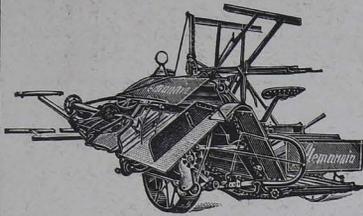
Sacchetti e articoli per pasticceri

Depositi Carta e Cartone

VERONA Via S. Andrea 7
Via XX Sett. 14 tel. 2673**Off. Mecc. CARLO BATTAGLINO****COSTRUZIONE RIMORCHI VERONA**e **FURGONI** d'ogni portata e tipo Via C. Betteloni, 44

❁❁❁ Riparazione Autoveicoli - Meccanica in genere ❁❁❁ Telefono Num. 1196

RUD. SACK



"500.000" Aratri
- Erpici - Coltivatori -
Seminatrici - Aratri - au-
tomatici per Trattori
COSTRUITI - ANNUALMENTE

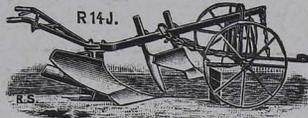
FAHR-Originale

MIETITRICI - LEGATRICI -
FALCIATRICI - RASTRELLI -
RANGHINATORI - VOLTAFIENI

Oltre 50 anni di incontrastato successo

Antonio Farina
VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



DITTA Lastri Tersilio

COMMERCIO CARBONI
E LEGNA

PREZZI DI ASSOLUTA
CONCORRENZA

VERONA

Via Sottoriva, 15

Basaglia & Castellani

Quartiere Roma - VERONA - Telefono 2537

Forniture ed Impianti completi con coperture in stagno
di BARS e Negozi in genere



ING. LUIGI BERTELE' & C.

Società An. per COSTRUZIONI e CEMENTI ARMATI

Corso Vitt. Em. 31 - VERONA - Telefono N. 1345

CAPANNONI — PONTI — SILOS — DIGHE — SERBATOI — STABILIMENTI INDUSTRIALI
COSTRUZIONI EDILIZIE E DIVERSE

ACQUA DI FIUME

GRAN LIQUORE

Brevettata Distilleria Fantoni
VILLAFRANCA (Verona)

Ditta NARDI MARIO

Fabbrica di CASTAGNACCI e GELATERIA

A Prezzi di Assoluta Concorrenza

VERONA - Corso Cavour N. 33 - VERONA

Ditta GAGLIARDO SANTE

Negoziante Mobili Nuovi e Usati

Via Sottoriva, 8
VERONA

Casa fondata nel 1868



Maglierie Aleardo Pernpruner

Succ. di C. Lonardi & C.

MAGLIERIE - CALZE - CAMICERIE MODA

Via Mazzini, 23 - VERONA - Telefono 2020

Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO & G. ANDREIS

VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - VERONA - Magazzini raccordati al Basso Acquar - Tel. 1225

Tubi Originali "Mannesmann,, - Dalmine S. S.

per acqua, gas, pozzi artesiani, per impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione

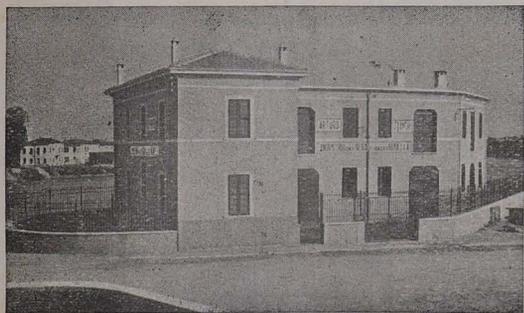
Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere

FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

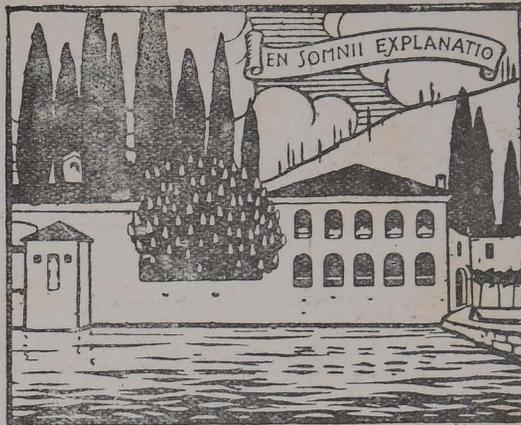
CARROZZERIA PORTA - VERONA, Quartiere Milano - Telefono 1265

ARTURO FRANCHI

BASSO ACQUAR - tel. 2509



Unico Stabilimento in VERONA
per l'Industria del Segò
e delle Budella



LOCANDA DI S. VIGILIO

GARDA

Cond. LEONARD WALSH

RISTORANTE - ALLOGGIO
SERVIZIO MOTOSCAFO

Società Anonima

Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. M. Bettinelli

Vicolo Valle, 15 Verona Telefono N. 1417



*Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri,
Stampati Commerciali, Cartelli Re-
clame - Esecuzione accura-
ta e celere di qualsia-
si lavoro Tipo-Li-
tografico ai
migliori
prezzi*

Rilievografia

Editrice dell'Elenco Telefonico
della Città di Verona



PREMIATO LABORATORIO FOTOZINCOGRAFICO

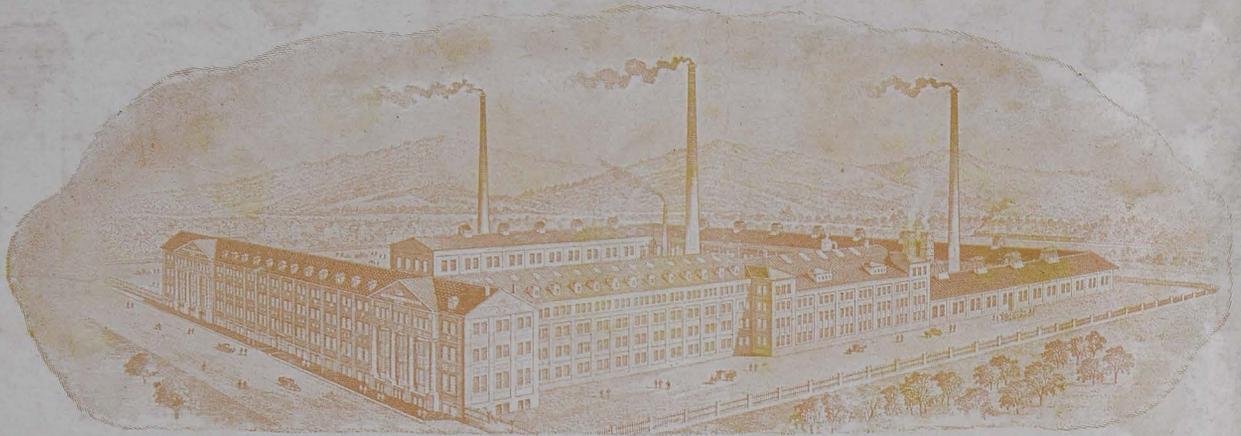


EDMONDO MONTICELLI VERONA

CASA FONDATA NEL 1905.
Vicolo S. Giacometto alla Pigna

TELEFONO: 2065.





POSATERIE



VASELLAME

ALPACCA NATURALE

OSSIDATA ARGENTATA

C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE



RENATO SCARAVELLI - VERONA

S. SALVATORE VECCHIO N. 4

